ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Quindicinale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	35 60	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Necrologie, [illegible] (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 6,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 59-57 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere la [illegible] distinta in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] 33-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 18 Settembre 1921 ROMA Domenica 18 Settembre 1921 — Num. 222

Messaggi d'illustri italiani e francesi alla "Tribuna„ per il cinquantenario del traforo del Cenisio

L'anniversario

PARIGI, settembre.

Si celebra dunque il cinquantennio del traforo del Moncenisio. « *Non vi sono più Alpi!* » esclamò qualcuno, parafrasando le celebri parole di Luigi XIV, allorchè il primo treno passò dall'Italia alla Francia volendo dire con ciò che non v'era più frontiera. E affermò in certo modo una verità.

Ciò che realmente divide un paese da un altro paese, un popolo da un altro popolo, è la montagna. I mari che separano continenti ed isole non fanno provare quel formidabile senso di disgiungimento che vi opprime davanti ad una catena di monti. Le Alpi sono una gigantesca muraglia, ai lati della quale si stendono due paesaggi e vivono due popoli che sono molto simili ma che hanno caratteri diversi. Ogni volta che un treno francese porta i viaggiatori nel paese nostro accade a parecchi di notare come lo spettacolo al quale hanno assistito guardando dai finestrini fino a Modane, muti bruscamente da Bardonecchia in giù. In questa vecchia Francia disciplinata, laboriosa e risparmiatrice, la campagna ha una tonalità calma, la coltivazione è uniforme, le case hanno una fisonomia placida, la posa gente che guarda passare il treno non può essere che gente assai calma. I caratteri del paesaggio francese, vicino alla frontiera, hanno una strana assomiglianza col temperamento del contadino: silenzioso, un po' cupo e d'una fecondità misurata. Attraverso al Moncenisio, ecco la terra italiana con tutta la sua esuberanza di colorazioni, coi villaggi appollaiati su molte alture e sparsi in tutte le valli, con le stazioncine clamorose e, nelle strade, nei campi, ai balconi, uomini, donne, ragazzi che diventano sempre più numerosi e appaiono sempre più gesticolanti e verbosi via via che il treno s'avvicina a Torino.

Magnifico paese il nostro: pittoresco, perfino nelle facciate gialle o rosa delle fattorie, fecondo anche negli orti dei guardiani dei passaggi a livello, giocondo, tumultuoso, pieno di canti e di strilli.

Se il progresso non avesse facilitate le comunicazioni fra l'Italia e la Francia, i due popoli, che pure appartengono alla medesima razza latina, avrebbero continuato a conoscersi soltanto di nome, come quegli inquilini di uno stesso stabile che rincasano per due differenti rami di scale. Francesi come De Brosse o come Stendhal scriverebbero ancora libri piacevoli sul nostro conto, descrivendoci come fenomeni; italiani come Benvenuto Cellini verrebbero ancora ad arricchire questo paese d'opere d'arte ed a rendersi famosi anche come accattabrighe. Ma le coppie di treni che circolano quotidianamente da mezzo secolo da una nazione all'altra hanno contribuito ad abituare l'occhio alle differenze di paesaggio, nonchè gli spiriti alle diversità del temperamenti.

Sono i contatti frequenti che rendono amiche le genti. Da quando la muraglia delle Alpi è stata forata, gl'italiani e i francesi s'avvicinano con straordinaria frequenza e si mescolano con molta facilità. Circa centomila dei nostri lavoratori hanno emigrato in Francia dopo la guerra. Prima, altre centinaia di migliaia vivevano qui guadagnandosi il pane. Bisognerà che ne vengano, ancora molte, oh ancora molte, perchè la Francia possa amarci meglio e perchè noi possiamo amare di più la Francia.

Sarti.

Il pensiero di illustri francesi

Abbiamo chiesto ad eminenti personaggi politici, a letterati che si sono occupati delle cose italiane e qualche notabilità del mondo degli affari a volere esprimere ai lettori della Tribuna il loro pensiero. Le persone illustri che, rispondendo cortesemente e prontamente al nostro invito, onorano oggi con la loro firma quest ogiornale, sono, come si vedrà, concordi nel far voti che i legami che stringono i due popoli diventino sempre più solidi ed intimi.

Il Presidente Briand.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri francese ha inviato alla « Tribuna » — per il tramite del nostro corrispondente parigino — il seguente messaggio:

« Commemorandosi oggi il cinquantesimo anniversario della costruzione del *tunnel* del Moncenisio, i Governi francese ed italiano hanno voluto mettere in rilievo tutta l'importanza che essi dànno al grande problema delle comunicazioni fra i due paesi.

Non è senza interesse ricordare che è fra la Francia e l'Italia che è stato fatto il primo traforo della barriera alpestre. E' opera notevolissima la quale fece a suo tempo il più grande onore alla intelligenza degli ingegneri e degli imprenditori italiani e francesi; ha instaurato fra le due Nazioni rapporti di vicinanza nonchè una corrente di scambi commerciali che è dovuta soprattutto ad una affinità di razza ed a tanti ricordi storici comuni.

Il traforo del Frejus — dopo aver permesso durante la guerra l'unione militare dei due Alleati — facilitò durante la pace la loro collaborazione economica, la quale appare ogni giorno più necessaria allo sviluppo dei due paesi ».

ARISTIDE BRIAND.

L'ex Presidente della Repubblica.

Io m'associo con grandissimo cuore alla celebrazione del cinquantenario del magnifico lavoro che ha così felicemente facilitate le relazioni fra i nostri due paesi.

Tutto ciò che ha contribuito nel passato, e tutto ciò che contribuirà ancora nell'avvenire, a stringere i legami che uniscono l'Italia e la Francia è una vittoria della civiltà e della pace.

RAYMOND POINCARÈ.

Un poeta.

M'associerò sempre di gran cuore ad ogni manifestazione di simpatia franco-italiana. L'unione dei nostri due paesi bisogna che sia completa e fraterna, ed ogni ostacolo che li divide dev'essere abbattuto come il blocco d'una montagna o il groviglio spinoso d'un malinteso. Alla grande Italia io mando i miei auguri di felicità e di prosperità.

HENRI DE REGNIER.

Due romanzieri.

Vi sono ancora delle montagne da perforare fra la Francia e l'Italia, — delle montagne artificiali che i nostri nemici accumulano.

Lavoriamo fraternamente, italiani e francesi, per solcarle con vie di comunicazione.

E che gli scrittori dei due paesi si ricordino che essi sono i migliori pionieri e che la penna incava la roccia.

MARCEL PREVOST.

* * *

Amo appassionatamente l'Italia e tutto ciò che mi avvicina ad essa, *tunnels* o idee, è fatto per piacermi. Il voto di tutta la mia vita è stato che l'Italia e la Francia si vogliano bene, si comprendano e lavorino insieme per nobilitare il genere umano.

J. H. ROSNY, *aîné*.

Due autori drammatici.

Approfitterò di ogni circostanza e anche del cinquantennio del *tunnel* del Moncenisio per dire tutta la mia simpatia per la nazione italiana. Mi si dice che dall'altra parte delle Alpi esiste presso taluni qualche malcontento contro i francesi a cagione della spartizione dei frutti della vittoria. Anche da questo punto di vista l'Italia e la Francia appaiono perfettamente nazioni sorelle. E' almeno la mia impressione.

MAURICE DONNAY.

* * *

Voi sapete la sincerità della mia simpatia per l'Italia e la riconoscenza che serbo agli italiani per l'accoglienza che hanno fatta alle mie opere. Io non posso che applaudire tutto ciò che unisce più strettamente le due nazioni latine. Una simile amicizia è un legame troppo prezioso perchè non vi sia chi tenti di farne scempio: tocca a noi, guardiani dell'amicizia franco-italiana, di raddoppiare la vigilanza.

PIERRE VEBER.

Il Presidente della Camera di Commercio di Parigi.

Io sono provenzale e la culla della mia famiglia è nelle Alpi; di gran cuore quindi e colla più ardente convinzione prendo parte a tutte le manifestazioni di unione latina.

Diventato parigino, industriale e commerciante, sento più profondamente, per la grandezza dei nostri due paesi e per il progresso della civiltà, l'utilità di relazioni fraterne ed intime, delle quali è un simbolo il traforo delle Alpi.

L'interesse di tutti ordina questa unione: i cuori vi sottoscrivono con uno slancio irresistibile.

G. PASCALIS.

Messaggi italiani

L'on. Ivanoe Bonomi.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ci invia il seguente pensiero commemorativo:

I padri, schiudendo con indomito ardimento, che parve leggendario, nuova e rapida via tra la Francia e l'Italia a traverso le alpestri barriere, romanamente oprarono e compirono un duplice rito: il trionfo del genio e del lavoro umano — l'affermazione della fratellanza tra le finitime genti latine.

I figli, serbando fede al patto d'amore, lo hanno reso sacro combattendo la stessa battaglia.

Francesi e Italiani, riprendendo fraternamente uniti il ritmo delle feconde opere di pace, a buon diritto attribuiscono alto e particolare significato civile alla cinquantenaria celebrazione della grande impresa del Cenisio.

IVANOE BONOMI.

L'on. E. De Nicola.

Il Presidente della Camera dei Deputati l'on. Enrico De Nicola, ci ha inviato il seguente messaggio:

Il traforo del Cenisio, opera mirabile di fraternità e di progresso civile, è giusto sia ricordato e celebrato in quest'ora, nella quale i popoli debbono trovare nel lavoro e nella concordia di intendimenti e di speranze la mèta luminosa dei loro propositi e della loro feconda attività.

ENRICO DE NICOLA.

L'on. Luigi Luzzatti.

Richiesto da noi di un autorevole suo giudizio sulla fausta ricorrenza, Luigi Luzzatti ci offre questo pensiero, intitolato: « La pace economica e la solennità del Cenisio ».

Nel 1869 l'inaugurazione del Canale di Suez; nel 1871 la barriera del Moncenisio, che pareva inviolabile, si arrese alla ferrovia; così le grandi correnti del traffico mondiale riprendevano nel Mediterraneo le antiche sedi della civiltà umana.

Ero allora al Governo, e noi giovani innalzavamo saluti augurali, fervidamente sinceri pieni di speranze alate per questi nuovi e mirabili trionfi della scienza e del lavoro. Però sin da allora affermammo che non era lecito aprire ai commerci, con ingenti spese, le più brevi vie per chiuderle colle aspre dogane. E tra la Francia e l'Italia s'iniziarono e si stipularono accordi commerciali opportuni, che, nonostante la nobile difesa di Gambetta si respinsero dall'Assemblea di Versaglia. Ma gli ostinati amici dell'Italia in Francia e della Francia in Italia persistettero nei loro alti ideali, e traverso lunghe e rinascenti difficoltà, le intese feconde si ristabilirono insino alla terribile guerra, consacrando nel comuni sacrifizi il valore della stirpe latina.

Oggidì, dinnanzi alla nuova e spontanea commemorazione, celebrata a Torino, devono stringersi anche più i legami commerciali e ferroviari, perchè, per atto di esempio, sarebbe vano un dazio equo annullato da una tariffa ferroviaria iniqua.

Quindi non può essere esatta la notizia che si è letta, secondo la quale si sarebbero sospesi gli speciali servizi di transito agevolanti traverso il Cenisio, il trasporto in Inghilterra delle primizie agrarie italiane. Se fosse esatta, la dovrebbero cancellare la solennità di questi giorni!

Sperimentino, sperimentino, con accorto coraggio, i due popoli latini le fertili intese, ne raccoglieranno benefici e gratitudini comuni.

Se le stirpi affini non danno l'esempio della pace economica, come si riuscirà a persuadere gli altri popoli restii?

LUIGI LUZZATTI.

Il sen. Thaon. Di Revel.

Il vincitore della guerra navale italo-austriaca ha dettato per la circostanza il seguente augurio:

Il traforo del Cenisio, ardimento pensato ed iniziato quando ancora la generosa Savoia era unita al Piemonte, giovi a ricordare che al di qua delle Alpi palpita una sorella, non un'ancella.

Senatore THAON DI REVEL.

L'on. Giuseppe Bevione.

L'on. Giuseppe Bevione, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ci telegrafa da Torino il seguente pensiero:

Il primo cinquantenario dell'apertura del Cenisio dev'essere celebrato dagl'italiani con reverenza e con orgoglio. Il piccolo Piemonte iniziò e compì l'opera gigantesca coi suoi mezzi, senza chiedere concorsi alle nazioni vicine, se non quando — ceduta la Savoia alla Francia — la partecipazione francese ad un terzo della spesa apparve misura di equità. Con ardimento chiaroveggente la prima grande linea che perforò le Alpi fu costruita a doppio binario e l'opera fu compiuta dai costruttori alcuni anni prima della data stabilita dai contratti; ma l'uomo che volle l'impresa e incuorò gl'inventori e diede impulso potente alla costruzione era il costruttore d'Italia: il conte di Cavour.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il Principe Ereditario a Tripoli

TRIPOLI, 17.

Ieri sera S.A.R. il Principe Ereditario ha partecipato ad una festa data in suo onore dal Governatore nella propria Palazzina.

Stamane il Principe Umberto, accompagnato dal Governatore, dall'amm. Bonaldi e dal generale Taranto, ha fatto in automobile il giro delle fortificazioni.

A Flascum gli ascari eritrei hanno eseguita in suo onore una suggestiva fantasia guerresca.

Alle ore 9,30 il Principe ha partecipato al ricevimento al circolo militare, quindi si è recato a visitare la Sinagoga maggiore.

Lungo il percorso nel quartiere ebreo, gli abitanti hanno fatto al Principe, una entusiastica dimostrazione gettando al suo passaggio fasci di gelsomini. Il Principe, proseguendo nel suo giro, ha visitato le moschee di Karamanli e di Gurgi, ricevuto da Hassuna Pascià e dalle altre notabilità mussulmane. Per l'occasione il *muezzin* ha lanciato dal minareto una preghiera di saluto all'augusto visitatore.

Percorrendo poi a piedi il caratteristico Suk Turk, sfarzosamente addobbato, il Principe si è recato a visitare l'Arco di Marco Aurelio, che è stato illustrato dal prof. Romanelli. Ovunque il Principe è stato accolto da frenetiche acclamazioni.

Il Principe Ereditario ha poscia visitato il Museo, interessandosi vivamente.

Nel pomeriggio il Principe Ereditario ha assistito in località Gurgi ad una grandiosa festa militare data in suo onore.

Nella serata il Principe ha partecipato ad una festa organizzata nella sede dei canottieri Savoia e quindi ha assistito ad uno spettacolo di gala al Teatro locale che era gremito.

Sia all'entrata che all'uscita il Principe è stato salutato da una entusiastica dimostrazione nella quale si sono associati spettatori italiani, arabi ed ebrei.

Alle ore 23 il Principe si è imbarcato sulla *Francesco Ferruccio* che ha salpato subito dopo diretta a Homs.

Il Re a Firenze per il secentenario di Dante

FIRENZE, 17. — Le bandiere della Patria sventolano ovunque. L'animazione è incominciata di buon mattino, favorita dal tempo splendido. Gli ultimi treni hanno portato fra noi migliaia e migliaia di persone da ogni parte d'Italia, ed anche dall'estero. Numerose comitive sono giunte dalle varie città della Toscana in automobile durante la notte e nella mattinata. Il sottosegretario alle Belle Arti, on. Rosadi, è arrivato alle 8 da Viareggio.

Firenze al Re

L'arrivo di S. M. il Re è preannunziato per le ore 9 ma fin dalle 7 la folla ha cominciato a disperdersi per le vie che dovrà percorrere il corteo reale per recarsi a Palazzo Vecchio. La stazione di S. Maria Novella è tenuta completamente sgombra da cordoni di truppe e di forza pubblica: l'accesso all'interno è assolutamente vietato.

Prima delle 7 le fanfare delle truppe che si dislocano per le vie che dovranno essere percorse dal corteo suonano la sveglia alla città. Mentre i cordoni si dispongono lungo le vie e per le piazze la folla comincia ad affluire dalla periferia, da ogni parte.

Mai Firenze ha visto un movimento così febbrile, così intenso nelle prime ore del mattino. Da Piazza S. Maria Novella, per via Panzani, piazza del Duomo, via Calzaioli fino a Palazzo Vecchio due cordoni di truppe di fanteria ed artiglieria vengono rapidamente distesi e la folla che si accalca dietro di essi è così fitta che i soldati durano fatica a conservare il loro posto. Alle 7 già non si circola più liberamente in piazza del Duomo in via Calzaioli e nelle altre strade di accesso dalla stazione a Palazzo Vecchio. Ognuno si è alzato di buon mattino con l'illusione di trovare un buon posto; ma, siccome la felice idea è venuta in mente a troppe persone, tutte le strade e le piazze sono inverosimilmente gremite fin da quest'ora.

L'omaggio a Dante dei bimbi del Quarnaro.

Ben presto cominciano a convergere verso la stazione le associazioni e le rappresentanze. Passano gli studenti con i loro berretti goliardici e cantan le loro canzoni spensierate; passano lentamente i mutilati e gli invalidi in vettura od in automobile e tutti si scoprono reverenti dinanzi a loro ed applaudono; sul lato destro della stazione, accanto a loro si schierano i bambini del Quarnaro, appositamente venuti dalla loro terra a rendere omaggio a Dante. Accanto ai bambini sono i veterani, e poi i ciechi di guerra. Passa la musica di S. Colombano seguita dai gruppi liberali di Firenze e provincia che vengono fatti allineare presso la caserma degli allievi carabinieri, vicino alle scolaresche.

Alle 8,30 lo schieramento è completo ed il colpo d'occhio in piazza della stazione è mirabile. La folla immensa è contenuta a stento dai cordoni dei carabinieri e dalle guardie regie a cavallo; le musiche suonano ininterrottamente inni patriottici, mentre i bimbi del Quarnaro cantano alcuni stornelli nostalgici.

Il Presidente del Consiglio

Provenienti da Roma alle 5,50 erano giunti il Presidente del Consiglio on. Bonomi ed il ministro del Tesoro on. De Nava. Entrambi eran rimasti in uno scompartimento riservato fino a che sgombrata la stazione, non incominciarono ad affluire le autorità. Primo fra tutti giunse il prefetto comm. Pericoli col capo del Compartimento ferroviario comm. Schiavoni. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro De Nava, scesero allora dal vagone e si intrattennero brevemente sotto la tettoia a parlare col Prefetto e col comm. Schiavoni.

Alle 8,30 si ultimano i lavori di addobbo sotto la pensilina della stazione. Sotto il loggiato di destra, nel punto prestabilito per la fermata del vagone reale viene steso un grande tappeto di velluto cremisi. Anche nel salone interno si notano magnifici addobbi, di trofei, di stemmi sabaudi e tutta una profusione di verde. Sotto la tettoia è schierata una compagnia d'onore composta di alcuni plotoni del 19° reggimento artiglieria, al comando dello stesso colonnello cav. D'Arcano e la musica del presidio, diretta dal maestro Ascolese.

Alle 8,40 arrivano il generale Da Marchi, comandante della Divisione, col colonnello di S. M. Di San Pietro; il ministro on. Corbino accompagnato dal sindaco Garbasso; il cerimoniere di Corte, duca Cito di Villamarina, la rappresentanza del Senato nelle persone dei senatori Mazzoni, Del Lungo, Guicciardini, Serristori, Torrigiani Filippo, Pelleran, Rava; S. E. Mortara primo presidente della Corte di Cassazione; il comm. Giannattasi, l'assessore anziano del comune avv. Del Beccaro; quindi la rappresentanza della Camera con a capo il presidente on. De Nicola, i deputati Pietravalle, Pascale, De Capitani, Cappelleri, Calò, Martini, accompagnati dal gr. uff. Nuvoloni, direttore degli Uffici di Questura. Giungono poi S. E. il generale d'esercito generale Pecori Giraldi, il comandante del Corpo d'Armata.

L'arrivo del Sovrano

Alle 9 in punto entra nella stazione il treno reale composto di due macchine e di una diecina di vagoni. Non appena la macchina è in vista, il gruppo delle autorità si avvia verso il punto dove sosterà il vagone del Re ed ivi sostano in semicerchio, avendo al centro il presidente del Consiglio, on. Bonomi. Appena il treno si ferma scorgiamo S. M. il Re che di dietro al vetro del finestrino fa un cenno di cordiale saluto agli adunati. S. E. il comandante del Corpo d'Armata apre lo sportello del vagone, d'onde discende per primo il generale Cittadini, aiutante di campo del Re e quindi il Sovrano accolto da una manifestazione di profondo ossequio.

Il seguito del Re è composto del conte Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, di S. E. il generale Cittadini, del contrammiraglio Nola, del maggiore Marzano, aiutante di campo, del duca Ferdinando Cito di Villamarina.

L'entrata del treno in stazione è accolta dalle note della Marcia Reale mentre gli ufficiali che comandano la compagnia d'onore ordinano il *presentat'arm*. Il Re, che veste la divisa di generale, stringe la mano con affabilità a S. E. Bonomi, al Prefetto, al sen. Isidoro Del Lungo, al generale Pecori Giraldi, ai rappresentanti delle due Camere e, dopo la breve cerimonia delle presentazioni, avendo ai lati il Presidente del Consiglio ed il Prefetto, si avvia verso la saletta reale dove si intrattiene per brevissimi istanti.

Una grande dimostrazione popolare

Le note dell'inno sabaudo hanno comunicato fuori della stazione la notizia dell'arrivo del Sovrano e fin sotto la tettoia giunge l'eco del grido di *evviva* dal piazzale esterno. Sotto la tettoia del piazzale esterno sul lato destro della porta principale si trovano alcuni ciechi di guerra, uno dei quali è privo anche di ambe le braccia, accompagnati da alcuni addetti alla scuola di rieducazione di Pratolino. Il Re rimane visibilmente commosso dell'omaggio che quei purissimi eroi sono venuti a porgergli e si intrattiene per qualche momento presso di essi, rivolgendo loro parole affettuose di lode e di incoraggiamento. Quindi, mentre tutta la piazza della stazione risuona di fragorosi battimani e di altissime grida di *evviva il Re!* S. M. sale in automobile con S. E. Bonomi, il sindaco Garbasso, il generale Cittadini nella seconda automobile prendono posto i ministri Corbino e De Nava e l'on. De Nicola; nelle altre sei seguono i componenti del seguito reale ed i funzionari.

Appena fuori della stazione l'automobile reale preceduta da un plotone di ciclisti e da un'automobile in cui si trova il maggiore Scribani Rossi dei RR. CC. si avvia verso via Panzani. La folla innumerevole, acclamando entusiasticamente, preme fortemente sui cordoni delle truppe stesi presso la stazione. Numerosi combattenti, nazionalisti e studenti in un impeto entusiastico rompono i cordoni all'improvviso all'imbocco di via Luigi Alamanni nonostante un rinforzo di guardie regie a cavallo. Per quella breccia la folla invade subito il piazzale emettendo grida di esultanza e circonda l'automobile del Re impedendo alle altre automobili di seguirla da presso. Così la vettura reale deve proseguire per via Panzani e Cerretani, isolata in mezzo ad una impressionante manifestazione di devoto giubilo, mentre da tutti i balconi sventolano i fazzoletti e le bandiere e vengono gettati fiori nella automobile reale. Il tumulto festoso, entusiastico della folla arriva a tal segno che la forza pubblica deve assumere un atteggiamento molto energico per impedire che altre falle si verifichino fra i cordoni.

Il Re a Palazzo Vecchio

Giunta la testa del corteo in fondo a via Calzaioli, la folla trova l'ingresso alla piazza sbarrato da un solo cordone di forza pubblica. I combattenti ed i nazionalisti tentano di romperlo per penetrare nella piazza; ma i carabinieri resistono validamente ed i dimostranti, visto inutile ogni tentativo, desistono dal loro proposito. La vettura reale, intanto ha raggiunto l'ingresso di Palazzo Vecchio dalla parte di via Gondi e S. M. il Re ed il seguito entrano in Palazzo Vecchio.

Un fort gruppo di dimostranti, intanto, abbandonata via Calzaioli, raggiunge via Vacchereccia e tenta di arrivare da quella parte al Palazzo Vecchio; e dopo molti sforzi, superati i cordoni delle truppe, riesce nel suo intento, rovesciandosi in massa nella piazza. Le porte del Palazzo Vecchio vengono immediatamente sbarrate e nella piazza la folla immensa, che tutta la invade, eleva altissime grida di *evviva il Re!* Le musiche suonano la Marcia Reale ed altri inni patriottici.

Sceso dall'automobile S. M. ed il seguito salgono attraverso le scale interne sfarzosamente addobbate di piante e di fiori e lungo le quali sono schierati i pompieri in alta uniforme, fino alla sala di Leone X, dove sono a ricevere il Sovrano la Giunta Municipale al completo e molti consiglieri comunali, senatori, deputati ed altre autorità.

Il Prefetto ed il sindaco fanno le presentazioni di rito ed il Sovrano si intrattiene brevemente a cordiale colloquio specialmente con i giovani deputati Lupi, Chiostri e Capanni.

Sono le 9,30 precise. Dodici valletti fanno squillare le trombe d'argento per annunciare l'ingresso del Re. La folla che gremisce inverosimilmente il vasto salone è in piedi, tutta in piedi ad acclamare il Sovrano. Egli entra dalla porta laterale accompagnato dal sindaco, dal senatore Torrigiani, dal Presidente del Consiglio e da uno stuolo di autorità. Mentre avanza; dalla piazza sale un formidabile applauso della folla che vi si addensa. Vittorio Emanuele siede sulla poltrona di velluto rosso: alla sua destra sono l'on. Bonomi, il presidente della Camera ed il sindaco di Firenze, alla sinistra il senatore Torrigiani, il ministro De Nava ed il ministro Corbino. Poichè la folla continua ad applaudire freneticamente, il Re si alza e si inchina ripetutamente in atto di saluto.

Il saluto del Sindaco

Non appena si ristabilisce un po' di silenzio, la cerimonia ha il suo inizio ed il sindaco Garbasso si avanza, prende posto dinanzi al tavolo, alla destra del Re, ed in piedi, con voce vibrante, pronuncia il seguente discorso:

Sire! — Dovendo parlare di Dante per il primo davanti a Vostra Maestà in questa nobile sala che tantaparte ha veduto della nostra storia fiorentina ed italiana, sento come non mai arduo il compito; ma mi conforta il pensiero che io non sono come nessuno di noi, oggi è, una voce: noi siamo gli echi di altre voci infinite. Ora, se qualcuno è degno di commemorare Dante Alighieri, questo è senza dubbio il popolo intero, la Nazione stretta intorno al suo Re. Per chi vive la vita di ogni giorno la storia cede la via alla cronaca. E' che avviene di noi come del Farinata dantesco e vediamo distinte, come quel che ha mala luce, solamente le cose lontane. Eppure è ben certo che il popolo italiano ha risolto il primo compito segnatogli da Dante. Sarà questo l'onore della nostra generazione e sarà questa la gloria del Vostro regno, Maestà, per quelli che questi tempi chiameranno antichi.

Lo abbiamo risolto il compito nostro con spirito dantesco e fiorentino nel giugno del 1918. Dal Tonale all'Adige, al Grappa, al Montello, fino al mare siamo stati fermi e forti; abbiamo lasciato venire e in quei giorni l'ombra di Dante tornò che era dipartita. Il primo compito segnato da Dante è assolto. La santa gesta della vita nazionale è vinta.

Questo sente il popolo fiorentino ed italiano; ma sente anche che come per Dante il compimento della vita terrena fu il segno della immortalità, per la Patria italiana l'unificazione è l'inizio di una nuova storia più alta. Al compito della Commedia succede il compito del libro della monarchia: la missione di civiltà e di pace che Dante ha segnato agli eredi del popolo romano. Come noi ci siamo levati concordi e abbiamo seguito chi ci chiedeva di essere soldati e cittadini, un esercito solo, possano i nostri figli ed i figliuoli dei figli lavorare concordi a quell'opera che ad essi impongono la Patria e la storia, la voce di Dante ed il diritto di Roma. Il Poeta ha veduto più tardi i resti di quello che era stato uno dei più potenti eserciti del mondo risalire in disordine e senza speranza le valli discese già con orgogliosa sicurezza. Li ha veduti ripassare l'Alpe che serra Lamagna sopra Tiralli, per sempre. Noi oggi, a Firenze, che è la più italiana fra le città italiane del nostro Paese, davanti al nostro Re preindiamo gli auspici per l'Italia più grande ».

Il bellissimo discorso, pronunciato con accento sostenuto ed incisivo raccoglie un lungo e caloroso applauso.

Parla il Sindaco di Roma

Si avanza quindi a parlare il comm. Valli, sindaco di Roma. Egli dice:

« Alto e fervido è il consenso di Roma a questa insigne celebrazione. Roma non solo attende sul Campidoglio, ma a Ravenna prima e oggi a Firenze e a ogni passo di questo sacro Pellegrinaggio ha voluto che gli italiani la vedessero presente e prima a offrire i serti della devozione sulla memoria del Divino Poeta ».

Anche il comm. Valli è molto applaudito. Quindi pronuncia un bel discorso l'assessore di Ravenna prof. Oddone Fantini, rappresentante del Comune, discorso che viene salutato da una grande ovazione alla fine.

Il discorso del ministro Corbino

E' la volta del ministro della pubblica istruzione prof. Corbino il quale dice:

« Il rito che in questo giorno compie Firenze reso augusto dalla presenza del Sovrano sempre sicuro interprete dell'anima della Nazione è omaggio devoto alla più pura gloria cittadina ed insieme fervido appello a quelle forze morali che ebbero in Dante più di un assertore. Mentre tutto il mondo si commuove al ricordo del severo banditore fra le genti di un verbo di giustizia congiunta a libertà, l'Italia onora in Dante non solo il suo maggiore poeta ma anche il suo padre ideale cui i destini commisero di custodire, di trasmettere perennemente viva l'idea della Patria, della grande Patria italiana. Dante che non posa; Dante che è eterno, è per l'Italia il simbolo della fecondità inesauribile della stirpe: nel suo nome le generazioni presenti si sentono avvicinate alle passate ed alle future: nel suo nome si affratellano attraverso le più remote terre le genti di quest'Italia di cui Dante preconizzò i confini, proclamò la gravità storica, anelò la grandezza civile. Inchinandosi dove fu il fonte del suo battesimo in Firenze dopo essersi inchinati dinanzi alla sua tomba a Ravenna, il popolo italiano prelude agli inni di gloria da innalzarsi a Roma con un inno di amore nel quale palpita tale riverenza « che più non dee a padre alcun figliolo ». Risuonino questi inni nell'anima di tutti gli italiani; lo promuove il fervido consenso di opere utili e degne e alte. Varrà più che come semplice omaggio di un'ora e potrà iscriversi nella vita della Patria come degna di quel nome. L'era della pace operosa che fu apprestata all'Italia dalla diuturna e tenace pazienza del suo popolo e dal puro eroismo dei suoi soldati ».

Ultimo oratore è Isidoro Del Lungo che pronuncia un dottissimo e lungo discorso che è impossibile riassumere in poche righe.

Così la cerimonia ufficiale è terminata. Il Re si alza ed è accolto da una ovazione formidabile. Il pubblico è in piedi; da ogni parte si grida e si acclama il Sovrano. Questi si inchina nuovamente in segno di saluto, e accompagnato dal sindaco attraverso il quartiere attiguo e affacciatosi al balcone del palazzo risponde alle acclamazioni della folla che gremisce la vasta piazza.

Pubblicare dei nomi dei presenti alla cerimonia non è facile perchè il salone era gremitissimo.

Alle 10,25 arriva anche l'arcivescovo cardinale Mistrangeli che entrato dalla porta di sinistra ha attraversato tutto il salone passando dinanzi alla prima fila delle seggiole. Tutti si sono alzati mentre S. E. si dirigeva verso lo studio del Sindaco per attendere il Re. Appena il Re è giunto al termine della scala S. E. gli si è fatto incontro e gli ha presentato i suoi ossequi. Quindi si è ritirato, non permettendogli le sue condizioni di salute di assistere alla cerimonia.

Mentre la cerimonia si svolgeva nel salone, la piazza della Signoria era gremitissima, stipata anzi. Presentava un colpo d'occhio superbo. La folla acclamava fragorosamente il Sovrano. Anche quando egli era già entrato nel Palazzo Vecchio gli applausi e le grida continuavano ininterrottamente. L'entusiasmo della folla era veramente grandioso.

La folla si addensa sempre più: gli applausi si ripetono insistenti e lunghissimi. Il popolo di Firenze vuole che il Re si affacci al balcone. Infine dopo lunga attesa la finestra del balcone si apre ed i trombettieri comunali si presentano con i loro caratteristici costumi e danno fiato alle trombe, annunciando il Sovrano.

Un grande entusiastico clamore si leva dalla piazza mentre la figura sorridente di Vittorio Emanuele appare al balcone. Tutte le bandiere si levano e si agitano freneticamente. La folla acclama. Il Re fa replicati cenni di saluto. La commozione del Sovrano è vivissima.

I vicini lo, odono a mormorare: « Che magnifico spettacolo. Quanta meravigliosa gioventù! » E poichè un personaggio del seguito gli manifesta il rincrescimento per l'interruzione che il corteo aveva dovuto subire a causa della folla che aveva sfondato i cordoni, il Re dice di ritenere quella come la parte più bella della manifestazione.

Il corteo di Campaldino

Ore 16,30.

Mentre vi telefono si sta svolgendo, alla presenza del Sovrano, il grande corteo storico rievocante il ritorno dei fiorentini vittoriosi dalla battaglia di Campaldino.

Come tutti sanno, nella conca di Campaldino l'11 giugno 1289 (Dante aveva 24 anni) fu combattuto tra i Fiorentini e gli Aretini. Questi ultimi furono sconfitti e la vittoria di Firenze ebbe effetti decisivi per la storia del turbolento comune.

Il corteo è preceduto dai trombettieri nel caratteristico costume dell'epoca. Seguono subito dopo uno stuolo di giovani e di giovanette danzanti, infiorati e inghirlandati a festa, secondo l'usanza del tempo.

Sfilano quindi i 21 vessilli delle arti, dietro i quali procedono i sei priori, seguiti dal notaio e dal frate delle capitudini delle arti, dai Consigli, dai Buonomini e da tutti i personaggi civili della Repubblica fiorentina.

Terminata così questa prima parte del corteo, si ha la sfilata delle milizie reduci dai campi di battaglia e vittoriosi degli Aretini. Precedono anche qui i trombettieri a cavallo, seguiti a poca distanza dai tamburini e dai pifferari. Sfilano quindi la bandiera di Re Carlo d'Angiò e di Napoli, gran protettore dei Guelfi, e la bandiera di parte guelfa, quest'ultima portata da Gherardo delle Troia dei Tornaquinci. Segue subito il balestriere [illegible]

mille lance lunghe dai cavalieri e dai dignitari più valorosi.

Sotto di esso avanza Americo di Narbona e Ugolino dei Rossi da Parma allora podestà di Firenze. Il baldacchino è scortato inoltre dai cavalieri scelti indossanti le loro armature di guerra, preceduti da uno stormo di feditori a piedi ed a cavallo. Seguono quindi la bandiera del popolo e le bandiere dei Sesti. A questo punto è situato lo storico Carroccio, il palladio delle libertà comunali « usato per trionfo e dignità » che accompagnava le milizie popolari ai più ardui cimenti.

Il Carroccio, sul quale sventolano le insegne dei Sesti sostenute da giovanissimi alfieri, è circondato dai più nobili cittadini e dai giovani più valorosi di allora.

Sopra un secondo carro, che procede subito dopo, anche esso scortato e seguito dalle milizie scelte, è portata in trionfo la storica « Martinella », la campana di guerra che i fiorentini facevano suonare nell'Arco di Porta Rossa per trenta giorni consecutivi prima di prendere le armi e che poi portavano in campo, dove con il Carroccio costituiva il punto di concentramento delle truppe. Segue poi la cavalleria con le insegne delle città alleate e cioè Lucca, Prato, Pistoia, Siena, Volterra, Bologna, San Miniato, San Gemignano, Colle, con il condottiero e Maghinardo da Susisana. Infine sfilano i Palvesari, gli Arceri, i Balestrieri, i Gialdonieri, i Vangari, i Guastatori e tutti gli armati con le loro insegne di guerra.

Come ho detto, mentre telefono il corteo ha il suo svolgimento per le vie cittadine, fra fitte ali di popolo. Vi manderò più tardi altri particolari.

E. MARZI.

L'omaggio della stampa jugoslava a Dante

TRIESTE, 17. — Nella ricorrenza del seicentenario dantesco, tutta la stampa jugoslava esalta in lunghi articoli la grande figura del Poeta italiano. Anche l'*Obzor* gli rende omaggio: « Dante Alighieri — dice l'organo croato — fu colui che con la sua grande epopea tracciò primo agli italiani quella unità della Patria che li ha portati all'attuale grandezza. Anche per noi il suo canto divino è fonte di studio e di ammaestramento. Forse per noi Dante Alighieri ha maggiore importanza che per gli altri popoli che hanno raggiunto la loro libertà politica dopo questa guerra mondiale. L'immane tradizione, la potente coltura, la ricchezza di idee che troviamo ammassate in Italia hanno additato anche a noi la via che dobbiamo seguire, se vogliamo raggiungere l'unità e la libertà nazionali. Nell'anniversario della morte di Dante anche noi deporremo oggi sulla sua tomba gli ultimi avanzi delle avversità di razza e delle lotte nazionali. Dobbiamo far dimenticare i campi della Lombardia dove sotto l'aquila straniera combattemmo per distruggere ciò che Dante aveva piantato nel cuore degli italiani. L'Italia vedrà che allora non avrà in noi soltanto l'alleato, ma anche l'amico e l'ammiratore della sua grandezza come l'ha oggi nell'anniversario della morte del suo più grande poeta e patriota ».

I greci non pensarono mai ad occupare Angora?

ATENE, 17.

Due importanti comunicati apparsi oggi spiegano il passaggio dei Greci all'Ovest di Sangaria. I Turchi incominciano ad impedire questo movimento tentando di spingere i Greci al mare.

Riguardo alla rinunzia alla presa di Angora i comunicati ufficiosi asseriscono che i Greci non pensarono mai alla occupazione permanente: soltanto se ne scontano l'effetto morale, che però oggi si trova inadeguato ai sacrifici che si dovrebbero compiere per conseguirlo, poichè fra i due eserciti si trova un grande territorio devastato privo di comunicazioni.

OAIMI.

Contro la repubblica del Reich

BERLINO, 17.

Le rivelazioni fatte ieri dal Cancelliere Wirth sull'asilo che hanno trovato in Baviera i capi del *putsch* kappista, sono messe in dubbio dai giornali di Monaco e da quelli di destra. Si tratta, dicono costoro, di un rapporto di polizia fondato su confidenze senza valore. Wirth non avrebbe dovuto leggerlo, altrimenti bisogna dire che è proprio il capo del Governo che aizza i partiti. I due personaggi bavaresi indicati come protettori dei banditi politici, l'ex-ministro Roth e il presidente della polizia Poener smentiscono, senza dare spiegazioni, di avere coltivato le amicizie che si rimproverano loro.

Ma la *Berliner Zeitung am Mittag* precisa la località misteriosa dove vivono gli agitatori politici. Sarebbe il castello di Neubauer, nelle vicinanze di Rosenheim, nella Baviera meridionale. Intorno al castello sorgono dei grandi boschi e i cospiratori che vi trovano asilo vi sono entrati sotto l'apparenza di boscaiuoli. Altre informazioni da Monaco estendono l'attività un po' romanzesca di questi cospiratori. Il bosco di Rosenheim sarebbe il punto di convegno non solo dei tedeschi che tentano di rovesciare con la forza la repubblica, ma anche di austriaci e di ungheresi che lavorano per la restaurazione degli Absburgo.

Per la ricostruzione della "Mittel Europa,,

Nel loro sogno i Wittelsbach e gli Absburgo vorrebbero insieme ricostruire nell'Europa Centrale l'assetto politico disfatto dalla guerra. Tra gli ospiti del romanzesco castello sarebbe stato anche il capo del Governo ungherese Horty. Però — aggiunge l'*Acht-uhr-Blatt* — dopo gli ultimi avvenimenti i congiurati avrebbero abbandonato Rosenheim per Salisburgo in Austria dove sarebbe la vera *centrale* dei kappisti ed affini.

Naturalmente nemmeno i partiti politici più apertamente reazionari intendono avere nulla di comune con quello che i socialisti e i partiti del Centro chiamano « nido di assassini ». Ma l'influenza degli estremisti violenti sulle decisioni dei partiti di destra è ammessa anche da coloro stessi che l'hanno subita.

L'*Augsburger Post Zeitung*, organo del partito popolare bavarese, racconta che durante la riunione dei capi della maggioranza parlamentare, si trovavano nel Palazzo del Parlamento una dozzina di persone che tentavano di far pressione sui deputati. La stanza in cui stava von Kahr era come vigilata da questi seguaci del metodo energico fra i quali era il noto colonnello Xilander.

Ora il partito popolare bavarese, come assicurano gli stessi suoi organi, vuole liberarsi di molta gente che non ha a che vedere con la Baviera e con le aspirazioni di Monaco. Ma sentendosi ormai puro da ogni complice sospetto, nuovamente si pronuncia per il ritorno al potere di Kahr il che significherebbe la ripresa più viva della lotta tra Berlino e Monaco.

La nuova bandiera non ha fortuna

Ma la bandiera del nuovo Stato, la rosso-nera-oro continua a non volere rializzarsi anche là dove oggi dovrebbe. Per esempio la marina mercantile tedesca, che si sta riformando più rapidamente che non si creda, continua a battere la vecchia bandiera bianca-rossa-nera e per evitare reclami ufficiali, il direttore dell'*Hamburg Amerika Linie*, scrive al Presidente della Repubblica che tutti i tedeschi d'oltre mare, specialmente quelli dell'America del [illegible] ra dei tempi felici, ed egli non si sente di cambiare i vecchi colori della Germania marittima.

Attività di bande ungheresi

VIENNA, 17.

Una nota ufficiale annuncia che le bande ungheresi intensificano la loro attività e scavano trincee presso Kirchschlag sul confine stiriano.

Il ribasso della valuta francese e la situazione politica

PARIGI, 17.

Il franco continua a ribassare rispetto alla lira sterlina, e al dollaro e la spiegazione ufficiale continua ad essere quella già segnalata: la ripresa dell'importazione di materie prime. Le statistiche, si dice, dimostrano che l'acquisto delle materie prime all'estero era andato finora sensibilmente diminuendo. Ora, con l'esaurirsi degli stocks, gli ambienti commerciali si sono preoccupati di rinnovare i depositi esistenti. Grandi ordinazioni sono state eseguite all'estero e dovrebbero essere pagate in sterline e in dollari. Ecco la ragione del rialzo. Ma all'infuori delle sfere ufficiali si attribuisce il ribasso della valuta francese anche alla speculazione la quale è andata acquistando sin dal principio dell'anno enormi quantità di divisa francese contando sugli incassi delle indennità tedesche.

Ora che del primo miliardo pagato alla Germania nemmeno una piccola parte liquida rimarrà in Francia, gli speculatori si sbarazzano il più rapidamente possibile della valuta francese.

Non manca in qualche ambiente parlamentare chi attribuisce il deprezzamento di questi giorni alle voci di dimissioni corse due settimane addietro del ministro delle finanze Doumer. A tale proposito giova segnalare che negli ambienti che gli furono sempre ostili, la voce viene rimessa in giro. Alla ripresa dei lavori parlamentari Doumer sarà presente nella lotta che verrà iniziata contro il governo. Sulla questione Doumer si annuncia negli ambienti parlamentari un'interpellanza di Tardieu che non sarebbe di buon augurio per il Gabinetto. In compenso delle dimissioni si offrirebbe a Doumer la presidenza della commissione di navigazione del Reno rimasta vacante.

La fronda contro il gabinetto Briand

Certo è che se la Camera dovesse riaprirsi domani, il vento sarebbe tutt'altro che favorevole al gabinetto Briand. Nei corridoi di Palazzo Borbone spira tempesta e le critiche piovono al Ministero. Ma la Camera non si riunirà che nella seconda quindicina di ottobre e fino ad allora Briand spera che gli accordi del 18 agosto potranno essere modificati oppure presentati in modo più accetto all'opinione pubblica francese. Anche la questione dell'Alta Slesia potrà avere ricevuto una soluzione soddisfacente ma non si nasconde che l'assalto che Briand dovrà sostenere sarà violento. Si parla di un complotto del quale farebbero parte due o tre ministri. E' certo tuttavia che le sinistre socialiste sono decise a sostenere Briand.

Tra i molti argomenti che il consiglio dei ministri tenuto ieri mattina aveva da discutere era quello della convocazione del Parlamento definitivamente fissata al 18 ottobre. Il consiglio si è anche occupato del grave conflitto tessile nel nord della Francia e della delegazione francese alla conferenza di Washington. Qualche giornale dice che i ministri si sono occupati sopratutto di sapere se Briand andrà o no alla Conferenza americana, ciò prova che anche tra i Ministri la sua partecipazione incontra qualche difficoltà. Quanto agli altri membri della delegazione francese, essi sarebbero oltre a Berthelot, un tecnico economico, uno militare ed un diplomatico.

La difficile crisi del gabinetto polacco

VARSAVIA, 17.

La crisi procede laboriosamente. Nel caso che non si riuscisse a costituire un Gabinetto formato dai partiti del centro e della destra, si avrebbe certamente un Gabinetto tecnico, composto di molti elementi non appartenenti al Parlamento.

Vertenza Cileno-Boliviana

Una minaccia del Cile

SANTIAGO, 17.

La vertenza cileno-boliviana, della quale si occupa ora la Lega delle Nazioni, tende a farsi acuta. Il Ministro degli esteri cileno, in un discorso al partito conservatore, ha dichiarato che il Cile è disposto, ove occorra, a far valere con tutti i mezzi possibili i suoi diritti o a persistere in questo suo atteggiamento anche se si dovesse addivenire a una guerra.

La Bolivia — ha detto il Ministro — deve rispettare i trattati che essa ha volontariamente sottoscritti e non considerarli semplici pezzi di carta, all'uso tedesco, se non vuole essa sola assumersi le responsabilità dei futuri avvenimenti.

di Legnago. Il ferito più grave è il figlio del prof. Zabella, ex sindaco di Rovigo, il quale è stato giudicato guaribile in otto giorni. Al convegno si era anche recato lo on. Dante Gallani, deputato della circoscrizione Padova-Rovigo, ma giunto a Legnago e visto l'atteggiamento ostile dei fascisti saltò dal treno dalla parte opposta, e riuscì ad ecclissarsi lungo la ferrovia.

Le dimissioni del Consiglio della Federazione agr. Cremonese

CREMONA, 17. — La Presidenza ed il Consiglio d'amministrazione della Federazione provinciale agricola di Cremona hanno deliberato di rassegnare irrevocabilmente le loro dimissioni. Questa decisione è stata comunicata ufficiosamente dall'on. Giannino Ferrari e dai suoi colleghi nella ultima riunione dei delegati comunali, ai quali, data la sua irrevocabilità, non è rimasto che prenderne atto.

Nell'ambiente degli agricoltori le dichiarazioni dell'on. Ferrari e dei suoi colleghi del Consiglio sono variamente commentate da molti; però si vuol farne risalire la causa al vivissimo malcontento provocato fra gli agricoltori dal recente lodo nel cremonese.

Vivace protesta dei mutilati contro il Comune a Milano

MILANO, 17. — Per una vecchia questione di libero percorso sui trams, ieri sera i mutilati di guerra hanno fatto nell'aula del Consiglio comunale una rumorosa dimostrazione per protestare contro le continue dilazioni con le quali il Comune finora non ha mantenute le promesse fatte da sei mesi.

Le autorità di P. S. provvidero ad isolare il palazzo comunale, chiudendo gli sbocchi della Galleria e di Piazza della Scala con cordoni di guardie regie e carabinieri.

Alle ore 20.30 un corteo di circa 500 mutilati passando dalla Galleria cercò di superare i cordoni e di irrompere in piazza. L'impresa non fu difficile e dopo un po' di lotta il corteo riuscì a sboccare in piazza dirigendosi verso i cancelli dell'azienda comunale vociando e fischiando. Ricacciati nuovamente dai carabinieri i mutilati si lasciarono convincere dal funzionario di servizio a nominare una commissione incaricata di presentare al sindaco i loro desiderata.

Infatti, mentre la massa stazionava nei pressi del Palazzo, un gruppo di mutilati veniva ricevuto dal sindaco, il quale ascoltate le richieste della commissione assicurò che entro oggi la vertenza sarebbe stata risolta, ed invitò i mutilati a sciogliersi tranquillamente, cosa che infatti avvenne.

Nei primi tafferugli si ebbe a deplorare uno spiacevole incidente. Mentre gli agenti cercavano di resistere alla massa dei dimostranti, l'agente Salvatore Amato di anni 25 spinto violentemente ha urtato cadendo contro uno degli spigoli dell'atrio della Galleria riportando la frattura della clavicola destra. All'ospedale fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Ancora conflitti nel Modenese e nel Reggiano tra fascisti e comunisti

MODENA, 16. — La guerriglia tra fascisti e social comunisti si è riaccesa violenta. Si ha notizia di conflitti avvenuti ieri e ieri l'altro in diverse località della nostra provincia.

Ecco i fatti: A Sassuolo, verso la mezzanotte, un gruppo di comunisti ha tentato di aggredire alcuni fascisti che si erano attardati nei pressi del bar centrale. Ad un tratto i due gruppi vennero alle prese; furono sparati vari colpi di rivoltella, senza conseguenze. Il conflitto, lì per lì, venne sedato, ma più tardi il gruppo comunista riusciva a circondare i fascisti Rubbiani e Aldini. Questi impegnarono una terribile colluttazione cogli aggressori, ma per fortuna in buon punto giungevano sul posto i carabinieri che riuscirono a sbandare gli avversari. Nella fuga i comunisti spararono contro la forza pubblica. Allora i carabinieri si gettarono all'inseguimento degli sparatori riuscendo ad arrestarne otto. Costoro vennero tradotti in carcere. Alcuni fascisti riportarono ferite da colpi di bastone, giudicate guaribili in otto o dieci giorni.

Altri incidenti sono avvenuti in Villa Baggiovara. Un gruppo di fascisti aggrediva un noto comunista del luogo, certo Panini, il quale, sere fa, in compagnia di altri, aveva tentato un agguato contro alcuni fascisti. Intervenuta sul posto la forza pubblica e funzionari di questura, questi procedevano all'arresto dei fascisti Rongoni Agostino e Schianchi Ettore, ai quali furono rinvenute armi da taglio e da fuoco. I due fascisti furono arrestati.

Un conflitto tra fascisti e socialisti è pure avvenuto a Cavezzo. Vi sono vari feriti da ambo le parti, per colpi di bastone. Tafferugli, con scambio di legnate, sono pure avvenuti nei locali della cooperativa tra i socialisti fratelli Stradi Enzo, Vittorio e Zelindo e altri loro compagni ed i fascisti Celso e Galileo Trentini. Tutti sono rimasti feriti più o meno gravemente. Sono stati arrestati il fascista Trentini Galileo e il socialista Vittorio Stradi.

In Villa Ganaceto è stato bastonato il socialista Mundici Onofrio di anni 23 da individui non ancora identificati e, a quanto pare, mascherati.

Nei pressi della stazione di Nonantola è stato bastonato il prof. Sante Cavallini, agente della Società Italiana degli Autori. Non si sa se questa bastonatura abbia qualche legame d'indole politica. Fatto sta che mentre il prof. Cavallini si avviava per partire alla stazione venne raggiunto da un individuo il quale gli assestò violenti bastonate. E' stato giudicato guaribile in 15 giorni.

A Torre Maina

Scorreria di comunisti e anarchici

La parrocchia bruciata - Il tricolore bruciato.

Altri gravi fatti sono avvenuti nella frazione di Torre Maina, del Comune di Maranello.

Secondo le prime notizie qui giunte, un forte gruppo di comunisti e anarchici, raccoltosi iersera verso le ore 20,30 nei pressi dell'abitato cominciò ad un tratto a scorrazzare per le vie del paese, cantando a gran voce « bandiera rossa », entrando nei vari esercizi con aria spavalda, con minaccie ed atti di intimidazione verso le persone che tranquillamente si indugiavano nei locali. Tutto ciò suscitava un vivo orgasmo nella popolazione che, impressionata e temendo gravi conseguenze, corse a rinchiudersi nelle proprie abitazioni. Frattanto i facinorosi, molti dei quali erano armati, continuavano nella loro scorribanda nel paese. Molte persone, sospettate di appartenere al Fascio di combattimento o di essere semplicemente simpatizzanti, furono diffidate con minaccie di morte di allontanarsi. Nessuno osò di affrontare la masnada tanto più che molti dei componenti apparivano evidentemente ubriachi.

Il gruppo ad un tratto si diresse verso la canonica riuscendo ad invadere i locali finchè, rintracciato il parroco, questi, sotto minaccia di morte, venne obbligato a consegnare le chiavi del campanile sull'alto del quale sventolava da qualche tempo il tricolore. Il parroco dovette consegnare le chiavi e allora alcuni della triste comitiva si spinsero sopra, asportando il tricolore che venne poscia oltraggiato e bruciato.

I carabinieri di Maranello hanno iniziate le indagini riuscendo intanto ad identificare ed arrestare undici comunisti che parteciparono alla scorribanda. Altri comunisti ed elementi notoriamente anarchici sono attivamente ricercati.

I tristi fatti hanno prodotto un vivo fermento nella popolazione e nelle ville vicine. Noti organizzatori comunisti, forse per tema di rappresaglie, sono fuggiti. Sul posto l'Autorità ha inviato rinforzi.

A Finale Emilia

Carabinieri aggrediti da sovversivi

MODENA, 16. — A Finale Emilia tre comunisti la scorsa notte percorrevano le strade cantando inni sovversivi. Uno di questi, ad un certo punto sparò un colpo di rivoltella che richiamò l'attenzione dei carabinieri i quali accorsero subito sul posto. Lo sparatore si dette allora alla fuga; gli altri due furono tratti in arresto. Uno degli arrestati riusciva ad afferrare ad un carabiniere la rivoltella tentando di aggredirlo, ma il milite riuscì in tempo a difendersi sventando il proditorio assalto dell'arrestato il quale, nonostante la sua viva resistenza, potè essere condotto in caserma.

Nella colluttazione tra la forza pubblica e i due comunisti uno di questi fu percosso e leggermente ferito da un fascista.

Nel Reggiano

Gli incidenti - Colpi di rivoltella

REGGIO EMILIA, 16. — Si ha notizia da Cadelbosco sopra e da S. Ilario d'Enza di nuovi incidenti che sarebbero avvenuti tra fascisti e socialcomunisti.

A Cadelbosco un gruppo di comunisti percorreva le vie in atteggiamento di sfida e cantando inni sovversivi. Pare che qualcuno di essi abbia anche lanciato parole ingiuriose contro alcuni fascisti che si trovavano fermi sulla piazza. Allora i fascisti si staccarono dai compagni e si diressero verso i comunisti. Ne avvenne un conflitto a legnate e furono sparati anche colpi di rivoltella, che fortunatamente però non ferirono alcuni. Più tardi mentre uno dei fascisti, certo Amadeo Ferattini, inseguiva fuori porta uno dei comunisti, venne ad un tratto ferito da un colpo di rivoltella sparatogli evidentemente da individui appiattati dietro ad una siepe. La ferita, ad un ginocchio, non appare grave. Sul posto giungevano i carabinieri, ma tanto i comunisti come lo sparatore riuscirono ad eclissarsi.

Pure da S. Ilario giunge notizia di incidenti. Due noti organizzatori del luogo, certi fratelli Mazzali furono bastonati dai fascisti. Le ferite da essi riportate furono giudicate guaribili in una diecina di giorni. La cooperativa socialista di consumo è stata per rappresaglia di altri fatti che sarebbero accaduti precedentemente, invasa.

* * *

Anche da S. Martino in Rio si ha notizia di un conflitto avvenuto ieri sera tra un gruppo di fascisti e socialisti del luogo. Secondo le prime notizie qui giunte il Segretario politico di quel Fascio di combattimento, Salvioli Alessandro, sarebbe stato insultato da alcuni elementi comunisti del luogo. La cosa fu risaputa per cui da una parte e dall'altra si formarono due gruppi i quali scontratisi sarebbero venuti a conflitto a colpi di bastone e di rivoltella. Il Salvioli è rimasto ferito, pare non gravemente, da colpi di bastone. Richiamati dalle detonazioni accorsero sul luogo i carabinieri i quali riuscivano a sbandare gli avversari. Un socialista venne arrestato perchè trovato in possesso di un coltello e di una rivoltella.

A notte alta un nuovo incidente si è verificato. Un gruppo di individui, che non hanno potuto ancora essere identificati, hanno tentato un assalto alla casa del detto segretario del Fascio, Salvioli. Furono, sparati vari colpi di arma da fuoco, determinando naturalmente vivo panico nei caseggiati vicini e orgasmo tra i famigliari del Salvioli. In tempo intervennero i carabinieri che misero in fuga i malintenzionati.

Un convegno socialista a Legnago

Impedito con violenze dai fascisti

VERONA, 17. — A Legnago doveva avere luogo un convegno segreto delle rappresentanze socialiste delle leghe di resistenza dei vari paesi del Polesine. Del fatto erano venuti a conoscenza i fascisti, i quali, parte in autocarri e parte in ferrovia, seguirono i socialisti che andavano in treno a Legnago. Questi appena scesero dal treno furono aggrediti e percossi a colpi di bastone. Si ebbero vari contusi. Intervenuti i carabinieri, i contendenti furono separati ed i feriti furono curati nell'Ospedale [illegible]

Il Municipio di Meduna devastato da un'esplosione

UDINE, 17. — A Meduna una forte detonazione seguita da una densa nube di fumo, fece accorrere la popolazione al palazzo Colossis-Poliorett sede del Municipio e dimora degli impiegati comunali.

Era esplosa della polvere da mina imprudentemente depositata in un magazzino della cooperativa di lavoro. Lo scoppio produsse in parte la rovina del locale e lo incendio. Nell'interno del magazzino si trovava il diciassettenne Antonio Colonnello che si diede a urlare disperatamente. Il materiale rovinato aveva ostruito la porta del magazzino e perciò occorse un lavoro febbrile per trarre in salvo il disgraziato il cui corpo era ridotto ad una sola piaga per le moltissime scottature riportate. Si teme che egli non possa sopravvivere.

Un complice del "Diana,, sarà estradato dalla Svizzera

MILANO, 17. — Giunge notizia da Basilea che il tribunale federale di Losanna ha deciso ieri di accogliere la richiesta di estradizione avanzata dal Governo italiano nei confronti del tipografo Federico Ustori arrestato come è noto qualche tempo fa a Lugano ed accusato di partecipazione nel feroce attentato del *Diana*.

L'Ustori aveva protestato contro l'estradizione sostenendo trattarsi di un delitto puramente politico ma il tribunale federale respingendo questa interpretazione ha disposto per la consegna dell'Ustori alle autorità italiane.

Colossali truffe di falsi agenti di assicurazione

TRIESTE, 16. — La squadra mobile della nostra questura ha scoperto una serie di colossali truffe commesse, nel corso di parecchi mesi, a carico di ditte locali e di ditte della Venezia Giulia e per importi vistosissimi, a mezzo di una emissione di polizze contraffatte di assicurazioni contro le devastazioni ad opera di audaci imbroglioni qualificatisi agenti della Compagnia « Piave » avente sede a Milano. Le vittime cadute nel tranello non si contano.

Le denuncie del giornale sloveno *Edinost* e del *Piccolo* che sono fra i maggiori danneggiati, fanno oggi conoscere l'organizzazione dell'impresa criminosa, che è delle più ardite che si ricordino in questi ultimi tempi nella nostra città.

Gli arrestati per ora sono due, ma altri cadranno presto nelle mani della giustizia.

Il principale accusato è un certo avvocato Cuccera, triestino, conosciutissimo negli ambienti eleganti della città, e noto nelle aule della giustizia per una condanna scontata qualche anno fa in seguito a un'altra truffa di 100.000 corone commessa a danno della Banca commerciale triestina.

Il Cuccera è confesso: ha ammesso di aver complici, di cui però non ha voluto svelare i nomi.

La sistemazione amministrativa delle Terre Redente

TRIESTE, 17. — Sulla nuova sistemazione amministrativa delle Provincie redente per cui è prossima la promulgazione degli annunciati due decreti, il *Piccolo* ha intervistato il senatore Salata, capo dell'Ufficio Centrale delle nuove Provincie. La caratteristica nuova ed interessante della sistemazione è il principio del decentramento che i decreti statuiscono ed applicano. In virtù di essi vengono infatti costituite delle Commissioni consultive tanto alla periferia (Trento, Trieste e Zara) quanto al centro (Roma). Ne formano il nucleo senatori e deputati delle rispettive circoscrizioni regionali ai quali si aggiungeranno pochi membri estranei alle due Camere per assicurare la cooperazione dei partiti, degli enti locali e delle competenze specifiche più pregevoli.

Queste Commissioni formeranno come dei parlamentini speciali senza naturalmente alcuna tendenza separatista.

Quando le Commissioni avranno concretato le loro richieste, ed i loro progetti, spetterà al Governo ed al Parlamento di esercitare il loro controllo. La Commissione consultiva centrale di Roma, in contrapposizione alle tre periferiche che studieranno le questioni locali, esaminerà invece i problemi di interesse comune e sarà composta di non più di 20 membri.

Da Montecitorio al Viminale

La questione dei decreti-legge

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi, partito ieri sera per Firenze farà ritorno a Roma domani mattina. Si ritiene che nei primi giorni della settimana sarà tenuto un Consiglio dei ministri, nel quale — naturalmente — saranno anche esaminate la situazione internazionale e la situazione interna.

Abbiamo — giorni sono — pubblicato il pensiero del Presidente del Consiglio sulla dibattuta questione dei decreti-legge. Poichè i critici continuano, con poca esattezza a rimproverare al Governo il preteso abuso di decreti-legge, e insistono sopratutto a lamentare che in materia di imposte si sia ricorso a questo mezzo, è bene ricordare quale sia stata l'opinione della Camera. Ecco l'ordine del giorno votato dalla Camera alla unanimità il 29 luglio scorso:

« La Camera: prendendo atto delle assicurazioni date dal Governo circa un'equa revisione del regime fiscale straordinario in rapporto alle condizioni dell'attuale crisi economica, rilevando come la produzione e l'industria dei vini soffra già delle aspre condizioni del mercato interno e delle ripercussioni gravissime del mercato estero:

Ritiene: 1. che debba rivedersi subito la imposta straordinaria in questi termini: la aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino fissata in L. 50 per ett. dall'art. 9 della legge 27 febbraio 1921 N. 145 nei riguardi della produzione 1921-22 e delle rimanenze dei precedenti raccolti, è ridotta a L. 26 per ett., e in eguale misura sarà applicata al vino del successivo raccolto.

Sulle rimanenze di vino accertate a fine di agosto 1921 presso i produttori, i commercianti all'ingrosso ed al minuto, l'imposta sarà applicata in ragione di L. 10 per ett. per un sesto di dette rimanenze e per il residuo nella misura stabilita al comma precedente;

3. che debba provvedersi ad una notevole di nuovi ordini burocratici e fiscali per l'esazione della tassa sul vino in attesa dell'esame del problema in sede di discussione della riforma tributaria dei Comuni;

3. che debba provvedersi ad una notevole riduzione delle tariffe di trasporto dei vini per terra e per mare a sistema differenziale.

A questi concetti aderiva la relazione dell'ufficio centrale del Senato e l'Assemblea dell'Alta Camera, approvando la relazione e l'Esercizio provvisorio, approvava implicitamente le precise deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Il decreto-legge sul vino non poteva avere maggiori approvazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Quanto ai decreti-catenaccio sulla birra, sui liquori, sui vini in bottiglia, ecc., a parte che essi furono suggeriti dall'Ufficio Centrale del Senato, a parte che per essi il Governo aveva speciale delega dalla legge sul pane, resta a dimostrare che i *catenacci* si possono fare in modo diverso di un decreto.

I socialisti e la convocazione della Camera.

La canicola che continua ad imperversare a Roma tiene ancora lontani dalla capitale la grande maggioranza dei parlamentari.

La sola novità politica consiste nella convocazione per il 22 corr. della riunione plenaria del gruppo socialista. Il comunicato che indice tale riunione afferma che essa avrà per oggetto l'esame del problema della disoccupazione che va facendosi sempre più grave. E certo la piaga diviene ogni giorno più preoccupante: si calcola che oggi i disoccupati siano in Italia non meno di settecentomila; e si ritiene che alla fine dei lavori agricoli — cioè verso il novembre — il numero di essi supererà il milione e raggiungerà forse, in pieno inverno, il milione e mezzo. Nella sola provincia di Udine i senza lavoro sono oggi cinquantasette mila; ed in questi giorni è giunta a Roma una rappresentanza di sindaci, di consiglieri provinciali e di deputati per vedere di ottenere dal Governo provvedimenti atti a combattere il grave malanno.

Ma si assicura che la imminente riunione socialista sia destinata a segnare l'inizio di nuovo atteggiamento del gruppo di estrema. La riunione, infatti, si concluderà con la richiesta per l'anticipata convocazione della Camera. Non v'è certo probabilità che la richiesta sia accolta; nondimeno si avrà l'inizio della nuova linea di condotta che il gruppo socialista intende seguire nei confronti del ministero. La campagna che il gruppo di estrema deciderà di iniziare il giorno 22 è il riflesso delle deliberazioni prese il giorno 7 settembre dalla Direzione del partito socialista e dal Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro. Le rappresentanze delle due massime organizzazioni proletarie decisero allora di proporre al gruppo parlamentare un piano di battaglia suggerito dalla ritenuta insufficienza dei provvedimenti ministeriali per la disoccupazione. Quel piano comprendeva: 1. richiesta di anticipata convocazione della Camera; 2. proposta, a Camera riconvocata, della emissione di un nuovo prestito nazionale onde far fronte al flagello della disoccupazione; 3. proposta di sopprimere tutte le formalità richieste dalle leggi dello Stato procedendo all'immediato appalto di tutte le opere pubbliche da eseguire; 4. abolizione delle spese per l'esercito, la marina e le colonie, destinando i relativi stanziamenti a sussidi di disoccupazione; 5 imporre ai proprietari di terre un minimo di salariati in proporzione della vastità delle terre coltivate.

Questo il piano dell'azione parlamentare che oggi il Direttorio del gruppo deliberò di sottoporre all'esame del gruppo stesso nella riunione del 22. Quale sarà lo sbocco di questa iniziativa? Vi è chi dice che essa fu assunta dalla Direzione del partito e della Confederazione del lavoro, non tanto per risvegliare il dormiente gruppo parlamentare, quanto per rifare agli organi del partito un po' di verginità di fronte all'imminente Congresso nazionale socialista. Secondo questi scettici, la richiesta di convocazione della Camera sarebbe una mossa compiuta pro forma, sapendo a priori che la richiesta non potrà essere accolta.

Nella riunione del gruppo parlamentare non sarà trattata la questione del Congresso. Si ritiene che al Congresso di Milano dei 99 mila iscritti al partito socialista, saranno rappresentati circa 74 mila; perchè gli organizzati del bolognese, del ferrarese, del modenese, del casalasco e di parte del rovigiano quasi certamente non si troveranno in condizione di potere inviare i delegati. E si ritiene che i voti andranno così divisi: destri 22 mila circa, centristi 10 mila circa, estremisti 42 mila circa. Gli estremisti avrebbero così, dunque, la maggioranza assoluta. Ma — si affermava anche stamane a Montecitorio da un autorevole parlamentare di estrema — i sinistri non provocheranno affatto — in sede di Congresso — la scissione; ma si preoccuperanno di creare una nuova Direzione composta di uomini rigidi al massimo grado. Si prevede che però dopo qualche mese potrebbe allora avvenire la scissione del partito; perchè la nuova Direzione provvederebbe a qualche espulsione che cagionerebbe l'uscita — dal partito stesso — di tutto il grosso dei destri; il quale dovrebbe andare a costituire il famoso partito *socialdemocratico*.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Il 29 corrente riprenderà i suoi lavori la terza sottocommissione della Commissione di inchiesta sulla guerra. La Commissione — come si ricorderà — è sempre in crisi per le dimissioni irrevocabili del suo presidente on. Meda, e di uno dei segretari il comm. Baroni. Rimane, invece, al suo posto il segretario generale comm. D'Agostino.

La partenza di Soleri e Gasparotto.

Oggi è partito per Ceva (Piemonte) il ministro delle Finanze on. Soleri, che recasi colà per l'inaugurazione di una esposizione. L'on. Soleri sarà di ritorno alla capitale lunedì o martedì.

D'Annunzio e la salma del soldato ignoto.

Si assicurava stamane a Montecitorio che il Sindaco di Udine ha rivolto a Gabriele d'Annunzio l'invito di scegliere nella zona bellica oltre il Timavo la salma di un soldato ignoto. Si crede che il Poeta, dato l'alto significato della cerimonia, accetterà l'invito.

La salma scelta da d'Annunzio insieme alle altre dieci dissepolte in alare sarà trasportata ad Aquileia ove sarà prescelta quella destinata ad essere solennemente tumulata in Roma il 4 novembre.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

Perchè non ci aiuti?

Quasi venisse dal sole, lontanamente la voce dell'ortolano risuonò nel suo fioco grido modulato su tre note in minore:

— Frutti di campo salino!... Insalatella dell'orto mio!

I galli avevano già cantato all'alba; ora, nel vicolo oscuro, stridèva un buratto e tinniva un'incudine.

Doretta alzò dal giaciglio la testolina macilenta e guardò intorno per la stanza illuminata da una luce biancastra che moveva lunghe e tenui ombre sui muri e nel soffitto; guardò fuori dalla finestra aperta e vide un quarto di luna e due stelle morire nel cielo dell'aurora; poi riabbassò il capo. Menico dormiva ancora, la piccola bocca socchiusa.

Ad una chiesuola suonò la prima messa; un tocco, poi due più rapidi, poi tre più a rilento; Doretta li contò trasognata, li udì vicini, ronzare sopra il suo capo e allontanarsi poi, in un sommesso bubbollo, come voci di bimbi dietro sterminate siepi.

Dopo un breve silenzio incominciarono le sirene. Un grido fioco, lungo, interminabile, dolce nella sua roca gravità, giunse uguale e continuo dai quartieri lontani, passò, dilagando per tutto il cielo da confine a confine.

Le sirene tacquero dopo aver chiamato gli uomini che animano le macchine violente; i compagni del fuoco e dello strepito; coloro che danno alla vita la vita, giorno per giorno.

Il cielo, allorchè il silenzio riprese il suo impero, ritornò grave e lontano; ma, nel vicolo buio, il buratto continuò a stacciar farina in un palpitio legnoso e stridulo; e l'incudine, a tratti, vibrò sotto un fisso martellio di colpi uguali e ritmici.

Doretta guardò all'uscio della stanza; le era parso di sentirlo smuovere dalla lieve pressione di una mano; si stropicciò gli occhi, stette in ascolto, ma l'uscio non si dischiuse.

Ella attendeva la cupa donna che aveva imparato a chiamar mamma; nella notte l'aveva veduta vestirsi in fretta e partire; però tante volte se ne andava così, di notte, allorchè dal vicolo si udiva un fischio e una voce rauca, che ormai non vi poneva più mente. Ora l'aspettava, prima di uscire per le vie alla questua consueta.

Suonaron le ore, il sole crebbe e la piccola tana fra le travi e i tetti si illuminò del giorno nuovo.

La bimba udì Armanda uscire; l'udì quando augurava il buon giorno al fabbro, come tutte le mattine, la bella Armanda che vestiva da signora e guadagnava tante monete d'argento!

Ad un tratto Menico stirò le braccia al disopra del capo, ebbe un lamento e dischiuse gli occhi.

— Vuoi alzarti? — chiese Doretta.

— Sì, — rispose il bimbo.

Doretta aveva otto anni e Menico ne aveva cinque; erano due marmocchi poco più alti di un orciuolo; macilenti per le sofferenze e tristi per l'assidua compagnia di un loro sinistro amico: il digiuno.

La bambina era bionda e raccoglieva i capelli in una trecciuola su la nuca; gli occhi suoi erano di un azzurro cupo, lucidi e belli come purissimo smalto; aveva il nasino all'insù che dava al suo viso infantile una particolare aria di meraviglia.

Menico le assomigliava in tutto.

Il vestirsi, per i due piccoli, fu rapida cosa.

— Vuoi lavarti? — chiese Doretta al fratello.

— No, — rispose il marmocchio grugnendo.

— Non c'è acqua, — disse poi la bambina che aveva cercato per la stanza.

Dopo un istante Menico chiese:

— E la mamma?

— E' fuori.

— Dove?

— Non lo so.

— Ritornerà?

— Sì, tornerà.

— Allora l'aspettiamo!

— Sì.

— Ma io ho fame! concluse il bimbo.

Dora non rispose.

Sedettero in un angolo ed attesero. Trascorsero così le ore del mattino.

Parlucchiarono un poco; gironzaron per la stanza tenendosi per mano; guardarono, appesa al muro, l'immagine di un vecchio santo, racchiusa entro una cornice stinta. Suonò mezzogiorno, i bimbi si volsero verso l'uscio vecchio e tarlato; parve loro che una mano l'avesse scosso ancora, ma non si aprì. E per lungo tempo stettero l'un presso l'altra, guardando nel vuoto. Molte volte accadeva loro di rimanere così, seduti sotto qualche arco di porta, immobili, aspettando una moneta di rame, il piccolo tesoro della loro sosta.

Ora una nuova ansietà li teneva nella consueta attesa, quasi che un ignoto signore dovesse passare di là e glie l'avesse a gettare la sudicia moneta di rame!

La lenta consuetudine della loro breve vita data al caso, li aveva tratti ad un muto fatalismo.

Essi che non avevano saputo mai un attimo di gioia, non temevano il dolore. Il pianto è un bene serbato a chi ha goduto; è un amaro raffronto che la mente stabilisce d'improvviso e per il quale si duole; ma essi, i piccoli figli della strada, non potevano dolersi di giorni migliori, non conoscevano l'irreparabile, e, l'attesa, era una loro consuetudine giornaliera.

Così trascorsero le ore del pomeriggio, lentamente, senza che l'un d'essi avesse un lamento o una invocazione; solo quando l'ultima banda di sole scomparve dai tetti oscuri, Menico mormorò:

— Ho fame, Dora! — e istintivamente si rivolse verso l'antica madia nascosta in un angolo. Poi, come sul mattino, si riudiron le sirene lontane e l'ondeggiare delle campane. Dal vicolo salirono le voci di coloro che tornavano dai punti estremi della città.

L'aria si oscurò con l'allontanarsi del crepuscolo, rapidamente, e nel quadratuccio della finestra, fra qualche guglia sottile, comparve una corona di stelle.

— Non tornerà più! — sussurrò Menico, gli occhi inchini.

Doretta rispose:

— Non aver paura! — e cercò prevenire nell'anima del fratello il terrore che aveva invasa l'anima di lei.

Menico si accoccolò vicino al giaciglio e tacque. Aveva il visuccio livido e gli occhi stanchi per l'interna assidua sofferenza.

La bambina si avvicinò alla finestra, e con voce acuta, in cadenza di affannosa chiamata, si dette ad implorare il nome dei pochi conoscenti suoi. Gridò fra brevi pause, guardando il cielo, aspettando una voce lontana, un sospiro di voce dal fondo del vicolo oscuro.

La vecchia Maddalena abitava in una soffitta vicina; era l'unica creatura umana che stesse perennemente lassù e potesse udire il grido di lei; ma non rispose.

Nessuno rispose e la notte crebbe, accompagnata dal triste silenzio.

Dora si volse a guardare il fratello abbandonato sul giaciglio; pareva dormisse; gli si accostò trascinando i passi. Si sentiva sfinire.

— Menico? Menicuccio?

Il piccolo aprì gli occhi chiari e sorrise ancora alla buona voce.

— Dormi?

Le palpebre si riabbassarono sui grand'occhi attoniti; non rispose. Dora gli si coricò vicino, aspettando. Così si assopirono.

I due respiri uguali, un poco rochi come leggeri ronzii, si levarono, si persero, ricominciarono, in una breve vicenda, sotto l'immobile ombra dei neri comignoli coronati di stelle. Poi Doretta riaprì gli occhi d'improvviso, in un sussulto. Le era parso che uno sconosciuto, dalla faccia sinistra, si fosse chinato su di lei, gridando, e, con le grandi mani villose si fosse appoggiato al suo petto, tanto da toglierle il respiro.

Sedette sul giaciglio; guardò attorno con gli occhi terrificati, e le dolci cose usuali le apparvero scolpite nettamente nel limpido plenilunio.

C'era, sul muro illuminato, entro una vecchia cornice stinta, l'immagine del santo ignoto, del quale ella non sapeva il nome; ma che aveva veduto sempre lassù, (fin da quando il suo ricordo s'iniziava nella vita) con quel suo viso buono e grave, e la grande aureola luminosa, e il braccio destro levato a benedire.

Ora, nella evanescenza lunare, il vecchio santo pareva vivesse.

Dora si levò sul giaciglio, e come nel rapido moto urtò il fratello che le dormiva accanto, questi si volse, aprì gli occhi a sua volta ed ebbe un lamento.

— Vieni — disse Dora.

— Dove?

— Vieni, preghiamo il Signore!

Il piccolo si lasciò trascinare senza comprendere ciò che volesse da lui la sorella.

La bimba aveva pensato al Signore che abita nell'immensità e veglia tutte le creature che sono al mondo.

Ella lo immaginava nelle vaste chiese piene di silenzio; dove entrava talvolta, quando era stanca e pioveva; e nei cieli, più in alto dei campanili e dei monti, lassù, dove passa la luna e dove brillano le stelle.

Si erano inginocchiati dinnanzi all'immagine, avvolti nel raggio lunare e avevano giunte le mani nell'atto dell'implorazione; poi, sospirosa e grave, sopra un'unica nota stanca, dalle due voci infantili si levò l'antichissima prece leggendaria.

Furon due mormorii; l'uno sicuro e continuo, l'altro incerto e tardo. Passarono nella notte muta ed ebbero l'eco che può avere il fruscio d'una foglia nella selva; il picchiettio di una goccia sul mare.

Pregò, Doretta, rievocando il Paradiso, il bianco Paradiso che è nella mente dei bimbi. La meraviglia delle cose che non si vedranno mai; la eco delle gioie che non si proveranno mai; la visione dei piaceri che non saranno concessi; tutto che può far tremare di desiderio, sospirare di passionata dolcezza, ecco, era raccolto lassù nella dimora del Signore, alla quale non si arriva per nessuna via, sulla terra.

Ed anche la preghiera finì; ed anche la visione scomparve. L'alba ritornò nel cielo, il sole la seguì e si riudiron le affannose voci della vita.

I piccoli disgraziati non parlarono più. Solo, quando battè mezzogiorno, Menico, che si era accosciato vicino alla porta, ebbe un lungo sospiro, si sollevò tentando muovere qualche passo, poi cadde riverso.

Doretta gli fu vicino, lo chiamò invano ed ebbe paura, un'orribile, una tremenda paura di essere rimasta sola nella camera buia che nessuno forse avrebbe aperto mai più.

Però, dopo una tremenda pausa, Menico riaprì gli occhi; allora ella lo trascinò sul giaciglio, come poteva, sorridendo con le sue povere labbra esangui.

E ancora attesero muti, le larghe pupille aperte sul vuoto.

Verso sera si udirono voci vicine; si udì come un fruscio presso la porta, uno stropiccio di passi, uno stridore del saliscendi... Ah! che fretta, che ansia nel piccolo cuore!

Ad un grido le voci si levarono nell'ultima straziante invocazione:

— Mamma, mamma, mamma?!...

Ritornò il silenzio; ritornaron le stelle dei cieli lontani e la navicella lunare si affacciò dietro un comignolo nero.

Scese la notte; la seconda notte del terribile digiuno. I due bimbi rimasero nell'immobilità dolorosa che si impossessa del corpo allorchè le forze vitali esulano. Sulla mezzanotte Menicuccio ebbe un grido.

— Che hai? — chiese Dora; nè s'avvide che l'ombra della morte era al suo fianco.

Ella sapeva una preghiera e le avevano detto che il Signore ascolta chi piange e chi soffre, chi è vicino alla morte e chi si umilia: così pensò, una volta ancora, che la porta potesse aprirsi per la bontà di quel Lontano che gli uomini non vedono mai ed implorano nel mistero.

— Prega con me!

E Menico ripetè senza sapere:

— Prega con me!

Poi ripresero a ritornello:

— Oh! Signore dei cieli....

— Oh! Signore dei cieli....

— . . . . grande e onnipotente...

— . . . . grande e onnipotente...

— . . . che sei buono e misericordioso...

— . . . . che sei buono e....

S'interruppe d'improvviso, la voce di Menico, perchè la morte stava per coglierlo. Si arrovesciò, gli occhi si sbarrarono, grandi, lontani dalla vita, aperti su qualche terribile ignoto.

Dora sentì il respiro debole, rantolante e udì la voce del piccolo implorare pianissimamente:

— Dora?... Dora?...

Poi il nome si perse a mano a mano in un suono inarticolato finchè, negli occhi l'anima si spense.

Fino al mattino, la misera creatura, un po' abbattuta sul piccolo morto, pianse e gridò.

Alla mattina ella guardò il sole come una cosa ignota ed estranea.

Nè potè sollevarsi più. Udì un singhiozzo lontano e le rondini nell'aria.

Passò tutto il giorno, terribilmente, poi la notte cupa ridiscese.

Ancora un pensiero tenne, un filo, teneva accesa la mente di lei.

Ella vide, nella luce bianca, la grande figura del Santo, staccarsi dal muro, avvicinarsele e mostarle con un sorriso le vie del cielo.

E sospirò una, due volte; tese le piccole mani, brancolò.... sorrise; gli occhi le si arrovesciarono... sorrise; l'ultimo spasimo la tenne, ma sorrise ancora, sorrise sempre verso le solitudini eterne che il Santo le indicava nell'infinito.

Ah, quale via sterminata in fondo ai cieli!

Poi un urto alla porta ruppe il silenzio; ma Doretta aveva teso le braccia alla sorella che segue la fame, per raccogliere gli steli ch'ella spezza saettando nel campo che gli uomini non le precludono mai.

Antonio Beltramelli.

La morte di N. Martoglio per un tragico accidente

CATANIA, 16. — Un'improvvisa ferale notizia ha costernato oggi la nostra città: Nino Martoglio ha tragicamente chiuso la sua vita operosa in questo ospedale, ove aveva condotto il figlio suo gravemente infermo. Alloggiava con la famiglia a Giardini di Taormina da circa due mesi, ma iersera, essendosi aggravato il figliuolo suo Mario, affetto di tifo, aveva deciso dietro consiglio dei medici di trasportarlo al nostro ospedale Costanza Gravina ove era stata preparata per il piccolo infermo e per la madre sua una cameretta.

Iersera dunque, dopo di aver salutato e signora e piccolo, Nino Martoglio si avviava verso l'uscita seguendo un corridoio che conduce al cancello esterno, senonchè, essendo poco pratico del luogo sviava entrando in una stanza buia entro cui si trova l'apertura per gli ascensori in costruzione, e vi precipitava senza un grido, senza che alcuno potesse recargli immediato soccorso.

Solo più tardi la famiglia non vedendolo rincasare — essendo gli ospiti di alcuni parenti suoi — iniziò vive ricerche che in breve divennero febbrili temendosi una sciagura. Ma inutilmente; e solo stamane il direttore dell'ospedale dottor Saleni visitando i lavori del nosocomio si accorgeva che un cadavere giaceva in fondo alla buca e ne ordinava subito la rimozione, non sospettando però che si trattasse del povero commediografo.

Ma purtroppo l'illusione durò poco; estratto il cadavere venne riconosciuto subito per il disgraziato Martoglio; cui la caduta aveva fratturato il cranio. Dopo le constatazioni di legge la salma venne collocata in una sala trasformata in camera ardente.

Le si preparano solenni funerali.

La povera signora e il figliuolo suo ignorano ancora la triste fine del loro caro.

Un tragico accidente ha spezzato la vita del nostro più popolare e geniale commediografo d'alettale. La morte si è abbattuta spietatamente su di lui, giovane ancora, pieno di foga meridionale, di fervore febbrile, quando più la sua popolarità aumentava in tutte le platee italiane e dal suo tenace lavoro egli ritraeva finalmente i giusti benefici. Spietatamente si è abbattuta su di lui all'indomani di clamorosi successi e, certo, alla vigilia di nuovi trionfi scenici, giacchè al teatro Nino Martoglio lavorava con una appassionata rigida instancabile disciplina. E con la morte di Nino Martoglio il teatro siciliano — è giusto riconoscerlo — perde quasi il suo creatore e senza dubbio il suo più attivo artefice.

Nino Martoglio aveva poco più di cinquant'anni. Nella sua Catania aveva cominciato giovanissimo a farsi conoscere come giornalista arguto e battagliero e come piacevole poeta dialettale. Alternava le polemiche coi versi, i versi con le vertenze cavalleresche e i duelli: aveva la penna facile, l'arguzia pungente e lo spirito un po' dartagnanesco. Direttore per un certo tempo di un giornale umoristico, diede del filo da torcere ai suoi avversari ed anche non poche sciabolate.

Ma il sogno di Martoglio di un teatro siciliano fermentava già nella sua testa. Frequentando il teatrino « Macchiavelli » di Giovanni Grasso, aveva intuito, solo e contro il parere di molti competenti, tra i quali un maestro, Giovanni Verga, il clamoroso successo che avrebbe potuto ottenere l'arte di quei primitivi attori, vergine e spontanea come forse nessuna altra al mondo. Ma per fare con quegli elementi una Compagnia, occorreva una attrice: e in Sicilia c'erano ancora tanti pregiudizi sulle donne di teatro... Pareva che il suo sogno dovesse svanire, quando Martoglio si ricordò della « piccola bolognese che parlava siciliano », Marinella Bragaglia, che eg'i aveva fatto entrare due o tre anni prima nella Compagnia di Giannina Udinà e di Ferruccio Garavaglia. La fece venire a Catania e cominciò a tener scuola a lei e ad un suggeritore, in casa sua.

In capo a sei mesi tanto la prima attrice quanto il suggeritore erano a posto e la Compagnia siciliana, virtualmente, era composta. La Marinella e gli altri elementi principali continuarono ad esercitarsi nel teatrino « Macchiavelli », dove Grasso, abbandonate le marionette, s'era dato da tempo a inscenare, « a soggetto », bozzetti tratti dalle novelle del Verga, del Capuana, del Caterini, e dai sonetti e dai dialoghi che il Martoglio andava pubblicando settimanalmente nel suo giornale umoristico. E fu quella per tutti una scuola meravigliosa: fu un ritorno inconsapevole alla commedia dell'arte, che cominciò ad interessare gli intelligenti di Catania e poi quelli di fuori.

Era frattanto l'epoca dei convegni dei poeti dialettali. Martoglio s'era trovato a Firenze, a Roma, a Milano, a dire i suoi versi con Renato Fucini, con Trilussa, con Berto Barbarani, con Alfredo Testoni, con Ferdinando Russo. Parlò della sua piccola Compagnia siciliana e tutti lo incoraggiarono a portarla nel Continente. Sopravvenne il disastro di Modica, ed un comitato organizzò al Teatro Argentina di Roma una recita di beneficenza coi principali elementi di quella Compagnia siciliana che aveva Grasso per primo attore e Marinella Bragaglia per prima attrice. Il resto è noto. La serata richiamò poco pubblico, ma quel centinaio di spettatori uscì dal teatro sbalordito e il giorno dopo i giornali di Roma levarono inni all'ignorato teatro siciliano e a' suoi prodigiosi attori.

Il grande tormentoso sogno di Nino Martoglio era realizzato: il teatro siciliano era sorto e della sua vitalità non c'è alcuno certamente che possa oggi dubitarne.

Ma a questo teatro dialettale mancava un repertorio: la lacuna per tre quarti almeno è stata colmata dallo stesso Nino Martoglio.

Almeno venti commedie Nino Martoglio ha dato alle scene siciliane, alcune delle quali, scritte appositamente per Angelo Musco, hanno oramai raggiunte centinaia e centinaia di repliche. Così « San Giovanni Decollato », così « L'aria del continente ».

Nino Martoglio è stato sopratutto, come suol dirsi, un « uomo di teatro ». La visione scenica non gli ha fatto mai difetto, e tanto meno la conoscenza del pubblico. Di qui la facilità de' suoi successi. Più che un pittore della sua Sicilia, egli ha voluto e saputo essere un riproduttore umoristico di tipi e macchiette moventisi su sfondi di carattere regionale. Nato e vissuto in altra regione d'Italia, forse il Martoglio avrebbe scritto, con non troppo minore fortuna, delle commedie in massima parte consimili. Del dialetto egli si è servito soltanto come di un mezzo: ma indubbiamente con risorse grandissime. Tra le cose migliori del facondo scrittore siciliano, oltre alcuni volumi di pregevolissimi versi dialettali, vanno ricordati « L'aria del continente » e « San Giovanni decollato » che l'arte di Musco ha reso celeberrimi; « Il marchese di Ruvolito » che riproduce mirabilmente un tipo prettamente meridionale della vecchia nobiltà spiantata e fiera che ha le sue tipiche tradizioni nell'Italia da Roma in giù; e « Sua Eccellenza di Falcomarzano », ch'è una vera e propria satira di vita politica italiana; e « L'arte di Giufà », feroce caricatura del mondo cinematografico; e « 'U riffanti », la più tipicamente siciliana delle sue commedie; e i due drammi « Nica » e « Scuru ». Anche per le scene italiane Martoglio ha scritto parecchi lavori, tra cui « Il divo, « L'ultimo degli Alagona »; ma con molta minore fortuna che nel teatro siciliano, a cui da parecchi anni dedicava oramai tutta la sua attività di scrittore.

La scomparsa tragica di Nino Martoglio è un grave lutto per l'arte italiana e in ispecie per il teatro siciliano che tanto e tanto a lui si deve.

Un curioso incidente ad Anna Fougez

Precipita nella buca del suggeritore

CATANIA, 17. — Ieri sera, Anna Fougez, che tanta folla richiama all'*Eden Bellini*, mentre si presentava alla ribalta, abbacinata dalla luce del riflettore, non si accorse che la buca del suggeritore era scoperta e vi cadde dentro tra la viva emozione del numeroso pubblico presente.

La simpatica artista riportò qualche contusione e dovette rinunciare a cantare con vivo rammarico suo e degli spettatori. Trattandosi di contusioni di lieve entità, può darsi che stasera possa riprendere le recite.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'« ELISEO »

"La Morta,, di G. C. Cesareo

La compagnia Marcellini ci ha presentato ieri sera un forte e bel lavoro « La Morta », di G. A. Cesareo. Dirne la trama sarebbe troppo poco, poichè tutto il dramma è nel rimorso angoscioso, nel terrore mortale da cui è preso Filippo ardito dopo che, sotto la suggestione di una femmina, che — ambigua e trionfatrice — gli è penetrata nel cuore, nel cervello, nel sangue — si è spinto fino a sopprimere la propria moglie. Ma alla nuova donna che gli entra in casa, dopo le nozze, non lo avvince ormai se non quello stesso che da lei ineluttabilmente lo divide: il delitto commesso, al quale del resto essa nega di aver mai, comunque, partecipato; ma la dolce figlia, immagine della defunta, alla quale corre, assetata di oblio, tutta la sua torturata anima non può se non ricordagli una cosa: il delitto commesso. Così che l'immagine della morta è sempre presente; e tutto crolla intorno a quest'uomo che fu già un forte, quando anche la figlia gli sfugge e gli scappa di casa, dopo che ha assistito — testimone insospettata — alla confessione del delitto. Allora il suo rimorso diventa ossessione, l'ossessione diventa quasi follia; egli vuole ad ogni costo espiare: andrà in pellegrinaggio alla Madonna del Tindaro, con lui andrà la moglie; domanderanno insieme perdono e insieme spereranno ed otterranno forse pace, e la figlia rientrerà da padrona nella sua casa, e non li vedrà più e perdonerà. Ma la donna mal si accomoda a questa soluzione: vada lui, si crede, a spiare, non ella ha peccato, non ella è stata la complice, non deve ella espiare i peccati altrui.... E quando al suo posto in casa, ella non lo cede a nessuno, e la figlia si guardi bene dal rientrarvi se non vuol essere schiacciata.... L'ira dell'uomo si leva allora, irrefrenabile e inesorabile, contro la donna che l'ha stregato e l'ha lasciato solo a soffrire, che ha già cercato di pervertire la figlia e dovrebbe ancora colpirla e più che contro di lei, l'uomo si leva — in un impeto di cieca follia — contro l'imagine stessa del proprio delitto che lo irride dal volto nemico della donna e che egli si illude di soffocare, soffocandola.

Il brivido che ha percorso gli spettatori dice abbastanza con quale efficacia l'arte del Cesareo sia riuscito a rendere il terrore di quell'anima tenebrosa e macerata dal rimorso.

Dal primo al terz'atto è un crescendo continuo, che finisce per culminare nel delitto. Notevole anche fra le figure di scorcio quella del « Cammarato » sposo di sentore venerato dal popolo, delineato con mano sicura, ma che richiederebbe forse una più nobile interpretazione. Il Marcellini fu veramente efficace nella parte di Filippo e gli furono degne compagne la Marcellini-Campagna, e la brava Trojani. Il dramma fu vivamente applaudito ad ogni fine d'atto; al secondo, che si chiude su una scena potentissima di verità e d'efficacia, ed al terzo, l'A. fu ripetute volte evocato alla ribalta fra applausi insistenti.

Questa sera replica e serata in onore della prima attrice Iole Marcellini-Campagna.

LE NOVITA' AL «MANZONI»

La "colona maestra,, di C. De Angelis

Ieri sera c'era un bel teatro al Manzoni: molta serenità nel pubblico che sembrava ben disposto e forse cercava quel godimento e quell'affiatamento che oggi, forse, soltanto una Compagnia dialettale può dare.

La Compagnia veneta, che ieri sera presentò: *La colona maestra* è fra le buone e la commedia ebbe successo. Su di una trama vecchiotta l'autore ha innestato scenette di vita popolaresca di sicuro effetto scenico. I personaggi, a dire il vero, poco veneti, l'ambiente — non ostante il programma indichi Venezia — può anche essere una qualsiasi delle città italiane, ecco dei difetti oramai comuni a tutte le produzioni dialettali e che rivelano quanto sia scarso il loro repertorio.

Così i tre atti di ieri sera danno l'impressione di una scorribanda attraverso tutti i teatri dialettali e molto spesso ci mostrano le più note espressioni sceniche di attori celebri.

Tofolo, popolano dedito al bere, alla filosofia ed alla facile erudizione, è essenzialmente la colonna maestra della commedia ed, a sua presunzione, anche della famiglia che lo deve sopportare e mantenere. Questo personaggio, che il Micheluzzi foggiò in una sua viva interpretazione, legato alla trama della commedia — trama semplice, or comica or commovente — è quello che interviene in ogni scena col suo commento ironico di ebbro in vena.

In complesso Carlo De Angelis ha scritto un onesto lavoro, fatto con pratica e scioltezza; tre atti senza pretese ai quali si assiste volentieri e che ebbero la virtù di rallegrare il pubblico che applaudì ogni atto.

Due efficaci collaboratori dell'autore e del Micheluzzi, furono la Brunini-Privato e la Seglin.

Oggi replica.

All'ADRIANO — Col più grande successo, iersera la compagnia De Riso-Calò ha rappresentato *La monella* di Weber. Stasera replica. Domani *Il romanzo di un giovane povero* di Giorgio, e di sera *La piccola fonte*.

Al MORGANA — Ieri sera, nel *Ballo in maschera*, si fecero molto applaudire la Gregorj, la Laudisa, la Candioli, il D'Elia, l'Aschener. Oggi si replica *Il barbiere di Siviglia*. Domani alle 17: *La forza del destino*, alle 21: *Un ballo in maschera*.

Al NAZIONALE — Ha fatto ritorno iersera a questo teatro la brava compagnia del Teatro Fiorentino, che ha interpretato egregiamente *Ave Maria*. Oggi alle 21: *Quando la pera è matura*, tre atti di A. Novelli. Domani due rappresentazioni, alle 17: *Ave Maria*; alle 21: *Acqua cheta*.

Al QUIRINO — Si rinnovò ieri sera il pieno successo della brillantissima commedia: *Topo d'Albergo*, che Antonio Gandusio, la Jone Morino, la Braccini, l'Almirante e gli altri attori hanno rappresentato con impareggiabile brio e comicità. Stasera alle 21 replica della fortunata commedia che si replicherà anche nel doppio spettacolo di domani. Martedì, per la ricorrenza del XX Settembre si replicherà la brillantissima commedia di Niccodemi: *Acidalia*. In uno degli intervalli Carlo Rosseppina dirà l'*Ode a Dante* di Gabriele D'Annunzio.

Il fiore sotto gli occhi al "Pavone,, di Perugia

PERUGIA, 17. — Stasera al teatro «Pavone» la compagnia Palmi-D'Origlia ha rappresentato per la prima volta a Perugia, il *Fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini. Il lavoro del forte e squisito commediografo ha avuto un successo unanime nel teatro gremito di pubblico intellettuale. La rappresentazione della commedia, profondamente pensata, schiettamente vissuta, nella sua originalità, ha destato a scena aperta e a fine di ogni atto applausi insistenti e calorosi.

Ultime matinèes con Pasquariello al Salone Margherita

Domani e martedì hanno luogo gli ultimi spettacoli diurni con Pasquariello, che si prepara a lasciarci, per portare altrove a nuovi successi il trionfale suo repertorio di Piedigrotta.

Stasera debutta la splendida *etoile* danzatrice Valouisa e ieri sera debuttò la stella napoletana *Aylema* festeggiatissima, come sono in pieno successo tutti gli altri numeri del programma, ed cui non dimenticheremo *Les Haparandias*, eccezionali danzatori.

SPETTACOLI del 17 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO

SABATO, 17 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

Il topo d'albergo

che si replicherà nelle due rappresentazioni di domani

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *La monella*.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: *La morta*.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La colona maestra*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 21: *Quando la pera è matura*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Il "meeting,, idro-aviatorio del Garda

BRESCIA, 17. — Ieri è stato inaugurato il *meeting* idro-aviatorio del Garda con la sfilata dei concorrenti alla quale hanno preso parte sedici idrovolanti e altrettanti canotti. Le gare comincieranno domenica.

Il *meeting* idro-aviatorio del Garda comprenderà nove giornate di gare, alcune delle quali riservate ai *racers* e *cruisers*, altre agli idrovolanti.

Negli scorsi giorni i commissari hanno proceduto alla determinazione dei vari circuiti che toccano Cardone Riviera, Salò, Desenzano, Sirmione e Riva di Trento.

L'ultimo giorno tutti i concorrenti sulle diverse macchine partiranno al segnale per una unica mèta. Sarà questa la gara più caratteristica alla quale è assegnato come premio il Trofeo donato da Gabriele d'Annunzio.

Il Ministro della Marina ha telegraficamente inscritto una seconda squadriglia di idrovolanti composta di cinque apparecchi.

Ecco l'elenco completo degli inscritti:

Idrovolanti: Ippolito Salvoni, di Viareggio — ten. vascello Conti Luigi, R. Marina — secondo capo Bonecampiante Renato, R. Marina — marinaio Vian Pietro, R. Marina — secondo capo Merola Antonio, R. Marina — s. tenente vascello Centurione Vittorio, R. Marina — secondo capo Minciotti Daniele, R. Marina — tenente Righini, Passaleva e Zini, della « Siam » di Milano — tre idrovolanti della R. Marina — due idrovolanti della « Macchi » di Varese.

Canotti automobili: *cruiser* dei Cantieri navali toscani — *cruisers* dei Cantieri Feltrinelli, Gargnano — due *cruisers* della « Svan » motori marini, Venezia — *cruisers* dei Cantieri Biglietto, Varazze — *racers* dei Cantieri Biglietto, Varazze — *cruisers* dei Cantieri Excelsior, Evian les Bains — *cruiser* dei Cantieri Riva, Sarnico — *cruiser* delle Officine Sorlini, Cremona.

Il sen. Rolandi Ricci a Spoleto

SPOLETO, 17. — Sono alloggiati all'« Hotel Tordelli », il senatore Rolandi-Ricci, nostro ambasciatore a Washington e l'on. Mattoli deputato del collegio umbro.

Si recheranno venerdì sul Monteluco a visitare la colonia montana.

Cronache d'Arte

Le tessere di libero accesso ai Musei.

E' noto come per facilitare lo studio dell'arte a quanti dell'arte sono cultori, vi fossero delle tessere di libero accesso ai musei e gallerie, che venivano rilasciate dietro presentazione di una semplice domanda in carta bollata con i titoli del richiedente: pittore, scultore, incisore, storico dell'arte, critico, ecc.. Tali tessere, della durata di un anno, se rilasciate dalla Direzione generale delle Belle Arti, erano valevoli per tutto il Regno, se rilasciate da una delle Sovraintendenze ai Monumenti, erano valevoli nell'ambito della Sovraintendenza medesima. In un paese dove, per necessità di bilancio, le raccolte d'arte non sono, come altrove, libere al pubblico, l'istituzione di questa tessera era stato un ottimo provvedimento, perchè stabiliva giustamente una facilitazione in favore di quanti frequentano i musei non per curiosità o per diporto, ma per obbligo professionale. Nè si può dire il numero delle tessere riducesse di troppo i proventi degli ingressi, trattandosi di non più di qualche centinaio di privilegiati ad averla.

Ora ecco che con il trenta giugno scorso, è stata decretata la scadenza di tutte le tessere, e che contemporaneamente sono state emesse nuove norme per concederle. Queste norme, riducendo prima di tutto le categorie dei possibili aspiranti, impongono che la domanda sia corredata da notizie molto più ampie sull'attività in materia d'arte del richiedente, venga vistata da certe determinate autorità municipali o governative, e sia accompagnata dal pagamento di dieci lire a titolo di tassa; inoltre stabiliscono che solo il Sottosegretariato alle Belle Arti possa rilasciare le tessere, negando senz'altro tale facoltà alle Sovraintendenze. Basta già l'enunciato di queste formalità per intendere come tutto quello che rendeva pratico, accessibile e facile ottenere la tessera in parola, sia così di colpo scomparso. Provatevi a mandare al Sottosegretariato alle Belle Arti la domanda, le dieci lirette, magari anche il francobollo per la risposta e vi accorgerete se esagero. La burocrazia di Palazzo Venezia dopo aver messe la vostra pratica in un fascio con quelle degli altri illusi come voi, comincerà le verifiche. E se non siete addirittura un Adolfo Venturi, vi chiederà di inviare copia di tutti i vostri scritti, in grazioso omaggio, una bazzecola con i prezzi correnti, per prenderli in esame; se siete, putacaso, Corrado Ricci, vi rimanderà la domanda con l'ingiunzione di farla vistare dall'assessore alle Belle Arti del Comune di Roma, autentica questa, che, se non erro, è lo stesso Corrado Ricci; se siete poi un artista tanto scalcagnato da non poter vantare nemmeno un'opera in una Galleria dello Stato, punirà la vostra presunzione col cestinarvi; se siete, autentica anche questa, un pensionato di Villa Medici o di altra Accademia straniera non prenderà nemmeno in considerazione la ininterrotta tradizione di cortesia usata dall'Italia verso tali ospiti; e se infine sarete di quei pochissimi mortali degni dell'onore di possedere quel bruttissimo pezzo di cartone a ornati scelto per concorso, che si chiama la tessera di libero accesso ai Musei e Gallerie dello Stato, passerà probabilmente la pratica al Comando dei Carabinieri Reali, o della Guardia regia perchè si accerti del vostro vero essere e della nettezza della vostra fedina criminale... In ogni modo non riceverete alcuna risposta, per un tempo indeterminato; sicchè dato che siate un forastiero di passaggio ritornerete in patria con la convinzione d'esser stato truffato dal Governo italiano di dieci lire, e dato che siate « bono taliano » riceverete le dieci lire quando forse saranno fuori corso!

Scherzi a parte la commedia di queste tessere va indignando tutti. Non per la tassa, ma per le limitazioni, le complicazioni, le lungaggini poste alla loro concessione, che sono tali e tante da equivalere ad una subdola e inspiegabile abolizione. Io non so a chi sia dovuto siffatto regolamento di burocrate imbizzito, che tra l'altro non è nemmeno stato pubblicato per intiero, e mi pare impossibile abbia ottenuto l'approvazione di Giovanni Rosadi e Arduino Colasanti uomini di vedute larghe e geniali. Ma se ciò è accaduto, bisogna convenire che il loro costituisce un errore cui occorre pongano riparo sollecitamente. Perchè non è giusto costringere così alla continua spesa di un ingresso dispendioso, artisti e studiosi che dalla necessità del lavoro sono obbligati a frequentare giornalmente i Musei, mentre ai copisti, in nome della stessa necessità, viene riconosciuta assoluta libertà d'accesso negli stessi Musei. L'Italia di tutti i paesi d'Europa è già quello ove il godimento dell'arte per i profani è soggetto alle maggiori restrizioni. Si vuole ora proprio darle questo poco glorioso primato anche nei riguardi di coloro che dello studio dell'arte fanno la propria occupazione, e che sono altrove aiutati con le massime liberalità?

La critica d'arte

Cosa ne pensino gli artisti ce lo dice una inchiesta del Circolo artistico veneziano in occasione di una esposizione nel Palazzo Reale in Piazza San Marco. I responsi cominciano in un tono di facezia amara con Aristide Sartorio « La critica d'arte è la nostra cugina con la quale tutto è possibile, persino l'amore ». Ma ecco seguitano poi minacciosi con Plinio Nomellini « E chi la fa? Forse coloro che per antico eran detti umanisti, ed ora, ricercando in altri l'esponente della loro inopia spirituale sono diventati comunisti senza saperlo? ». Un vero preavviso di spedizione punitiva, questo del pittore toscano; giustificato secondo Emilio Piazgiaro da ragioni di pubblica sicurezza: « Una volta era la chiave che apriva le porte dell'Arte all'onestà; ora in via generale, è il grimaldello che le apre all'incoscienza ». E avanti di questo passo sino alle parole grosse: i critici? artisti mancati, venduti, partigiani, ignoranti, parassiti; anzi addirittura ombre vane, inesistenti. « In Italia non c'è critica artistica » afferma Francesco Vismara, e Sigismondo Meyer spiega « In Italia, oggi, la critica d'arte è divenuta la cosa più inutile di questo mondo. Nessun critico, e parlo dei maggiori, è capace di scovare un giovane artista e imporlo al pubblico. Tutti temono di fare delle gaffe. Manca, ad ognuno di questi, quella profonda preparazione che occorre per giudicare un'opera d'arte. Le teorie apprese sui libri non significano nulla ».

Dopo questo plebiscito di stima e di simpatia credo che i Thovez, gli Ojetti, i Soffici, gli Oppo, i Tridenti, i Giolli e compagni debbano provare l'intima soddisfazione che proviene dal vedersi apprezzati, amati, applauditi. Mi rincresce proprio per Mario Tinti che in questi giorni ha lasciato il « Nuovo Giornale » di Firenze, dopo avervi portato a lungo il suo valido contributo; mi rincresce per lui che così non può dividere il nostro compiacimento. Ma una domanda a tutti quegli egregi pittori e scultori che hanno dato libero sfogo al loro risentimento verso la critica: non sarebbe per avventura l'arte, l'opera d'arte l'oggetto della critica, anzichè tale o tal'altro artista?

A. M.

Per il bosco gonzaghesco

Il sen. Gioppi ha interrogato il Ministro dell'Agricoltura « per sapere se sia vero che il Governo pensa di alienare il bosco gonzaghesco della Fontana che tanto interessa la storia, l'estetica e la salute di Mantova ».

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Partito Liberale e la cooperazione

Un discorso di Luigi Luzzatti

Il « Corso superiore di cooperazione e mutualità agraria » promosso dall'Istituto Nazionale per la mutualità agraria ha nel suo programma sei lezioni sul tema « I partiti di fronte alla cooperazione ».

Per la scuola liberale ha parlato oggi S. E. Luzzatti accolto dagli allievi con grandi entusiastici applausi. Venne presentato con acconcie parole dal direttore generale dott. Mario Casalini. Diamo un riassunto della interessantissima lezione: in altri giorni parleranno per la scuola cristiana il prof. Luigi Sturzo e per la scuola socialista l'on. Cabrini.

Erano presenti: l'on. Longinotti in rappresentanza del Ministro del Lavoro; l'on. Trentin, i comm. Brizi, direttore gen. per l'Agricoltura; Calamanni, dirett. gen. al Lavoro; Lutrario, dirett. gen. Sanità Pubblica; Calcagni, del Ministero P. I.; Marchetti, Opera Orfani Contadini morti in guerra; Solinas, Dir. Gen. per la Coop.

L'on. Luzzatti apre la conferenza dichiarando ch'ei non intende di fare discorsi solenni dei quali l'Italia è stanca e si devono dedicare in questi giorni soltanto alla commemorazione del maggiore genio nazionale che in tutto il mondo civile offre l'occasione non frequente di parlar dell'Italia traverso le lodi di Dante, il nostro perpetuo benefattore. Conversera con semplice eloquio come l'oratore faceva a Venezia nel 1861 quando iniziò la Società cooperativa fra i gondolieri, che valse a lui ed ai suoi amici un processo penale aperto da quel sospettoso Governo, come faceva nell'aprile del 1863, quando inaugurò per invito spontaneo della Società di Mutuo soccorso degli operai di Milano, il 1.o Congresso in Italia il 2.o in Europa, sulla cooperazione, del quale, per fortuna sua, si conservano le lezioni.

L'oratore ha la coscienza che il partito liberale non ha mai desistito da questa retta via, al Governo e fuori del Governo, quantunque esso creda fermamente che la cooperazione ha per fondamento l'iniziativa individuale, l'associazione libera, il fascio di tutte le previdenze oneste e l'educazione maturata traverso le difficoltà; quantunque egli sia profondamente persuaso che non vi è nulla di più repugnante a queste espansioni spontanee dell'attività umana della Statolatria. Tuttavia i partiti liberali, al Governo e fuori del Governo, e lo devono attestare i socialisti stessi che, combattevano la cooperazione, nei suoi inizi, come contrastante coi principii del marxismo, che sono essi i quali abbiano dato leggi liberali per la costituzione giuridica delle società cooperative (Giuseppe Zanardelli mi affidò l'incarico di dettare il titolo del codice di commercio che le disciplina. Allora fu un grande progresso liberando i sodalizi da molesta discipline e vigilanza burocratiche. Oggi la legge va migliorata secondo lo spirito dei tempi, ma persistendo nelle vie maestre della libertà), sono essi che hanno favorito con coraggiosi provvedimenti, ignoti agli altri paesi, le fittanze collettive, le associazioni cooperative di lavoro, ed è suo il decreto come Ministro del Tesoro promosso, grazie al quale le cooperative di Lavoro, insieme associate, potevano senza appalti, assumere opere pubbliche sino a due milioni di lire. E glielo può far fede l'on. Baldini, il quale assistette gli esordi dei coraggiosi lavori di bonifica a Castel Porziano dove i valorosi cooperatori lasciarono non poche vittime, espressione del loro eroico lavoro. E fummo noi, il Sacchi, il Ruini e chi ha l'onore di parlarvi che contro coloro che li accusavano di privilegiare nei lavori le cooperative (neppure le borghesie sono tutte composte nè di santi, nè di disinteressati quali si sono le loro convinzioni politiche e religiose) dimostrammo con pubblici documenti due cose essenziali, che le cooperative affrontavano i lavori più difficili e pericolosi nei luoghi malsani, che i prezzi delle loro opere erano forse maggiori di quelle dei singoli appaltatori ma lo Stato, se ne risarciva largamente, salvandosi dalle liti, che nei consueti appalti tanto aggravano il costo primitivo delle opere.

Nè finirebbe più questo discorso se si dovessero indicare tutti i meriti del partito liberale nella cooperazione. Nè è esatta l'accusa di timidità. Lo ricordò a me che l'avevo dimenticato l'on. Bombacci. Chi parla ha inaugurata 15 anni fa una ferrovia costrutta e poi esercitata dai cooperatori: la Reggio-Ciano. Nè è vero che con la scusa del rispetto alle iniziative individuali il partito liberale abbia dimenticato gli aiuti alla cooperazione: Tutto ciò che si disse sta a sua difesa e al Governo l'oratore disse queste parole: aiutati, che Dio t'aiuterà; è la formula, degli antichi cooperatori che va completata così: aiutati, che lo Stato e Dio t'aiuteranno; ti aiuteranno perchè non abbandonano i forti nel dolore, i mesti nel silenzio che affidano al lavoro e al risparmio la propria salvezza.

Voi vedete che sin da allora mi mancava l'audacia della filosofia positivista per eliminar Dio e il proposito anarchico di escludere lo Stato.

Ora non tocca all'oratore parlare della cooperazione cattolica, della cooperazione socialista; essa avrà in questa scuola i suoi degni e autorevoli interpreti e poichè si tratta di una cooperazione più giovane e di interpreti più inquieti, se gli alunni di questa scuola lo desiderano, la seconda lezione si farà dopo i discorsi attesi dell'on. Cabrini e di Don Sturzo.

Sia concesso all'oratore di narrare un episodio col quale chiuderà il suo discorso, mettendo innanzi alcune proposte che ha in animo di fare ai cooperatori cattolici, socialisti e liberali, perchè diano una franca risposta. Quando sorse in Italia la Cooperazione chiusa fra Cattolici, tutte le forme di cooperative erano già sorte e fiorenti: la Cassa Rurale aperta a tutti era stata introdotta in Italia da Leone Wollemborg; le Banche Popolari erano del 1864; così le Cooperative di consumo.

Quando al Congresso di Bologna che l'oratore presiedeva e che fu tenuto sotto gli auspici di Marco Minghetti presente e partecipante alle discussioni, chiese di entrarvi l'ammirabile cappuccino Lodovico de Besse, Marco Minghetti volle che sedesse al banco della presidenza. Tutti si alzarono e l'oratore che qui parla gridò fra grandi applausi e profonda emozione: « Non ci mancava, o padre Ludovico, che questa benedizione di Dio che voi ci portate; il nostro collega cappuccino santifica con la sua presenza la cooperazione popolare.

Allora i diari cattolici, dopo qualche esitazione, non tutti ma i più veementi, si scagliarono, con la maggior violenza contro i nostri istituti, dichiarandoli atei e framassoni. E la « Civiltà Cattolica » scrisse un formidabile articolo gridando che nulla poteva esservi di comune fra loro e noi. — *Quae conventio Christi et Belial?* Belial era l'oratore che vi parla.

Dieci anni dopo al Congresso mirabile di Bologna dell'ottobre 1895, si diedero convegno i liberali di vecchio stampo, i framassoni, non pochi garibaldini reduci dalle patrie battaglie in quella magnifica assemblea, di cui pubblicherà il resoconto, temendo gli effetti politici dei grandi progressi della cooperazione cattolica chiusa, avevano diffuso ordini del giorno terribili, nei quali si invitava il governo a escludere dal risconto delle banche di emissione, gli istituti cooperativi confessionali chiusi e si proponeva anche di negare ad essi il riconoscimento giuridico. Fu l'oratore che sorse a combattere queste proposte illiberali con un discorso che se Don Sturzo non [illegible] frutterà a mandargli. E dopo respinti, a grande maggioranza gli ordini del giorno liberticidi, fece trionfare alla quasi unanimità, il diritto di vivere che lo Stato, la legge dovevano concedere anche alle mutualità chiuse. Non si doveva istituire una inquisizione laica dopo aver distrutto la inquisizione confessionale. E ci voleva del coraggio a sostenere allora e a vincere questa tesi di equità perchè eravamo nei tempi bui quando gli elettori cattolici mandavano le loro schede politiche al Vaticano come prova di assoluta astensione, e il governo dimetteva il Sindaco di Roma per omaggio pubblico reso al Papa.

Il partito liberale, anche di recente quando fu al governo, ma quando non si sospettava la terza parlamentare dei cattolici, si condusse verso loro come verso i socialisti con giusta benevolenza e l'oratore ricorda che, ministro del Commercio, fu il primo ad introdurre nel Consiglio superiore del lavoro, un rappresentante delle associazioni cattoliche.

Ma troppo in lungo trarrebbe questo discorso; il pericolo è che i socialisti e i cattolici non siano così equi come fummo noi liberali democratici di ogni gruppo, di ogni colore. Parrebbe che non vi fossero più in Italia che due cooperazioni; la cattolica e la socialista. E come discutono ora sulla possibilità di governare insieme l'Italia, paiono intendersi, per sottintesi, sulla esclusione delle cooperazioni liberali aperte a tutti. Oggi veramente, se l'oratore fosse vendicativo, avrebbe il diritto di dire anche lui volgendosi ai cattolici ed ai socialisti: *Quae conventio Christi et Belial?* La proposta con la quale si chiude questo discorso è la seguente: vada ogni gruppo cooperativo per la sua via, conservi la sua individualità; ma quando si tratta di interessi fondamentali che riguardano tutte le forme e tutti i colori della cooperazione, via sia un pensiero comune che li unisca.

Dal recente Congresso della cooperazione Internazionale raccolta a Basilea, uscirono due voti, non maturi forse. Quali nel 1907 furono dall'oratore proposti al mirabile Congresso Internazionale di Cremona: La Banca Internazionale della Cooperazione, il Magazzino Internazionale per gli acquisti occorrenti alle Società Cooperative di Consumo.

Le correnti internazionali del credito, oggi troppo dominate dalla speculazione il traffico delle materie prime e gli altri prodotti essenziali, oggi troppo in balia dei monopoli, possono essere temperati, forse vinti, da questa Società delle Nazioni cooperativa che potrebbe divenire una Sezione della Società delle Nazioni.

Ora l'oratore chiede che i gruppi socialisti, cattolici, liberali della cooperazione, conservando la propria indipendenza, si intendano per una rappresentanza comune in queste nuove istituzioni mondiali create dal risparmio, potenti anche esse e che rappresentano i miliardari del lavoro rimpetto ai miliardari del capitale.

Sopra queste guerre feroci che all'improvviso, quali folgori struggitrici, insanguinano la terra, si faccia sempre più bella, più grande, un'altra pagina quotidiana gloriosissima: che tutti i popoli combattano, che non ne umili alcuno, che la pugna combattuta dall'uomo animato della sua celeste scintilla, prosegua per trasformare mirabilmente il mondo, per imprimere sulla natura debellata lo scettro del benefico conquistatore.

In queste nuove primavere della civiltà il lavoro, rinvigorito dalla cooperazione, redimendosi colla bontà, e non colle rappresaglie, parrà e sarà davvero un redentore universale.

La folla numerosissima ha fatto ala sulla strada una imponente dimostrazione all'on. Luzzatti.

Concerto di musica italiana

in onore degli intervenuti al Congresso Francescano.

Domani, domenica, alle ore 20, in onore degli intervenuti da ogni parte del mondo al Congresso internazionale francescano, avrà luogo nella chiesa dei SS. Apostoli un concerto di musica italiana, diretto da Domenico Alaleona, col concorso della signorina Laura Pasini (soprano), del signor Ezio Cecchini (tenore), di un coro e di una orchestra.

Ecco l'interessante programma:

Prima parte: 1. Autori anonimi: Due antiche laudi spirituali italiane (a tre voci e coro); 2. Mancinelli: La vestizione di Chiara, per orchestra d'archi (dal *Frate Sole*); 3. Alaleona: Tre melodie Dantesche, per soprano e orchestra (dai *Canti di Maggio*); 4. Alaleona: Quattro Canzoni italiane, per orchestra d'archi, arpa e alcuni fiati. — Seconda parte: 5. Verdi: *Ave Maria*, per soprano e orchestra d'archi (parole di Dante); 6. Alaleona: Quattro laudi spirituali italiane, per orchestra d'archi, flauti e trombe; 7. Palestrina: *In Festo Sancti Francisci; in Secundis Vesperis Hymnus*, a tre, quattro e cinque voci - coro; 8. Alaleona: *A Dante*, per tenore, coro e orchestra.

* * *

Nel pomeriggio di lunedì prossimo il Santo Padre riceverà in solenne udienza congressisti del Congresso Internazionale del Terz'ordine Francescano che si svolge in questi giorni in Roma.

Il ricevimento si svolgerà nel cortile di San Damaso, ove sarà eretto il trono pontificio.

Sua Santità pronuncerà un discorso.

L'applicazione dell'imposta sul vino

Una commissione dal Ministro delle Finanze

Una commissione composta dai rappresentanti della viticoltura e dell'industria e commercio del vino, di cui hanno fatto parte: L'on. Mancini, il comm. Balsari, il conte Corinaldi il marchese Bernardini D'Arnesano, l'avv. Cavazzana si è recata dall'on. Soleri, ministro delle Finanze, per esporre i desiderata formulati dal congresso vinicolo nazionale tenuto a Brescia il 5, 6, 7 settembre.

La Commissione ha fatto presente al ministro le gravi difficoltà di ordine pratico contenute nel regolamento per l'applicazione.

Ha chiesto perciò che sia consentita l'applicazione del regolamento che ha regolato l'imposta vino nel raccolto 1920, perchè meno intralciante ed egualmente redditizio per lo Stato. Ha domandato inoltre, in linea subordinata, che nel periodo destinato alla verifica fiscale (fino al 31 dicembre) sia concessa la lavorazione libera del vino per quei commercianti in grosso che hanno assolto l'imposta direttamente all'acquisto.

Circa la restituzione dell'imposta pagata per il vino esportato e da esportarsi all'estero, la Commissione chiede che anche agli esportatori che non intendono aprire il conto con la finanza e che esportano, venga concessa la restituzione dell'imposta pagata, ciò che il regolamento purtroppo non consente al presente.

S. E. Soleri, ha accolto con la maggiore benevolenza le richieste della Commissione e ha assicurato che il ministero è compenetrato della bontà delle richieste stesse.

Il XX Settembre a Roma

"Sufficit animus"

Nella ricorrenza del 20 settembre, all'*Augusteo*, verrà proiettata, con gran pompa, la cinematografia di alto significato patriottico storico-militare: « Dalla guerra alla pace — Sufficit animus ».

Tale cinematografia non è da confondersi con le solite riproduzioni di scene di guerra imperfettamente ricostruite, che sono state propinate al pubblico dall'armistizio in qua. Il « film » mette in evidenza la figura nobile ed eroica di un soldatino anonimo — figlio purissimo del popolo nostro — il quale si prodiga in amore, in sacrificio ed in valore sempre ed ovunque, anche quando la severa sorte lo colpisce negli affetti più puri, e riesce a guadagnare ricompense al valore ed un bel grado nell'esercito.

La perdita della fanciulla amata, le disillusioni patite non impediscono all'addolorato giovane di continuare ad offrire la sua mente ed il braccio alla madre Italia, per la realizzazione di quegli ideali, per i quali i morti nostri si offrirono in olocausto.

Ma il nostro eroe, deposte quelle armi che aveva saputo adoperare con tanto amore, pensa al lavoro proficuo della pace.

Il delicato e commovente intreccio sentimentale è intermezzato da ragguardevoli episodi di guerra combattuta e dalle figure animate dei personaggi illustri del periodo bellico in un insieme organico che costituirà per il pubblico una della più interessanti e divertenti novità della cinematografia. La grandiosa « film » verrà proiettata, come abbiamo detto, in Roma il 20 settembre prossimo al « Teatro Augusteo » nelle *due uniche rappresentazioni* delle ore 18 e 21,30. La visione sarà accompagnata da un riuscitissimo concerto musicale del noto maestro Manlio Steccanella.

La presenza di illustri personalità del mondo politico ed artistico, che hanno già assicurato il loro intervento, fanno prevedere una indimenticabile serata di arte, di patriottismo e di mondanità.

Corteo scolastico

Tra i festeggiamenti indetti quest'anno in occasione della storica data rivestirà particolare significato il corteo degli alunni delle scuole cittadine, promosso dalla amministrazione comunale, che, muovendo dal colle Capitolino, recherà, attraverso le principali strade della città, il devoto e reverente saluto della gioventù studiosa alla gloriosa breccia di Porta Pia.

Si fa vivo invito a tutti gli alunni ed alunne delle scuole primarie, medie, commerciali e professionali comunali di trovarsi alle ore 7.30 precise di martedì prossimo presso le Direzioni delle rispettive scuole per recarsi poi, inquadrati ed accompagnati da insegnanti ed inservienti, al Campidoglio, ove per le ore 8 è stabilita l'adunata.

Una Mostra italiana a Praga

L'iniziativa della « Casa d'arte italiana » per una Esposizione italiana d'arte d'avanguardia a Praga in occasione delle *onoranze dantesche* ha raccolto il plauso delle maggiori autorità italiane e boeme. Ne fa fede il Comitato d'onore, al quale appartengono le più spiccate autorità dell'arte e della politica. Il Comitato infatti è presieduto da S. E. l'on. Rosadi, Sottosegretario di Stato alle Belle Arti, e ne fanno parte i membri italiani: il senatore della Torretta, Ministro degli Esteri; l'on. Di Scalea, presidente della Lega Italo-Ceko-Slovacca a Roma; S. E. Bordonaro, Ministro d'Italia a Praga; il comm. A. Colasanti, Direttore Generale delle Belle Arti e il comm. Scodnir, Vice presidente della Lega Italo-Ceko-Slovacca.

La Czeco-Slovacchia è rapresentata: da S. E. prof. dott. J. Justa ministro della Pubblica Istruzione; da S. E. gen. O. Husak, Ministro della Guerra; da S. E. prof. V. Kirali, Ministro della Repubblica Czeco-Slovacca; dal prof. dott. J. S. Macran, letterato; dal prof. dott. J. Boredok, Presidente della Lega Italo-Ceko-Slovacca a Praga.

All'invito rivolto dal pittore Enrico Frampolini per il Comitato Direttivo, agli artisti italiani d'avanguardia hanno aderito già i pittori del gruppo toscano e romano e milanese, mentre pervengono giornalmente presso il Comitato Direttivo (Casella Postale 265) lettere di partecipazione di numerosi artisti d'ogni parte d'Italia.

Il termine utile per la notifica o l'invio delle opere è prorogato sino al 10 corr.

La sig.na Kulczycka all'Università di Varsavia

All'Università di Varsavia è stata istituita per il prossimo anno accademico la Cattedra d'italiano, e a ricoprirla è stata chiamata la giovane dott.ssa Maria Antonietta Kulczycka romana.

La signorina Kulczycka è figlia del prof. Kulczycka insegnante nel nostro R. Ginnasio « T. Tasso ». Si laureò tre anni or sono nella Università di Roma discutendo la tesi sull'umanista toscano Filippo Buonaccorsi, noto sotto il nome di Callimaco Esperiente, il quale partecipò alla celebre congiura contro il pontefice Paolo II, e, fuggito all'estaro, dopo un'odissea avventurosa, fu prima educatore e poi Primo Ministro in Polonia di re Giovanni Alberto.

Il lavoro della Kulczycka è stato giudicato degno di pubblicazione negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Cracovia e in base a questo e ad altri titoli le è stato affidato l'onorifico incarico d'insegnare la nostra lingua e la vostra letteratura nell'Università polacca.

La signorina Kulczycka che per la sua conoscenza del polacco e delle lingue jugoslave fu nell'ultimo anno di guerra nell'ufficio di propaganda italiana a Berna, e in seguito fece parte della Commissione interalleata per il plebiscito dal Marienwerder, è anche corrispondente della *Tribuna* dalla Polonia.

Congratulazioni alla giovine e valente collaboratrice.

Piccole Note

Federazione Legionari fiumani. — Si avvertono tutti i soci che la sera di domenica 18 alle ore 21 avrà luogo, nella sala dei parrucchieri, Piazza delle Carrette 370, l'Assemblea Generale per discutere il seguente ordine del giorno: Rielezione Consiglio Direttivo; Congresso Nazionale, Situazione finanziaria; Disciplina; Varie.

Concorsi a posti d'insegnante nelle scuole medie e professionali del Comune. — Si rammenta agli interessati che il 30 corr. scade il termine per la presentazione dei documenti richiesti per l'ammissione ai concorsi banditi per titoli e per esami dal Comune di Roma per un posto di maestra di trine ad ago ed a fusello e un posto di maestra di ricamo in oro e seta nella scuola professionale femminile « Margherita di Savoia » e per un posto d'insegnante di scienze naturali e merceologia nella Scuola Serale di Commercio. Per ritirare copia dei bandi di concorso e per altre informazioni i concorrenti potranno rivolgersi alla Divisione Scuole Medie e Professionali Comunali in via Monte Tarpeo, 38 p. 1.o.

Tombola. — Domenica a Villa Umberto I (Piazza di Siena), alle ore 17 si estrarrà la Tombola Telegrafica Romana di L. 3,000 a favore dell'Opera dell'Assistenza Materna.

Una decisione di massima

della Commissione dell'Equo prezzo in materia di calze.

La Commissione dell'equo prezzo ha emanato, su relazione del cav. Enrico Cataldo, rappresentante del Comune nella Commissione stessa, la seguente ordinanza, esecutoria a cura del Prefetto, e nella quale si stabilisce una massima di notevole importanza in materia di fabbricazione di calze, particolarmente, ma che, in generale, tende a stabilire il principio che la richiesta del negoziante non può basarsi sulla necessità, magari ingiustificata, come nel caso Vaciago, del guadagno ad ogni costo, ma deve uniformarsi al prezzo corrente della piazza dell'articolo in commercio.

Naturalmente esteso questo principio ad altre industrie o commerci simili a quello del Vaciago, l'ordinanza deve essere presa in considerazione da tutti gli interessati.

Ecco l'ordinanza:

La Commissione: letto il ricorso presentato dal Direttore Generale delle Dogane comm. Luciolli Lodovico, contro la fabbrica di calze a maglia del signor Vaciago Carlo in via Goito n. 30, per avergli fatto pagare L. 90 per sei paia di calze da uomo in ragione cioè di L. 15 il paio in confronto di Lire 9 che lo stesso Luciolli le aveva pagate alla medesima fabbrica pochi mesi prima;

Sentito il solo Vaciago nella seduta pubblica del del 23 giugno u. s. trovandosi il reclamante all'estero per ragioni del suo ufficio;

Vagliate le giustificazioni verbali e scritte del Vaciago le quali tentano a dimostrare che la maggiore richiesta di L. 15 al paio in confronto di L. 9 che le vendeva in precedenza trova riscontro nel fatto di non poter più egli continuare a fabbricare a prezzi medi inferiori per sopravvenute circostanze e lutti di famiglia, che, causandogli un rovescio commerciale, lo hanno indotto a ridurre la produzione della sua fabbrica aumentando conseguentemente il costo del prodotto per sopperire a far fronte alla mano d'opera e spese generali;

Ascoltata la relazione del rappresentante del Comune cav. Cataldo che procedette all'inchiesta il quale, dopo di aver dichiarato di aver raccolto il giorno 12 c. m. la deposizione verbale del comm. Luciolli nella sede del suo ufficio al ministero delle Finanze, riferisce:

a) che la quantità di cotone impiegata dalla fabbrica Vaciago per la fabbricazione di ogni paio di calze in contesto è di grammi 30 del valore di L. 5.36;

b) che l'accertato ammontare della mano d'opera e spese generali sostenute dalle fabbrica Vaciago per disastrose occasionali circostanze commerciali in cui si è venuta a trovare, mentre giustificano la richiesta di Lire 15 al paio non risponde detto prezzo a quello che oggi è generalmente praticato sul mercato, dove calze dello stesso tipo e qualità vengono offerte da minutanti dalle L. 10 alle Lire 11 al paio;

c) che quest'ultimo ed importante elemento, dal relatore raccolto, e che il fabbricante Vaciago stesso ha finito per lealmente riconoscere, non può essere menomato dalle ragioni puramente di carattere privato che hanno indotto il Vaciago a vendere le calze in contesto a L. 15 al paio, stabilito che il consumatore è tenuto a pagare la merce in ragione di quanto vale e non di quanto si richiede sia pure per giustificate ragioni da parte del negoziante di volersi rivalere, sulla vendita, di un rovescio commerciale da egli subito e di cui il pubblico non è tenuto a risentirne le conseguenze.

Per le suesposte considerazioni la Commissione ordina: alla Fabbrica Vaciago Carlo di restituire a Luciolli Lodovico L. 24 percepite in più sulla vendita delle sei paia di calze in contesto stabilito che dette calze debbono essere vendute a L. 11 al paio e non a L. 15, e ciò fino a che le condizioni del mercato permangono tali quali risulterono alla data della presente decisione.

Questa ordinanza sarà resa esecutoria a cura del Prefetto cui saranno trasmesse due copie per la comunicazione alle parti in conformità del preciso disposto dell'art. 25 del regolamento alla legge 30 settembre 1921 n. 1349.

Roma 14 Settembre 1921.

Il relatore: Cataldo Enrico.

Il Presidente: Palomba — I commissari: Genovesi, Marani, Focchini, Pace, Ascani.

Comizio di combattenti

L'Associazione Combattenti ci prega comunicare il seguente manifesto di convocazione:

Alle ore 17.30, in piazza Venezia, presso Elle ore 17.30, in piazza Venezia, presso

Voi domanderete alla Nazione che ha dimenticato, al Governo che non ha provveduto che sia risolto il problema della disoccupazione, che vi sia riconosciuto il diritto alla vita.

Colla forza di un irresistibile volere imporrete che l'opera di ricostruzione nazionale incominci.

Nessuno manchi.

Nella comune volontà, sopra ogni partito, oltre ogni colore, torni a unirci la disciplina della trincea; ora come allora vinceremo.

Il Comitato Centrale — L'Ufficio Centrale di Assistenza — La Sezione Romana.

Lo sport sul lago di Albano

Presso la Sede del R. Club Canottieri Aniene ha avuto luogo ieri sera la seconda riunione pro giornata sportiva sul Lago di Albano.

Riunione riuscita imponente per il numero di intervenuti e veramente proficua per i resultati raggiunti.

Erano presenti:

L'avv. Francklin De Grossi e l'ing. Tuccimei cav. Paolo per il Consorzio Villini di Castel Marino i sigg. comm. Paride Sabbatini, Serventi Clemente, Cardarelli e Gavazzi Enrico per il R. Club Canottieri Tevere-Remo; i sigg. comm. dott. Belloni, cav. Giovannetti, cav. dott. Bisi, cav. avv. Gualdi, sig. Scraider, cav. Macchini, avv. Sbordoni, dott. Bombi ed altri per il R. Club Canottieri Aniene; sigg. Mazza, Corelli, cav. Bartolini per il Club Nautico; magg. Gualdi, sig. Seri per la Rari Nantes; sig. Rea per la Società Romana di nuoto, sig. Spallazzi per la soc. Podis. Lazio e per il Comitato Regionale della Federazione di Nuoto; ten. Nati, sig. Morelli per il corpo Reali Esploratori. La stampa era rappresentata dal sig. Favre del Messaggero.

L'avv. Francklin De Grossi e l'ing. Tuccimei hanno portato la adesione incondizionata ed il plauso del Consorzio Villini ed hanno promesso tutto il loro interessamento affinchè il progetto di fare del Lago Albano il campo Nazionale degli sports Nautici e remieri sia al più presto attuato.

Dopo una breve discussione cui hanno preso parte i sigg. Sabatini, Cardarelli, Bisi Giovannetti, magg. Gualdi e Spallazzi è stato concretato il programma che si svolgerà il giorno 9 ottobre p. v.:

Regate di canottaggio: Gara di jolette con signorine timoniere; Gara jole da mare a due vogatori; Gara jole da mare a quattro vogatori; Gara otto outrigger.

Gare di nuoto: Gara 165 metri-stadio olimpico; Gara staffette; Gara traversata del Lago; Gara di tuffi.

Si stanno facendo vivissime pratiche perchè la riunione sia completata con la partecipazione dell'elemento femminile in una gara di jole a quattro vogatrici girl-scout ed una gara di nuoto ondine.

L'Associazione Movimento Forestieri, la Autorità militare, il Comitato Regionale del Rowing Club ed il Comitato Regionale della Federazione di nuoto lavorano attivamente affinchè la riunione del nove ottobre riesca ottimamente e rappresenti il primo felice passo per una serie ininterrotta di riunioni sportive nazionali e internazionali sul meraviglioso Lago Albano.

L'avv. Francklin De Grossi, l'ing. cav. Tuccimei e il dott. Bombi hanno avuto incarico di formare a Castel Gandolfo, Albano, e Marino il sottocomitato locale per la propaganda sportiva.

La notizia della prossima riunione ha destato il più vivo interessamento nelle popolazioni e tra i villeggianti, e mentre si prevede già un numeroso concorso di pubblico si preparano sin d'ora festeggiamenti in onore degli atleti che porteranno la loro briosa vivacità giovanile tra le incantate sponde del verde lago.

Asterischi

Una onorificenza.

Il collega ed amico, avv. Agostino Mittiga redattore del *Corriere d'Italia* con « motu proprio » di S. M. il Re è stato insignito in questi giorni della Commenda della Corona d'Italia.

Al neo commendatore inviamo gli augurii e i rallegramenti più vivi del nostro giornale.

Dante nel pensiero di G. Mazzini.

Conferenza di Augusto Sterlini. Domenica 18 Settembre 1921 — alle ore 16 (4 pomeridiane) nel Colosseo — Ingresso libero.

Mortale disgrazia automobilistica alle Capannelle

Una grave disgrazia è avvenuta questa mattina sulla via Appia causando la morte di un giovane maresciallo. Proveniente da Anzio procedeva a discreta velocità verso Roma il camion militare S. M., 42-678. Esso era condotto dal soldato automobilista Roio Antonio del 3 reggimento Artiglieria. Giunto a pochi chilometri da Roma nei pressi delle Capannelle il camion per lo scoppio d'una camera d'aria data la velocità della macchina ha avuto un enorme sussulto che lo ha fatto capovolgere.

Si trovarono sopra di esso oltre allo chauffeur il maresciallo Goffredo Giannuzzi ed il soldato Sacostalo Alfredo ambedue appartenenti al 3. Reggimento Artiglieria da Fortezza di stanza a Roma, accasermati alla Ferdinando di Savoia in via Marsala. Il Lacostelo dall'urto del veicolo fu lanciato nel vicino prato senza riportare fortunatamente dal volo forzato nessuna conseguenza mentre il maresciallo e lo chauffeur rimanevano in malo modo sotto il veicolo.

Si trovavano poco lontano alcuni contadini che allo scoppio della gomma si affrettarono a recarsi sul posto per porgere aiuto ai disgraziati.

Mentre poco lontano il Lacostelo si rialzava per quanto dolorante i contadini tiravano fuori dal camion i due feriti che si trovavano in gravi condizioni. Si trovavano a passare per quella località l'automobile 55-4494 condotta dal proprietario sig. Giulio Filippini di anni 40 abitante in via del Gesù 48 e quella col N. 55-7896 del sig. Nardi Ugo di anni 36 abitante in via dei Crociferi 38.

Queste si soffermavano e il sig. Filippini faceva ricoverare nella sua automobile il maresciallo Giannuzzi già privo di sensi e che presentava maggiore gravità mentre il sig. Nardi prendeva sulla sua il Roio.

Le automobili a grande velocità si sono dirette all'ospedale di S. Giovanni. Durante il tragitto però il disgraziato maresciallo cessava di vivere e ai sanitari al suo arrivo all'ospedale non rimaneva che constatarne la morte.

Al Roio, trasportato nella camera di pronto soccorso, i medici hanno riscontrato gravi ferite all'occipite, contusioni multiple e commozione cerebrale per cui dopo avergli apprestate le prime cure si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Il cadavere del Giannuzzi è stato trasportato nella camera mortuaria dell'Ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sul posto oltre ai carabinieri di servizio nella località dove è avvenuto l'infortunio si sono recate per gli accertamenti del caso le autorità militari.

Un incidente sul Ponte Garibaldi

Stamattina verso le 9.30 sul ponte Garibaldi si è spezzata la ruota di un *camion* che ha ostruito per parecchio tempo la strada ostacolando il servizio regolare dei trams.

Il *camion* è di proprietà di Montenecciani Giuseppe. I vigili al comando del vice brigadiere Vettori hanno sgombrato la strada permettendo la ripresa del servizio tramviario. Non si è avuta a deplorare alcuna disgrazia nelle persone che si trovavano sul camion.

Il suicidio d'un giovane

Abbiamo da Frascati:

Con un colpo di rivoltella si è suicidato De Feo Carmine di anni 21 da Fermo, soldato 2. Reggimento Cavalleria Piemonte Reale, attualmente qui a Frascati per alcune esercitazioni.

Il povero giovane che fra qualche giorno doveva essere congedato, era affetto da parecchio tempo da una malattia ed era molto scosso per la preoccupazione che questa destava in lui. In un momento di supremo sconforto si è suicidato. Il fatto ha destato viva impressione in quanti lo conoscevano, perchè era un animo mite e una persona simpatica a tutti.

Una tragedia della gelosia

Ieri in via S. Giovanni in Laterano è avvenuta un'orribile scena di sangue e di gelosia.

Circa le 16 di ieri passava per via S. Giovanni in Laterano una coppia che discuteva animatamente.

L'uomo improvvisamente afferrò la ragazza a viva forza cercando trascinarla seco. Questa lo respingeva ma l'uomo brandito un coltello che aveva cavato dalla tasca con insana tenacia prese a menare varii colpi sulla disgraziata.

Ai suoi gridi accorsero due agenti del vicino Commissariato del Celio che dichiararono in arresto il feritore mentre la donna veniva trasportata all'ospedale di S. Giovanni dove i sanitari le riscontrarono sette ferite di coltello alla faccia, al torace e alle braccia per cui la giudicarono in imminente pericolo di vita.

I due protagonisti sono: il carrettiere Caratelli Enrico di 28 anni abitante in via del Priorato 32 e la sua amante Annita Montini di anni 25 già stiratrice ed attualmente cameriera all'albergo Excelsior.

Il Caratelli al Commissariato dove è stato tradotto ha detto di avere tentato di uccidere la Montini perchè questa se l'intendeva con certo Amedeo impiegato alle tramvie dei Castelli Romani.

Attraverso i rioni

Carabiniere suicida. — Il carabiniere Guglielmo Agnoni, di Biagio, di anni 21, da Fiuggi, per dispiaceri amorosi ha ingoiato ieri due pastiglie di sublimato.

All'ospedale di S. Giacomo i sanitari gli praticarono la solita lavanda dello stomaco e venne trattenuto in osservazione.

Negligenza in famiglia. — Il bambino Oreste Manzi, di anni 4, romano ha trovato per casa una bottiglia di tintura di iodio che la mamma aveva dimenticata di chiudere nella credenzina e credendo fosse una bevanda rinfrescante l'ha ingoiata.

All'ospedale di S. Giacomo, dove venne accompagnato da certa Giacomina Lunari è stato trattenuto in osservazione.

Vicende della Marina Mercantile

Quanto guadagna il marinaio? Come è nutrito? La ragione vera dei fermi delle navi.

GENOVA, settembre.

Vogliamo ancora soffermarci sulle ragioni apparenti, di contenuto economico, con le quali si intralcia quotidianamente il normale esercizio delle linee di navigazione.

Come è retribuito il marinaio? Di quale trattamento gode a bordo? Ecco due domande alle quali vale la pena di rispondere per rendersi conto se la rinnovata agitazione della gente di mare trovi una giustificazione od almeno una spiegazione, e se risponda ad un sincero impulso delle masse bisognose di miglioramenti. Poco tempo addietro, il Senato ed il mondo borghese furon percossi di stupore quando udirono quali mercedi percepiscono i pompieri, i tramvieri e gli spazzini milanesi. Si racconta, ma non sapremmo dire con quale fondamento, che buon numero di magistrati, di ufficiali dell'esercito, di impiegati dello Stato e di liberi professionisti abbiano, dopo le rivelazioni del senatore Albertini, presentato immantinenti domande al glorioso Comune milanese per essere ammessi in quei nobili corpi del proletariato lombardo. Noi non vorremmo suscitare nelle grandi categorie borghesi dei prenditori di opera analoghe aspirazioni divulgando quali sono le mercedi e gli accessori di cui gode la gente di mare. Abbiamo assunte informazioni scrupolose e ci corre l'obbligo di prevenire i signori giudici di Tribunale, i consiglieri di appello i capitani dell'esercito, gli impiegati dei ministeri, gli avvocati, i medici, gli insegnanti di scuole medie, i professori di Università, che ogni loro eventuale richiesta per essere imbarcati su una qualunque nave, sarebbe inutile. Tutto completo e qualche migliaio di persone in attesa di imbarco.

Vediamo dunque che cosa percepiscono mensilmente, in danaro, alcune categorie di lavoratori del mare:

Un ingrassatore	Lit. 792.50
Un marinaio	» 740.00
Un carbonaio	» 721.25
Un terzo cuoco	» 758.75
Un garzone di cucina	» 472.00

Inoltre, tutta la bassa forza ha diritto — *gratis* — al seguente *menu* settimanale:

LUNEDI' — *Mattina*: Formaggio e caffè — *Mezzodì*: Pasta in brodo, carne a lesso con fagiuoli in insalata. *Sera*: Riso alla lombarda, carne in umido con patate.

MARTEDI' — *Mattina*: Acciughe pulite e condite e caffè — *Mezzodì*: Minestrone alla genovese; pesce fresco in umido (in porto), in navigazione, mancando pesce fresco, sarà dato baccalà in insalata con patate, alternato con baccalà fritto — *Sera*: Pasta all'aglio ed olio, carne alla veneziana.

MERCOLEDI' — *Mattina*: Formaggio e caffè — *Mezzodì*: Pasta e fagiuoli o pasta a caci; Tonno in insalata verde (in porto) o con patate in insalata (in navigazione) qualora manchi l'insalata verde — *Sera*: pasta in brodo; Carne a lesso con fagiuoli a gemino.

GIOVEDI' — *Mattina*: Tonno e caffè: *Mezzodì*: Pasta asciutta; Carne guarnita con verdura cotta e condita (in porto), con patate e cipolle in insalata (in navigazione) qualora manchi la verdura — *Sera*: Riso in brodo; Carne a lesso con insalata (in porto), con fagiuoli in insalata (in navigazione) qualora manchi l'insalata.

VENERDI' — *Mattina*: Acciughe pulite e condite e caffè — *Mezzodì*: Trenette al pesto, pesce fritto (in porto). In navigazione, mancando pesce fresco, stoccofisso bollito con patate condite in insalata, alternato con stoccofisso alla genovese. — *Sera*: Minestrone al magro. Uova sode con insalata (in porto) o con patate e cipolle in insalata (in navigazione).

SABATO — *Mattina*: Formaggio e Caffè — *Mezzodì*: Minestrone alla genovese, Carne a ragù con patate — *Sera*: Pasta in brodo, Carne a lesso con fagiuoli in insalata.

DOMENICA — *Mattina*: Tonno e caffè — *Mezzodì*: Pasta asciutta, Carne arrosto con insalata verde (in porto) e con patate in insalata (in navigazione) qualora manchi l'insalata fresca — *Sera*: Minestra al magro, Bistecche e patate al forno.

Pane sempre a discrezione e tre quarti di litro di vino al giorno.

Nella categoria dei sottufficiali le paghe sono notevolmente più elevate:

Un primo nostromo	Lit. 895,25
Un primo elettricista	» 677,50
Un capo fuochista	» 806,25
Un secondo elettricista	» 840,00

Anche il trattamento in natura è più abbondante. Tanto a colazione che a desinare, i sottufficiali hanno diritto ad un piatto forte in più della bassa forza, il quale piatto (così dice la tabella viveri annessa al contratto tipo di arruolamento) è costituito dal secondo piatto di cucina che viene distribuito allo Stato maggiore. La razione vino è, per i sottufficiali, di un litro giornaliero.

Senza timore di essere tacciati retrivi, si può ben dire che coi tempi e coi prezzi che corrono, condizioni di vita simili sono certamente invidiabili per almeno tre buoni quarti della popolazione italiana. E trascuriamo di considerare la categoria degli ufficiali per la quale stipendi e trattamento sono proporzionalmente migliori. Trascuriamo anche di considerare che tutti gli equipaggi sono assicurati contro gli infortuni, godono dell'assicurazione per la vecchiaia alla Cassa Invalidi della Marina Mercantile, pagando i premi relativi solo per metà, essendo l'altra metà a carico degli armatori i quali sopportano pure il peso della Ricchezza Mobile.

Non è pertanto verosimile che le lagnanze e le agitazioni croniche degli equipaggi che si dicono malcontenti della condizione economica in cui versano, e specialmente della *quantità* dei viveri loro somministrati, rispondono a veramente sentite necessità. E per quanto la politica sindacale non sia nuova alle brutalità, e sia anzi recente il caso dei ferrovieri i quali hanno strappato concessioni che costituiscono la loro categoria in situazione di privilegio in confronte della collettività che, immiserendosi, paga non è credibile che la Federazione Marinara voglia in questo momento seguire una politica così errata. Il Cap. Giulietti è uomo di fiuto fino e sa benissimo che domandare aumenti di mercedi per la gente di mare, che è la plutocrazia del proletariato, in questo grave periodo di tempo in cui le industrie pericolano e le maestranze si debbono adattare alla falcidia delle mercedi ed agli orari ridotti, sarebbe una pazzia. Ciò è tanto vero che gli incidenti sorgono numerosissimi, sono per così dire quotidiani, ma non sono mai condotti a fondo per parte della Federazione. Non appena l'armatore manifesti il serio proposito di porre in disarmo il piroscafo che subisce il fermo, la Federazione cede. Gli equipaggi e, per maggiore esattezza, quella parte degli equipaggi che è «tota corde» colla Federazione, si sfoga a lanciare anatemi corali all'indirizzo di quello o di questo dirigente di Compagnia che mostra polso più fermo, ma finisce per partire.

Il disarmo è oggi per la gente di mare e soprattutto per la loro Federazione non più lo spauracchio innocuo, bensì un temuto pericolo reale, sempre contingente. La gente di mare sa, anche per le esperienze dirette della «Cooperativa Garibaldi», che oggi all'armatore converrebbe disarmare in luogo di navigare. Sa ancora che per i disarmi già avvenuti un grande numero di disoccupati attende invano un imbarco, e non vuole scherzare col fuoco. Mai forse come in questo momento i fortunati che possono ancora navigare hanno apprezzato [illegible] che ci è parso interessante pubblicare. Ed ogni volta che un piroscafo deve partire e che sorgono le querimonie solite, c'è a bordo molta gente che trepida, che vorrebbe partire senza strepiti, ringraziando magari il cielo. Ci è anche gente che getterebbe volentieri a mare quella solita commissione fornita di prolisse cravatte nere che suole all'ultimo momento salire a bordo per comunicare al Comandante che non si parte se preventivamente la Compagnia non subisca le condizioni *a, b, c, d, e*, eccetera eccetera. Poca, questa gente che ragiona con la propria testa; poca e senza coraggio. La maggioranza è canea aizzata contro l'odiato capitale in persona del comm. Tizio e del comm. Caio che dirigono le aziende marittime. Corrotta da una propaganda insana, questa maggioranza è il più delle volte convinta di affermare un diritto sacrosanto anche se presenta la più insensata delle richieste è strumento di violenza nelle mani di pochi mestatori e tiene in rispetto lo Stato Maggiore e la parte sana dell'equipaggio che non osa fiatare.

Soltanto così si spiega che i transatlantici possono vantare fermati all'atto della partenza togliendo a pretesto la insufficienza del vitto o altre fanfaluche consimili.

Si tratta, nel fondo, di un programma ostruzionistico, diabolicamente concepito, eseguito con tenacia esasperante, con un disegno che ormai non è segreto per nessuno. Mentre le Compagnie si estenuano in centinaia di trattative e discussioni che non hanno mai fine, che quando paiono finite rifioriscono più numerose ed accese, come per un processo di riproduzione spontanea, i dirigenti della Federazione Marinara strizzano l'occhio agli antagonisti armatori e dicono loro sottovoce: «Volete che tutto questo finisca? Volete che viviamo in pace? Semplicissimo. Ripristinate nel contratto di arruolamento l'obbligo per l'armatore di trattenere il 2 per cente sull'importo delle paghe degli equipaggi. Non domandiamo assolutamente altro».

Quale importanza abbia questa richiesta per la Federazione Marinara, quali siano le ragioni per cui gli armatori non vogliono consentirvi esamineremo un'altra volta.

S. V.

La Fiera campionaria

I duchi d'Aosta visitano gli stands

NAPOLI, 16.

Così come vi ho detto, appena terminata, nel salone della Borsa, la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione, le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Aosta sono passate alla villa comunale, per la visita degli *stands*.

Accompagnava i principi uno stuolo foltissimo di autorità.

Ricordiamo il Sindaco di Napoli, grande ufficiale Geremicca, S. E. Bellotti, S. E. Rodinò, S. E. Arlotta, i senatori principe di Piedimonte e marchese Del Carretto, il principe di Forino, l'assessore De Agata del Comune, il marchese Carlo Emilio Capomazzo, gli assessori conte Panzuti, conte Municchi, avv. Lupo; S. E. Del Bono, comandante del Dipartimento marittimo; in brillantissimo gruppo il tenente generale conte Porta, comandante della Divisione militare, il generale Baistrocchi, il generale Fasolis; il Prefetto grand'uff. Pesce, l'on. Girardi, l'on. Angiulli, l'on. Porzio, l'on. Dentice d'Accadia, l'on. prof. Capasso, l'on. Visco; i componenti il Consiglio della Camera di commercio comm. Donvito, comm. Romaglia, cav. Bertolini, cav. Capasso, comm. Arienzo, grand'uff. Pezzullo, col presidente della camera, comm. Vincenzo Bruno; il grand'uff. Maurizio Capuano, il marchese Cavalcanti, il comm. Guglielmo Cutolo, il conte Vittorio Capasso, il comm. Guarino, il comm. Mariani, e tante e tante autorità e industriali che non è possibile continuarne l'elenco.

E la manifestazione è riuscita imponente, impreveduta, con grande gioia dei buoni napoletani, più o meno impressionati delle difficoltà e degli ostacoli che hanno dovuto superare gli organizzatori della Fiera.

Messa sotto gli auspicii del Comune, della Provincia e della Camera di commercio, essa ebbe validi propulsori nel comm. Corrado Menchilli — che ne fu l'ideatore — segretario generale della Camera di commercio, nel comm. Gabriele Arienzo e nel comm. Biagio Borriello — i quali tutti si sono sobbarcati ad un lavoro davvero titanico per ottenere il risultato consacrato oggi all'impresa nobilissima della visita dei Principi, delle autorità, della cittadinanza. Con essi va tutt'altro che dimenticato un tecnico di eccezionale valore: l'ingegnere Schiano.

E così anche la Mostra Campionaria è un fatto splendidamente compiuto, malgrado lo scetticismo generale della prima ora, la qualcosa dimostra quello che vado da tempo sostenendo e che cioè i napoletani *quando vogliono*, possono far meglio di chiunque, purchè abbiano la forza di non lasciarsi *smontare* da critici a tempo perso e interessati al naufragio di quelle idee che non giungano in tempo, o non volute, monopolizzare.

* * *

Alla visita dunque degli *stands*, in cui sono disseminate tante cose davvero interessanti della produzione nazionale, i Duchi d'Aosta hanno proceduto con sincero compiacimento, chiedendo, con l'usata amabilità, dettagli e notizie, che venivano fornite dai produttori.

Dopo di essere passati per il grande salone dell'Automobile, che sta, prima dell'ingresso della villa, in piazza Vittoria, le LL. AA. RR. hanno iniziato il giro per gli *stands*.

Una novità che ha subito richiamato la attenzione dei duchi e il favorevole interesse del pubblico, è stato il lavoro che ferveva nei due grandi recinti delle *Manifatture Cotoniere Meridionali*. Senza dubbio è stata questa la nota caratteristica dell'inaugurazione e lo sarà, ne siamo sicuri, per tutto il periodo della fiera. Infatti raccogliere in due padiglioni, oltre una svariata Mostra di tessuti, le macchine che cardano il cotone, e che tessono i tessuti, è un *record* di audacia e di genialità che poteva essere fatta solamente da questa Impresa che in pochissimi anni ha portato l'industria del cotone in Italia ad una perfezione tale da poter essere ammirata all'estero quali industrie-tipo.

La gran parte del pubblico e tra esse, nobile esempio, l'Augusta Signora, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, ha compreso questo, e guardava con compiacenza i bioccoli di cotone sfioccato, cardato, e i tessuti. Il ritmo gioviale delle macchine era l'inno del lavoro delle nostre regioni.

Questo povero Mezzogiorno, tanto bistrattato, questo pigro e incapace Mezzogiorno, oggi dava una smentita ufficiale alle voci più o meno interessate.

Ed ecco perchè il pubblico che è infine molto più accorto e sapiente di quanto non si creda, si affollava dinanzi al lavoro in atto, e si allontanava celebrando questi due grandiosi padiglioni delle «Manifatture Cotoniere Meridionali», che hanno apportato nella I.a Fiera Campionaria di Napoli il segno industriale della grande impresa.

E la visita ai padiglioni delle *Manifatture* è durata a lungo. Guidate dall'on. Gualtieri, dal dott. comm. Bruno Canto e dall'assessore Barendson, le LL. AA. hanno vivamente ammirata la produzione di questo potente organismo industriale, che è precipuo merito del dott. Canto di aver portato a al grande sviluppo.

Con un capitale di ottanta milioni, con non so quanti stabilimenti sparsi nei dintorni di Napoli, essa dà vita ad oltre diecimila operai, ed è la più grande azienda meridionale del genere, per la coscienza che ha destato ai dirigenti, come un dovere verso se stessi, verso la maestranza, verso la cittadinanza, la grandiosa manifestazione, pari alla potenzialità dell'organismo, della quale siamo stati oggi spettatori.

* * *

Di molto interesse è la Mostra di prodotti farmaceutici e specialità medicinali, nella quale primeggia la *Farmochimica Cutolo-Ciaburri*, che con l'importanza dei suoi stabilimenti e la varietà dei suoi preparati, ha raggiunta una considerazione, che ha financo sconfinato dal nostro Paese, come attestano le frequenti richieste dall'estero dei prodotti Cutolo-Ciaburri, fra cui particolarmente le *iniezioni di iodio e* [illegible]

Contro ogni male la *Farmochimica Cutolo-Ciaburri* ha fra i suoi prodotti specializzati il corrispondente rimedio, preparato con il più severo rigore scientifico e con la più perfezionata precisione di tecnica, ciò che la ricchezza dei mezzi e la particolare competenza della Direzione e del personale ampiamente consentono.

La produzione delle specialità medicinali è integrata da una perfetta soffieria meccanica per la fabbricazione delle svariate fialette in vetro neutro ed altri articoli di vetro soffiato.

* * *

Altro *stand* in cui i Duchi, con le autorità, si sono soffermati con grande interesse, è quello del *fine guantaio* Barra. Questo giovane industriale, usato alla più grande cortesia, è veramente ammirevole. Rifugge dalla comune *réclame*, ma, a qualunque costo, non manca mai là dove vi è un'affermazione da fare nell'interesse della produzione nazionale. Lo vedemmo ieri, alla presenza del Re, col suo artistico cofano, a bordo del *Trinacria*, in partenza per la *Fiera galleggiante*; lo abbiamo ritrovato oggi, dinanzi all'Augusta Principessa, la cui presenza gli metteva nel cuore una gioia che gli leggevamo nello sguardo. Il suo veramente è qualche cosa che esorbita dai confini di uno *stand* da esposizione: un piccolo salotto invece, civettuolo, graziosissimo, dalle pareti di cristallo, tutto purissimo *Louis XVI*, al centro del quale non v'è che una piccola vetrina con quanto vi è di più superlativamente *chic*, nella produzione del *fine guantaio*. Una piccola vetrina che ha bene il diritto di un ambiente che ad essa sia pari per grazia, per purezza di stile, per squisita eleganza. E questo ambiente Barra lo ha creato a perfezione, riscuotendo l'ammirazione generale. Sempre avanti, per il buon nome dei lavoratori nostri.

* * *

E dal guanto al profumo che ne è spesso tutt'uno: l'esposizione della Ditta *Bellet, Sênès e Cournes*. Ammiratissima! E basterebbe. Giacchè vale più una sola parola sincera che non delle lunghe frasi di uso. Ma non scrivo solo per il pubblico napoletano, a cui questa secolare casa è notissima. Impiantata infatti nel 1800, essa è la più antica fabbrica italiana di saponi e profumi.

Fornita di potenti impianti e moderni apparecchi, organizzata e diretta con competenza eccezionale, la *Bellet, Sênès e Cournes* ha creato innumerevoli prodotti oggi di indiscussa notorietà.

Confortata dalla fiducia del gran pubblico, la Casa è venuta, specie negli ultimi anni, migliorando e perfezionando i suoi mezzi di produzione, al punto da rendere le sue originali creazioni perfettamente rispondenti alle norme dell'igiene e alle esigenze dei più difficili gusti.

E su questa via di attività feconda e produttrice, la *Bellet Sênès e Cournes* si avvia al primato cui le dànno diritto il lavoro costante e l'inalterata fede nel successo, che mai manca a chi lavora con tenacia e intelligenza.

* * *

Ed eccomi dinanzi ad un'amica di vecchia data, della quale conosco a fondo la bontà: in uno degli *stand*, ben disposte, vedo delle macchine da scrivere *Royal*. Pronti a ricevere i visitatori sono il signor Mele, di Milano, venuto appositamente, e il suo rappresentante locale, il mio amico rag. D'Emilio. Li vedo, li saluto. Essi non mi domandano un rigo, per dir bene delle loro macchine, ed io passo avanti con la folla dei visitatori. La *Royal* — e sono dolente di non aver l'ultimo tipo, quello esposto — è la marca della mia macchina da scrivere, quella con la quale batto queste note, mentre essa *forse* freme di giubilo nello scrivere di sè; ma è un omaggio che le devo: in tre anni non mi costa un centesimo di riparazioni.

Altro *stand* molto ammirato è quello del notissimo industriale comm. Donvito. L'interno è decorato con carte di stile classico, moderno, modernissimo, dalle più lussuose alle più economiche, comprese le note *soirettes*, fabbricate con cascami di seta e che sostituiscono la stoffa in seta e il damasco. E' tutta produzione che non ha rivali, quella dello stabilimento del comm. Donvito.

* * *

Sono dolente di dover chiudere, per oggi, la fugace rassegna, salvo a riprenderla, durante i giorni della Fiera, tanto più che S. A. R. la Duchessa d'Aosta, nel suo squisito tatto, ha annunziato che ritornerà per vedere tutto quanto *non le hanno mostrato oggi*.

Comprendo benissimo, e con me gli espositori, che non si poteva *nemmeno desiderare* che l'Augusta Signora avesse visitato tutti gli *stands*; ma, a nome degli espositori, interpretandone i desideri, vorrei, quando Ella si degnerà di tornare, che fosse lasciata libera di portare la sua così intelligente attenzione su quello che le piacerà. V'erano oggi tanti altri distinti industriali, sulle porte dei vari *stands*, che aspettavano l'onore della visita ducale e che, privi, sono rimasti male.

A costoro dirò che la colpa non è stata dei membri del Comitato organizzatore.

S. A. R. la Duchessa, ad un gentiluomo napoletano che si preoccupava che ella si potesse affaticare, ha risposto testualmente così: «Ma che, io sarei qui fino a stasera!».

Riferisco la frase a conforto di quelli che hanno sentito il rammarico della assenza dell'Augusta Dama.

Possibile che mentre i Principi di Casa Savoia girano, dovunque, per Roma, Milano, Torino, soli, senza seguito, senza carabinieri o regia guardia, proprio qui, in Napoli si debba, per esagerata preoccupazione, creare un'inutile barriera tra essi e il popolo, che sinceramente li ama?

E, poi questo con i Duchi di Aosta, che Napoli considera *come cosa propria*. Mi si perdoni l'espressione: non saprei trovarne una meno irriverente, ma più espressiva.

G. W.

Una gita ufficiale attraverso l'Abruzzo

Fra la Majella e il Gran Sasso

Come si inizia la discesa verso le valli e le pianure dell'Abruzzo orientale tutte le cose all'improvviso, quasi per incanto, prendono una colorazione diversa. C'è più luce in questo passaggio composto di immense masse che degradano giganteggiando, c'è come un sorriso felice che prelude con una specie di estasi raccolta agli orizzonti abbaglianti del mare.

Le facce stesse delle montagne non sono più così brulle e nude, come in quella squallida asprezza del paesaggio alpestre or ora abbandonato e, qua mostrano sui dorsi il verde tenero di qualche recente rimboschimento là sono sparse di boscaglie brune simili a grandi masse di velluto rotolate più da giganti invisibili. E al basso della valle il verde si accumula, e tutto ricolma e sormonta.

Lungo il corso dell'Aventino i villaggi e i paeselli ridiventano frequenti e con le loro casette sbilenche e dai tetti aguzzi ora incassate fra le rocce, ora disperse a mezza costa, paiono mucchi di carte da giuoco. Sono tutti imbandierati per festeggiare il passaggio del Ministro, e come ci vedono giungere le popolazioni ci saltano incontro agitando i cappelli ed applaudendo. Le bandiere delle Associazioni popolari tengono il primo posto; è evidente che tutti i chierichetti e fratacchioni dei dintorni si sono riuniti e ora vogliono fare un po' di figura in questo saluto cordi alerivolto a quello che essi chiamano il loro ministro.

Lungo la strada le macchine si abbandonano a delle fughe pazze e in un giuoco di inseguimenti ciascuna cerca di far mangiare la propria polvere alle altre. Quella dei giornalisti che per la sua mole è stata sopranominata il «galeone», e nella quale ha anche preso posto, ottimo compagno di viaggio e cortese informatore dei luoghi, l'on. Maury, fa del suo meglio per destreggiarsi nella difficile gara.

Molto spesso sono urli e lamenti se ad esempio la velocissima macchina del ministro ci sorpassa sommergendoci in una nube atroce, qualche volta, però ci lanciamo all'inseguimento anche noi e allora è un coro di grida trionfali quando vediamo putacaso il collega Bologna, tutto tranquillo e paffutello, o la barba dell'on. Camerini, irta dallo spavento, naufragare nella nuvolaglia tempestosa della nostra scia.

A Taranta dei Peligni diamo uno sguardo a un gigantesco impianto idroelettrico dell'Ilva. L'acqua dell'Aventino è stata deviata alla sorgente mediante un canale lunghissimo che ne conserva il livello fin qui dove la valle è a una profondità di 360 m. Indi è stato costruito il tubo in lamiera chiodata per il salto il quale potrà far agire una centrale elettrica, già pronta in tutto il suo macchinario, di 12.000 cavalli.

Un altro sguardo fuggevole ad una valle che s'apre per una strettissima spaccatura di rocce e per dove si va alla grotta del Cavallone che, a quanto pare, è quella della «Figlia di Iorio» ed eccoci a Bocca di Valle, alla così detta Sagra della Majella sull'estremo sperone della montagna, dove incisa nella roccia viva è un'iscrizione dell'on. Paolucci in onore di tutti gli eroi abruzzesi morti in guerra.

Qui le automobili si fermano tutte e questa nostra fuga gaia e vertiginosa si interrompe per un momento di profonda e pura emozione. All'ombra dei picchi immensi e dei macigni ci raccogliamo insieme con alcune autorità locali e un gruppo di graziose signorine a sentir pronunciare una piccola teoria di discorsi. Applauditissimo è l'on. Paolucci il quale, rievocando fra le rocce della montagna madre le glorie di tutti i figli caduti per la grandezza della patria, si augura che presto vengano dal governo pubblicate le statistiche complete dei combattenti dalle quali risulterà che l'Abruzzo non ha dato alcun nome ai disertori e ha avuto in proporzione il più gran numero di perdite e di medaglie al valore.

Di nuovo in marcia. Oramai siamo al piano come ce lo dimostrano poco piacevolmente la polvere più densa e l'aria più calda e dopo un'altra volata monotona e silenziosa giungiamo a Francavilla. Qui incontriamo Michetti, assai balneare nel suo vestito bianco, e col volto più segaligno e bruciato che mai. L'illustre artista ci accoglie con cordialità e ci conduce verso la spiaggia, dove per amor di contrasto e a così breve distanza dall'alta montagna ci piace ammirare la non spregevole armonia delle onde bisbiglianti e degli accappatoi femminili con relative chiome bagnate al sole, ad attendere che il convoglio, ormai sbandato per tutta la regione, si ricomponga.

Dopo un poco infatti arriva da Ortona la macchina del ministro e dietro di essa filiamo anche noi alla volta di Chieti.

Abbandono corrucciato del mare, nuova salita, e sbocco sull'immensa luce della valle del Pescara. Sembra questo panorama un gigantesco incendio d'argento, tanto esso è chiaro e abbagliante, dalle cui fiamme candidissime emergono lontane la punta sublime del Gran Sasso

Entrando a Chieti vediamo a una finestra il volto corcentrato di don Camillo Mezzanotte. Poi non ci riesce più di vederlo se non al banchetto al Municipio. Evidentemente l'illustre parlamentare ha preso qualche scorciatoia allo scopo di risparmiare un po' di strada.

A questo banchetto cui, fra gli altri, si sono aggiunti nuovi deputati e personalità come l'on. Acerbo e il sen. Filomusi-Guelfi avviene il solito scambio di discorsi con richieste di provvedimenti da parte delle autorità locali e buone e valide promesse da parte del ministro.

Verso il tramonto siamo a Pescara dove, dopo uno sguardo fugace alla casa di D'Annunzio e a una mostra Cascella assistiamo sulla punta del molo, che, ahimè, attende ancora di essere prolungato a un vivace effetto di vele rosse di ritorno dalla pesca. Sono quelle stesse vele che navigano a Viareggio nelle acque apuane, e i cui colori rosso e arancione si disperdono con un così prodigioso effetto di riflessi fra le macchie oleose dell'acqua che s'abbandona e molleggia nella calma del porto-canale.

Poi per Castellammare, ancora piena di bagnanti, per Silvi e Rosburgo, lungo la strada litoranea giungiamo a Giulianova onde ripieghiamo rapidamente verso Teramo.

A Teramo i gitanti sono cortesemente alloggiati dalla popolazione.

Il giorno dopo visita alle torbiere di Campotosto. Due treni lillipuziani portano i gitanti attraverso la pianura acquitrinosa a vedere i diversi apparecchi per lo sfruttamento del combustibile e assai ammirata e una filovia che scavalca la montagna e si prolunga per oltre tre chilometri congiungendosi al treno. Ma, durante il tragitto sul vagoncino, mi capita accanto proprio il prof. Cajani che è la più grande pancia della comitiva, e mi urta ogni tanto così minacciosamente che mi tocca stare con la preoccupazione spasmodica di vedermi sbalzare da un momento all'altro nella fanghiglia della torbiera.

Poco oltre il mezzogiorno siamo ad Aquila, dove il ministro inaugura la Fiera campionaria. Le sale della quale sono molto spaziose e faranno senza dubbio una eccellente figura quando conterranno i diversi campioni, nella cui esposizione se non erro, la fiera dovrebbe consistere. Molto materiale del resto è già giunto e qua e là accumulato. Anzi si procede già a sballare i colli e le casse, specialmente le casse piccole; quelle più grosse sono già state sballate da un pezzo.

Al banchetto che ha luogo subito dopo, col solito scambio di discorsi il Ministro dei Lavori Pubblici si intrattiene a lungo a parlare, quasi a mo' di conclusione, del grave problema delle comunicazioni, e si esprime in forma assai più impegnativa che non abbia fatto nei discorsi precedenti e in particolar modo nei riguardi della ferrovia Capitignano-Aquila; ottiene un grande successo.

Nel pomeriggio le automobili ripartono per Avezzano dove giungono a notte fatta e dove ci attende il treno speciale per Roma.

Durante il viaggio in ferrovia verso la fine del pranzo l'on. Delfico pregato insistentemente dai colleghi e da tutti i presenti a tenere un discorso di chiusura, s'alza a parlare, non senza aver prima esitato per una sua improvvisa emozione. E parla dunque salutando l'Abruzzo e il Governo e la stampa; ma esso è così commosso che deve intervenire il comm. Crova il quale fa fermare il treno. L'on. Delfico è entusiasticamente applaudito.

E parla il comm. Crova, che, tutto sommato, e, dato il carattere e lo scopo della gita dovrebbe essere un po' l'eroe della festa. Esso, con quella sua rudezza di lavoratore infaticabile parla in «disadorno ammanto» e se la prende scherzosamente con i giornalisti dai quali vorrebbe un po' più di benevolenza e soprattutto vorrebbe che non protestassero tanto spesso contro le sue ferrovie; del che considerato specialmente il carattere del nostro servizio ferroviario che non è proprio il migliore del mondo, non gli possiamo dare del tutto ragione. Consentiamo invece pienamente con lui quando riferendosi al problema delle comunicazioni che appare quello più urgente per la rinascita dell'Abruzzo, e delle diverse linee automobilistiche in funzione e in progetto, che paragona a quelle del Trentino le quali ci sono invidiate anche da molte nazioni straniere, sostiene che non basterà l'interessamento operoso del Governo se la regione dal suo canto non farà del suo meglio per integrare una base ai nuovi traffici e se di conseguenza non prenderanno un grande sviluppo le industrie turistiche e alberghiere.

Poi il treno si rimette in moto e dopo pochi istanti infila la stazione di Roma.

Nella saletta reale, fra il bagliore delle luci e il rosseggiare delle tappezzerie con molti saluti cordiali e vertiginose strette di mano questa fugace comitiva di persone simpatiche si disperde frettolosamente.

Francesco Scardaoni

L'agitazione degl'impiegati degli E. L.

Le trattative col Governo

Al trattamento economico degli impiegati degli Enti locali lo Stato ha finora provveduto rendendo obbligatoria per i Comuni e Provincie la concessione dei miglioramenti accordati al proprio personale.

Così si provvide per il primo caro viveri, e per la revisione dei regolamenti organici disposta col decreto-legge 16 ottobre 1919.

In coerenza con questo indirizzo, saggiamente adottato, i dipendenti dei Comuni e delle Provincie chiesero nel luglio 1920 che venisse loro estesa anche la concessione del secondo caro-viveri, nella misura e con la decorrenza stabilite per gli impiegati dello Stato.

Il Governo, dopo qualche tergiversazione, si rese conto della giustizia della richiesta, sostenuta dal Sindacato nazionale del pubblico impiego, in rappresentanza di tutte le organizzazioni interessate, e presentò finalmente alla Camera il progetto di legge che accoglieva i voti della classe, tenendo giusto conto delle speciali condizioni già fatte dai Comuni più generosi e solleciti.

Il progetto venne una prima volta approvato dalla Camera nella seduta del 7 marzo 1919: ma non potè essere votato dal Senato per un errore puramente materiale avvenuto nella relazione della legge. Comunque, l'ufficio centrale del Senato espresse fin d'allora parere favorevole al giusto provvedimento.

Nel frattempo, l'on. Giolitti, accogliendo le richieste del Sindacato e preoccupato della grave agitazione della intera classe, diramò due importanti circolari ai Prefetti, invitandoli a convocare d'ufficio i Consigli comunali perchè deliberassero la concessione del secondo caro-viveri.

La nuova Camera votò la legge nella seduta del 5 Agosto: e il progetto passò immediatamente al Senato, che ne riconobbe l'urgenza con una esplicita votazione, ma non lo discusse e non potè quindi approvarlo prima di prendere le vacanze perchè l'Ufficio centrale non approntò in tempo utile la necessaria relazione.

Il Sindacato del pubblico impiego chiese allora all'on. Bonomi che provvedesse con un decreto-legge a rendere esecutivo il provvedimento votato due volte alla Camera e riconosciuto giusto e urgente dal Senato, per evitare alla classe ed ai Comuni il grave e ingiusto danno di un ulteriore ritardo. Ma il Consiglio dei Ministri, nella adunanza del giorno 11 corrente, non ritenne opportuno accogliere la richiesta della classe.

Di qui la ripresa della gravissima agitazione di tutto il personale degli Enti locali, organizzati nel Sindacato nazionale del pubblico impiego.

Dopo ripetuti colloqui con il Sottosegretariato agli Interni, on. Teso, essi furono ieri ricevuti dal comm. Bonollo e Schiavonetti per desiderio del Presidente del Consiglio, e dal Ministro del Tesoro on. De Nava. Al Comitato centrale del Sindacato si unirono anche l'avv. Magrini, presidente dell'Associazione dei funzionari e dipendenti degli Enti locali, e i signori Papi e Gugino, delegati del S. I. D. E. L. la Commissione fu accompagnata dall'on. Adolfo Berardelli.

Negli importanti colloqui che ieri ebbero luogo a Palazzo Viminale e al Ministero del Tesoro, i rappresentanti della classe chiarirono che il decreto-legge non solo non rappresenta una invasione dei poteri riservati al Parlamento, ma è in questo caso il riconoscimento e l'attuazione della volontà due volte espressa dalla Camera e dallo stesso Senato.

Il Capo del Gabinetto dell'on. Bonomi, comm. Scavonetti, assicurò che la questione verrà nuovamente proposta al prossimo Consiglio dei Ministri, che esaminerà con la maggiore benevolenza i nuovi elementi prospettati dai rappresentanti della classe: e anche l'on. De Nava ha riconosciuto l'opportunità e l'urgenza del provvedimento, assicurando che da parte sua non sarà fatta alcuna opposizione alla proposta di decreto-legge che verrà presentata dal Presidente del Consiglio.

Noi vivamente auguriamo che si tronchi ogni indugio, per rendere la calma alla benemerita classe dei dipendenti comunali, i quali domandano semplicemente un atto di giustizia non contestato da alcuno. Anche perchè il provvedimento dal Governo rappresenta, come ben dissero i dirigenti del Sindacato, un omaggio alla esplicita e non equivoca volontà del Parlamento.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Mauri espone il programma agrario del Governo

inaugurando a Napoli il Congresso d'arboricoltora

L'inaugurazione

NAPOLI, 17

Stamane alle ore 10, nel salone dell'Istituto di Incoraggiamento, è stato inaugurato il primo Congresso di arboricoltura meridionale, promosso dall'Istituto Nazionale di agricoltura, alla presenza del Ministro di Agricoltura on. Mauri, dell'on. Miliani, presidente dell'Istituto Nazionale di Agricoltura, dell'on. Donnini, direttore della Confederazione di Agricoltura, dell'on. Giuseppe Beneduce, del prefetto gr. uff. Pesce, dell'Assessore Lupo per il Sindaco, del comm. Donnini per la Camera di Commercio, di altre autorità e di numerosi professori e cultori di scienze agricole.

Hanno preso la parola il barone De Rosa, presidente della Commissione di vigilanza della Cattedra di agricoltura di Portici, l'on. Milani, presidente del Congresso, l'Assessore Lupo per il sindaco, e l'avv. Donnini direttore della Confederazione generale di agricoltura.

L'on. Miliani ha espresso il suo vivo compiacimento per l'intervento del Ministro di agricoltura, e tutti gli oratori hanno rilevato l'importanza dei problemi che l'attuale Congresso è chiamato a risolvere.

Alle ore 11.5, accolto da vivissimi applausi si sorge a parlare l'on. Ministro Mauri che pronuncia un discorso spesso interrotto da vivi applausi e alla fine coronato da una clamorosa ovazione.

Il discorso

L'on. Mauri comincia dichiarandosi lieto di poter inaugurare il Congresso per l'arboricoltura, in questa grande e luminosa metropoli del Mezzogiorno d'Italia, ed entra subito in argomento.

Ogni paese ha le sue speciali caratteristiche economiche e mette in valore le risorse elargitele dalla natura.

Chi percorre l'Italia rimane colpito dal fatto che la superficie montuosa prevale, e di molto, su quella pianeggiante; lo studio della ripartizione delle pioggie mette in rilievo che la precipitazione acquea, se è abbondante e ben ripartita in talune regioni (come nella valle Padana) è invece irregolare, saltuaria e spesso spesso insufficiente ai bisogni delle piante, in gran parte del Mezzogiorno e in varie provincie al centro della Penisola.

In tali condizioni, si comprende come la coltura delle piante erbacee a radici superficiali, sia aleatoria e dia spesso luogo a perdite dolorose; e si spiegano le difficoltà di intensificare la produzione dei cereali.

Queste stesse speciali condizioni sono invece favorevoli allo sviluppo degli alberi fruttiferi e degli arbusti, e spiegano perchè la frutticoltura e la viticoltura specialmente siansi da noi assecondamente compiute.

Frutteti e vigneti

I tecnici sono concordi nel ritenere che, a valorizzare il nostro sole sfolgorante e trarre profitto dei terreni acclivi e spesso magri dei nostri colli e ad evitare i danni delle scarse pioggie e la loro capricciosa ripartizione, nulla valga più della coltivazione degli alberi da frutta e della vite, i quali trovano appunto le condizioni per prosperare. Là ove le piante erbacee non potrebbero dare che raccolti insufficienti ed esigui.

L'agricoltore, col suo senso pratico, ha capito e sa tradurre in atto questo criterio, anche quando trovasi in condizioni difficilissime. Basti invero pensare a ciò che sono riusciti a produrre i viticoltori nella Valtellina, nella zona del Chianti, nella Puglia Alta, a ciò che hanno saputo creare i coltivatori della Liguria, i frutticultori della penisola Sorrentina e della costiera di Amalfi; a ciò che fanno gli agrumicultori della Sicilia.

Prima della guerra, si calcolava in lire due miliardi e un quinto la produzione dei vigneti e frutteti italiani e ad un miliardo circa la sola produzione delle frutta e degli ortaggi, mentre era valutata in sette miliardi la produzione totale dell'intera industria agricola. Dopo la guerra, anche il prezzo dei prodotti dell'orticoltura è cresciuto notevolmente; non si va lontano dal vero se lo si valuta cinque volte superiore a quello dell'ante guerra. Il valore perciò delle frutta e degli ortaggi prodotti può ritenersi oscillante fra i 4 e i 5 miliardi di lire.

Ma, per quanto già sia così notevole la frutticoltura in Italia, si può e bene sviluppare molto di più, sia pure gradatamente, e progredire, non solo in quantità ma anche in qualità ed organizzarsi in modo tecnicamente più razionale, per poter sfruttare le favorevoli nostre condizioni di paese meridionale, così come i paesi nordici sanno trarre dalle loro risorse naturali tutti i possibili benefici, ed organizzarsi altresì economicamente, per il miglior collocamento dei prodotti nei centri di consumo così come, vicino a noi, la concorrenza con noi, la Francia e la Spagna riescono a trarre dalla loro frutticoltura vantaggi cospicui, sopratutto con un avveduto lavoro di esportazione nella nuova lotta internazionale per la conquista dei mercati.

Il Ministro passa a parlare dell'opera del Governo. Egli ricorda il Decreto luogotenenziale del 18 febbraio 1917 il quale conferì al Ministro di Agricoltura la facoltà di entrare a far parte, con amministrazioni ed Enti locali, di Consorzi aventi per oggetto l'impianto ed il mantenimento di vivai e frutteti sperimentali, per lo studio delle specie e varietà più adatte alle diverse regioni ed agli scopi localmente preferibili per la produzione di piantine delle specie e varietà consigliabili, e per offrire agli agricoltori, nei frutteti dimostrativi, l'esempio da seguire. Di questi Consorzi, quattro sono già da qualche anno in funzione: a Battipaglia, a Pistoia, ad Albenga, a Venezia, ed uno è per costituirsi a Chieti, tutti con largo concorso del Ministero, che ha inoltre impiantato a totale suo carico, un vivaio-frutteto sperimentale a S. Onofrio verso Roma.

L'attività di questi Consorzi è già degna di rilievo e legittima le migliori speranze per l'avvenire.

L'oratore accenna quindi alla legge tre aprile 1921, in forza della quale sono state assegnate, nel bilancio del mio Ministero, lire 500 mila annue per incoraggiamenti allo sviluppo della frutticoltura e delle opere complementari riguardanti la preparazione e lo smercio del prodotto; e per la creazione, in Consorzio con Enti ed Amministrazioni locali, di stazioni sperimentali ed altri istituti permanenti in pro' della frutticoltura.

In questi giorni il Governo provvedendo all'erogazione di fondi concessi dalla legge per l'esercizio corrente, il Ministro d'Agricoltura ha ritenuto suo dovere di esortare le istituzioni agrarie a formulare programmi per l'incremento della frutticoltura locale ed approfittare delle provvidenze date dalla legge, dando in questa scelta la preferenza a provincie dell'Italia meridionale e delle Isole.

[illegible]

contributi governativi, ho creduto di limitare — dice l'on. Mauri — l'azione a poche provincie, scelte con tale criterio di preferenza, alle quali è mio proposito di assicurare intanto, con la facoltà consentita dalla legge, la continuità del contributo per cinque anni. Per le provincie del Mezzogiorno e delle isole, intendo anche, come criterio di massima e fin dove è possibile, porre a totale carico dello Stato la spesa per l'attuazione del programma di cui ho richiesto la preparazione alle istituzioni agrarie ed istituti governativi specializzati.

In un prossimo convegno, che ha lo scopo precipuo di studiare i mezzi per sviluppare le nostre esportazioni, su iniziativa del collega del Commercio e mia, saranno esaminate e discusse le condizioni necessarie, che bisogna creare, perchè i vari prodotti agrari italiani possano trovare all'estero più largo e proficuo collocamento in modo anche da costituire pel nostro Paese una sorgente di crediti atti a compensare le ingenti spese che sosteniamo per l'importazione delle materie prime e dei manufatti occorrenti alla vita della Nazione.

La nostra esportazione di frutta, ortaggi, fiori, ecc., che nel quadriennio 1910-1913 fu complessivamente di circa dieci milioni di quintali, è discesa a meno della metà nel periodo post-bellico.

Il valore che prima era di 323 milioni di lire, è ora di 372 milioni per le stesse merci. Ma se si tien conto della svalutazione della nostra moneta, si deduce che la esportazione di questi nostri prodotti agrari è lontana dall'aver ripreso il posto che già occupava.

Nel convegno, perciò che avrà luogo nel prossimo ottobre, saranno studiati i provvedimenti perchè l'Italia possa riconquistare nell'esportazione dei suoi prodotti agrari e manufatturieri i mercati antichi dell'ante-guerra, ed anche accaparrarne dei nuovi, per dare impulso alle nostre speciali produzioni.

Frattanto è stata particolare cura del Governo di concludere un accordo temporaneo col Governo germanico, affinchè dati contingenti di diverse esportazioni nostre vengano colà riammessi. Nel recente accordo concluso le nostre esportazioni agricole tengono un posto notevole, e molte di esse precipuamente interessano il Mezzogiorno.

«Seguo questo movimento — dice l'on. Mauri — di ripresa con la più premurosa attenzione; e per notizie da poco ricevute sono in grado di dichiarare che già l'accettazione delle merci concordate, a cominciare dalle uva da tavola, si verifica correntemente. Sia questo un acconto e una promessa di quelle più ampie conquiste mercantili che il nostro Governo, così operosamente presieduto dal forte figlio della feconda terra virgiliana, vuole conseguire anche per la nostra agricoltura, che delle arti produttive è la più grande e feconda, l'arte italica per eccellenza.

La vite e l'ulivo

La viticoltura si trova in condizioni difficili. L'economia rurale di vaste zone è spesso imperniata e sintetizzata nel vigneto.

La vite oggi è coltivata sopra oltre 4 milioni di ettari; dà un prodotto medio di oltre 40 milioni di ettolitri di vino, oltre l'uva destinata alla diretta alimentazione; ad essa dedicano la loro opera un milione e mezzi di agricoltori; occorsero, prima della guerra, oltre 6 miliardi e mezzo di capitale per l'impianto dei vigneti: a rifare oggi il vigneto distrutto occorre una spesa quasi dieci volte maggiore dell'ante guerra; il prodotto di 40 milioni di ettolitri rappresenta un reddito lordo da 5 a 7 miliardi di lire; la esportazione dei prodotti della vite assicura un'importazione cospicua di valuta estera. Ma la vite è colpita dalla fillossera, che lentamente ha conquistato i vigneti di quasi tutte le provincie viticole del Regno. Il numero dei comuni dichiarati fillosserati è circa 4 mila; ma la cifra effettiva deve essere molto più alta.

La superficie totale infetta viene valutata ad un milione di ettari, di cui la parte maggiore nelle zone ove la vite è a coltivazione specializzata.

Una indagine ora in corso, permetterà di stabilire con maggiore esattezza quale sia il danno che la fillossera ha arrecato alla viticoltura italiana.

Si può ritenere, però, che circa metà dei vigneti e de terreni vitati del Regno siano ancora immuni da fillossera. E' quindi di supremo iteresse nazionale che questo patrimonio viticolo importantissimo sia preservato il più possibile dall'invasione fatale. L'on. Mauri parla quindi dei provvedimenti necessari. La legge che proibisce la importazione di piante fillosserate nei luoghi ancora immuni, non può dare pratico risultato se la coscienza degli interessati non cooperi. Il problema centrale è la ricostituzione dei vigneti. Per guidare i viticultori nel lavoro di ricostituzione, che dovrà effettuarsi sopra la superficie di oltre 3 milioni di ettari, la legge ed il ministero di agricoltura hanno provveduto con due istituzioni: i vivai governativi di viti americane ed i Consorzi antifillosserici: i primi a totale carico dello Stato e i secondi a spese dei viticultori interessati, integrate dal concorso dello Stato.

Attualmente in Italia esistono 211 consorzi regolarmente costituiti e molti altri sono in corso di costituzione, per cui ne avremo fra poco 300 circa, sparsi in tutto il Regno. I tecnici che ad essi presiedono, costituiscono un corpo di ufficiali agrari altamente benemeriti, ed è sperabile che le condizioni del bilancio possano permettermi di portarne prossimamente l'attuale numero di 34 a 70 almeno, perchè l'opera immane di ricostituzione possa dai viticultori effettuarsi nelle migliori condizioni tecniche e con la minima spesa possibile.

I nostri Consorzi dispongono di circa 1000 ettari di vigne a piante madri, e producono annualmente cento milioni di tale con cui si possono ogni anno impiantare 40 mila ettari, tra vigneti e terreni con filari di viti. Il Governo concede ai Consorzi legalmente costituiti mutui di favore all'interesse mitissimo del 4 per cento; dei quali mutui ben 3 quarti sono a carico dello Stato ed un quarto a carico dei Consorzi.

Il Governo accorderà ai Consorzi di nuova istituzione sopratutto, sussidi straordinari con l'intento di facilitare la istituzione dell'azienda viticola.

La coltivazione dell'ulivo è in vera decadenza, ed ha bisogno di essere ricostituita. La produzione dell'olio non basta più ai bisogni del consumo nazionale, e l'esportazione è ridotta a cifre ben esigue. E pure son tante le colline, ora quasi nude, ove potrebbe estendersi l'albero sacro a Minerva, per fare dell'Italia il centro più cospicuo di produzione olearia del bacino del Mediterraneo. Convinto dell'importanza del problema, il Governo proporrà provvedimenti legislativi analoghi a quelli recentemente adottati per la frutticoltura, per promuovere l'incremento ed il miglioramento dell'olivicoltura e della produzione olearia.

Le malattie delle piante

In stretto rapporto con le sorti dell'agricoltura, con la necessità di una salda [illegible]

organizzazione della difesa contro le malattie delle piante. L'Italia ha, in questo campo una buona legge: quella del 1913. L'organizzazione del servizio fitopatologico in Italia è semplice. Comprende una Commissione consultiva per le malattie delle piante, quattro Istituti di sperimentazione, 22 osservatori regionali di fitopatologia, dieci ispettori per le malattie delle piante, e un centinaio di delegati speciali per la fitopatologia. Di tutto questo personale, soltanto i 10 ispettori per le malattie delle piante sono funzionari dello Stato: l'organizzazione statale è ridotta al minimo indispensabile per un servizio vasto ed importante.

Mentre i Direttori ed i tecnici degli Istituti di sperimentazione curano lo studio delle malattie delle piante e la ricerca instancabile dei mezzi per combatterle, il personale addetto al funzionamento del servizio fitopatologico, oltre a contribuire al lavoro scientifico, vigila la produzione ed il commercio dei vegetali e loro prodotti.

In questa lotta, oggetto di particolare cura è stata la difesa contro i parassiti degli agrumi, che ingenti danni arrecano a questa nostra importantissima coltivazione.

Riconosciuta l'efficacia dei polisolfuri di calcio nella lotta contro la bianca rossa, il Ministero, a mezzo della R. Stazione di agrumicoltura in Acireale, stimolò in Sicilia la formazione di Consorzi liberi fra gli agrumicoltori per la preparazione e l'uso dell'insetticida. A tutt'oggi si contano ben 32 consorzi liberi, in gran parte nella provincia di Catania, ai quali il Ministero, fin dall'inizio, ha accordato notevoli contributi nelle spese da essi sostenute, contributi che nell'ultimo anno raggiunsero il sentinaio di migliaio di lire [illegible]

Il Ministero di Agricoltura segue e fa controllare le esperienze di applicazione delle fumigazioni cianidriche alla lotta contro i parassiti degli agrumi, per trovarne il grado di adattabilità alle condizioni dei nostri agrumeti.

Dello studio del marciume radicale degli agrumi, il Ministero ha incaricato istituti governativi specializzati, fornendo i mezzi necessari. Quando una direttiva tecnica sarà in proposito sicuramente segnata, non mancheranno provvidenze di governo.

La nostra organizzazione fitopatologica, che sarà mia cura di continuare a migliorare ci dà sicuro affidamento che nessuno problema fitopatologico troverà il nostro Paese impreparato a risolverlo efficacemente.

L'on. Mauri conclude — vivamente applaudito — inneggiando all'Italia agricola che dovrà tanto contribuire alla ricostruzione nazionale.

Il Marchese della Torretta tornato a Roma

Stamattina col direttissimo delle 10.55 è tornato a Roma, da Vienna, il Ministro degli esteri, onor. marchese Della Torretta.

Erano alla stazione a riceverlo il sottosegretario di Stato agli esteri, onor. Valvassori Peroni; il direttore generale degli affari politici comm. Lago; il capo di Gabinetto, conte Brambilla; il segretario di Gabinetto barone Ruffo; il direttore generale della pubblica sicurezza comm. Bonfante-Linares; e parecchi funzionari della Consulta.

Verso il Congresso Socialista

Il punto di vista dei massimalisti unitari

Nella seduta pomeridiana di ieri, presieduta dal collega Vernocchi, il Convegno della frazione massimalista unitaria ha approvato all'unanimità, dopo un discorso di G. M. Serrati che ha ribadito i concetti esposti dall'on. Baratono insistendo sul concetto di mantenere assolutamente l'unità del partito, la dichiarazione redatta dall'on. Baratono per incarico del Comitato Centrale della frazione e che si può considerare una replica di questa frazione alle dichiarazioni e mozioni delle altre. In essa è espresso il punto di vista dei massimalisti unitari che sarà sintetizzato in un ordine del giorno al Congresso di Milano. I secessionisti non hanno aderito. Di essi alcuni, come l'on. Lazzari, hanno aderito protestando contro Serrati.

Ecco il testo della dichiarazione dell'on. Baratono:

Gruppo parlamentare e partito

« La lotta delle tendenze da noi accettata e subita piuttosto che provocata ed imposta, ha la sua ragion di essere soltanto in seno al gruppo parlamentare, dove riacque specialmente durante l'ultima crisi ministeriale discutendosi sul modo di meglio valorizzare la forza del Gruppo ai fini della difesa proletaria, in quel momento gravemente compromessa.

Nessun artificio polemico potrebbe oggi insinuare nel Partito lo stesso dissenso, tentando di provocare una scissione. Il Partito è tutt'ora profondamente unitario sulla base programmatica concordata a Livorno, e il partecipazionismo tendenziale di un gruppo di deputati non vi ha eco alcuna, se non di suggestioni personali e di irriflessiva imitazione.

Il Partito è anticollaborazionista, non soltanto per opportunità, ma per tradizione, per principio e per sicuro istinto, e trova nel concetto della lotta di classe il fondamento della sua essenziale unità e coerenza.

D'altra parte la enorme maggioranza dei proletari socialisti, comprende benissimo che l'eccezione accettata per forza non può venire ammessa come principio metodico e codificata come orientamento volontario del Partito, senza con ciò determinare la rinuncia ad un metodo e a una funzione sociale, quale è quella che fin qui seguimmo e l'inizio di un indirizzo nuovo collaborazionista per principio e senza, di conseguenza disarmare le masse di quello spirito rivoluzionario sul quale dobbiamo poter contare in ogni occasione, ovvero alienarle da noi, lasciando, con la nostra funzione storica, il nostro posto ad altri partiti.

L'unità del Partito si impone dunque da se e noi ne saremo ancora i più ardenti difensori. Se la scissione venisse poi artatamente creata da parlamentari desiderosi di formarsi un seguito per andare al governo, su di loro ne ricada tutta la responsabilità.

Il Congresso di Milano investito della questione riguardante un dissidio interno al Gruppo parlamentare, non lo può dunque risolvere in altro modo, che rifiutando ancora una volta le domande avanzate dai concentristi di una qualunque autonomia del Gruppo di fronte al Partito. Il Gruppo è uno degli organi del Partito, che solo circostanze speciali hanno oggi reso più importante; ma per questo appunto deve essere regolato e diretto continuamente dalla Direzione che ne deve armonizzare l'attività ai fini e ai metodi del Partito.

La ricerca del metodo

La determinazione del metodo è definita nel rapporto dei mezzi al fine, che *direttamente* ci proponiamo.

Il P. S. I. è un partito rivoluzionario, che mira alla sostituzione integrale del regime socialista a quello borghese. Ne consegue che, fin che il proposito duri (e nulla di ciò che avviene ci induce a dimetterne l'idea e la speranza: tutt'altro!) il metodo di azione non può che rimanere rigidamente classista.

Pertanto, il Gruppo parlamentare eserciterà la sua funzione con una pressione dall'esterno sui governi borghesi, usando del suo numero e dei suoi valori morali per costringere il potere esecutivo al rispetto dei poteri pubblici già da noi conquistati con le sole nostre forze, alla tutela dei nostri organismi; e per sospingere la borghesia al riconoscimento dei nuovi diritti e alla sanzione di nuove norme, che l'attività legislativa del gruppo deve formulare e preparare, esercitando così anche un'azione politica e concreta, ma in senso puramente classista.

La forza maggiore del gruppo stando appunto nella sua intransigenza e nella sua spinta ideale, quei nostri parlamentari, che per amore illusorio di realtà e per forza di necessità contingenti, intendessero approfittare delle circostanze per spingere il Partito all'opportunismo collaborazionistico, accettano personalmente la responsabilità di questa deviazione, e del fatto di voler portare il Partito ai ministeri monarchici, e ne debbono subire le conseguenze.

Intransigenza e collaborazione

Difatti, invero si tenta di far passare per atti di collaborazione quella relativa elasticità e quegli occasionali adattamenti, ai quali si dovette piegare il nostro Gruppo col consenso della Direzione, ai fini della nostra difesa.

Ciò che specifica la collaborazione è la corresponsabilità del potere coi partiti borghesi e l'accordo seco loro in un reciproco adattamento al fine comune, che dalla classe e dalla rivoluzione passa al paese e alla ricostruzione.

La partecipazione al governo non può essere da noi ammessa, fin che perdurano le forme politiche e le condizioni economiche vigenti. L'ultima modificazione della legge elettorale, che rende il governo un semplice comitato esecutivo dei gruppi della Camera e delle Commissioni parlamentari; e le difficoltà in cui si dibatte la crisi borghese che in politica estera veleggia ineluttabilmente verso nuove guerre, e all'interno cerca la soluzione del suo problema economico nel protezionismo e nel ribasso dei salari, dovrebbero dissuadere anche i più invasi di ottimismo radicaloide dall'ammettere qualsiasi possibilità di accordo coi partiti avversari.

D'altra parte, l'esperienza di altri paesi ha dimostrato che laddove i partiti socialisti sono andati al potere, quivi si è immediatamente prodotta quella scissione, che i nostri partecipazionisti vorrebbero oggi evitar sol per essere più forti nel ministero.

Così che, tanto per principio, quanto per l'utile pratico del Partito e del proletariato, noi domandiamo al Congresso di ribadire anche in ciò la mozione di Livorno, che è poi quella già approvata a Reggio Emilia nel 1912, con queste parole:

« Il Congresso dichiara incompatibile con i principii, i metodi e le finalità del socialismo, la permanenza nel Partito di coloro che accettino la partecipazione dei socialisti al potere e di tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale, mirante alla collaborazione delle classi sul terreno politico-economico.

« Dichiara pur contrario ai persupposti socialisti ed agli interessi del proletariato ogni appoggio ad indirizzi di Governo, rivendicando al Partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti, compresi i deputati, l'osservanza rigorosa dei deliberati dei congressi ».

Unità di partito e libertà di pensiero.

L'unità del Partito non può essere una unità puramente disciplinare e coattiva: essa dev'essere l'unità essenziale determinata dal consenso, dall'accordo sulla volontà dei mezzi e dei fini, dall'armonia dei sentimenti che soli possono dare anche l'unità dell'azione, pur con le differenze delle tendenze e delle attitudini personali.

La libertà di pensiero è un'aspirazione in quanto il pensiero è pur esso azione, anzi è l'azione per eccellenza. Pur consentendo la più ampia critica nella sfera dell'azione concorde non è ammissibile quella forma di critica, che è propaganda di fini e di mezzi rifiutati come estranei al nostro partito e corruttori della sua azione più efficace.

L'unità del Partito venne da noi mantenuta sul programma di Livorno: tentar di rovesciare questa unità rivoluzionaria in una nuova unità colaborazionista e partecipazionista, col pretesto del fascismo e della crisi economica, non è un giusto esercizio del diritto di critica, non è il tentativo di sostituire a un partito fiorente e glorioso un nuovo partito di governo, che prende il posto del primo, e di soppiatto per un'abile mossa di parlamentari, ne usurpi la forza di massa e di organizzazione.

Questo genere di libertà, pratica e non teorica, deve aver termine. Noi chiediamo che si formi una direzione del Partito accentrata col preciso mandato di unificare il pensiero del Partito sul programma massimalista, e colla più ampia facoltà di epurario, via via che se ne presenterà l'occasione, da ogni forma di propaganda e di azione tendenzialmente opportunista e collaborazionista.

Il Partito e l'Internazionale

La frazione prende atto con vivo rammarico del deliberato dell'Esecutivo di Mosca, il quale respinge il P. S. I. dalla III Internazionale.

Noi deploriamo che i compagni del C. E. della 3.a Internazionale perseverino sulla tattica del secessionismo aprioristico, con l'intento di sbloccare a mano a mano il P. S. I. portandolo verso sinistra a successive ondate che smorzano e perdono ogni valore non appena si staccano dalla grande organizzazione economico-politica amministrativa e sindacale prima formatasi, ristretta intorno alla bandiera socialista, che è la bandiera delle grandi masse italiane ».

Soccorsi svedesi a Samara

SHTOCCOLMA, 17.

Il Governo svedese e il Comitato della « Croce Rossa » per la Russia hanno deciso di cominciare la distribuzione di indumenti, viveri, medicinali e altri oggetti. Il centro di tale distribuzione sarà la regione del Samar.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Itinerario delle partenze dei piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Linea Levante cel. A. 22 settembre, piroscafo *Praga;* 6 ottobre, piroscafo *Leopolis.*

Linea Levante cel. B. 29 settembre, piroscafo *Graz;* 13 ottobre, piroscafo da destinarsi.

Linea Soria A. 2 ottobre, piroscafo *Campidoglio;* 16 ottobre da destinarsi.

Linea Soria B. 25 settembre, piroscafo *Quirinale;* 9 ottobre, piroscafo *Trento.*

Linea Trieste, Zara, Ancona, Sebenico: da Trieste ogni Sabato; da Ancona ogni lunedì e giovedì.

Linea celere Trieste-Cattaro: ogni lunedì.

Linea Dalmato-Albanese: ogni mercoledì.

Linea Trieste-Curzola: ogni giovedì.

Linea Adriatico Bombay: al primo d'ogni mese.

Linea Adriatico Estremo Oriente: mensile (da destinarsi).

Per informazioni rivolgersi alle Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dello interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

Borsa di Roma

Roma, 17 settembre.

Rendita 3550 0/0: cont. 70.70: fine 70.90
Consol 5 0/0 1918: cont. 75.40: fine 75.50.

AZIONI: Banca d'Italia 1336 — Banca Commerciale italiana 878 — Credito italiano 616 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 112 1/2 — Meridionali 324 — Rubattino 515 — S. N. I. A. 29 1/2 — Tramways Roma 98 — Acqua Marcia 1095 — Gas Roma 418 — Condotte d'Acqua 218 — Acciajerie Terni 535 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 34 1/2 — Ansaldo 114 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 67 1/2 — Miniere Antimonio 39 1/2 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia 46 — Valdarno 79 — Miniere Montecatini 133 e mezzo — Immobiliari 466 — Beni Stabili 312 — Imprese Fondiarie 93 1/2 — Fondi Rustici 227 — Risanamento 361 — Carburo 570 — Azoto 184 — Elettrochimica 71 1/2 — Forni Elettrici 27 — Zuccheri Romani 63 1/2 — Eridania 313 — Molini Pantanella 130 — Marconi 150 — F. I. A. T. 146 — Cotoniere Meridionali 39 1/2 — Cosulich 345.

CAMBI: Parigi, 168-168 1/2 — Londra, 88.20-88.50 — New York chèque 23.66-23.75 - telegr. 23.75-3.85 — Berlino 23.50 23 3/4.

Bollettino meteorico

17 Settembro

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	63.0	sereno		29.0	18.0
Moncalieri	64.3	1/4 cop.		28.0	18.4
Milano	64.1	1/4 cop.		28.0	19.0
Genova	64.3	3/4 cop.	legg. m.	29.0	19.0
Venezia	63.4	nebb.	calmo	25.0	19.0
Firenze	62.9	sereno		30.0	19.0
Ancona	64.0	sereno	calmo	29.0	19.0
Brindisi	63.8	sereno	calmo	25.0	19.0
Civitavec.					
Napoli	64.9	sereno	calmo	29.0	18.0
Cagliari	64.8	3/4 cop.	mosso	28.0	20.0
Palermo	66.7	sereno	calmo	28.0	19.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma ore 12: 28.2.

Stabilimento de LA TRIBUNA